

■ SANITÀ L'interrogazione di Guccione

«Serve verità sugli appalti e le gare nell'Asp»

di VALERIO PANETTIERI

Il servizio
ristorazione
in proroga dal 2007
con costi altissimi

COSENZA - L'Asp di Cosenza è prossima al crack finanziario, così come accaduto a Reggio Calabria, dove i commissari hanno chiesto il dissesto finanziario. E in mezzo c'è lo strano sistema degli appalti, con proroghe che continuano ad andare avanti dal 2007. Il tavolo Adduce, nel suo ultimo verbale ha messo nero su bianco una situazione praticamente al limite, con debiti accumulati verso la tesoreria pari a 128 milioni di euro soltanto per il 2018. Un aumento del 113% rispetto all'anno precedente che, sommato a quello delle altre aziende, risulta «il più alto d'Italia» specificano i tecnici del Tavolo Adduce - ed è pari a circa la metà del valore dei debiti iscritti dal servizio sanitario nazionale.

La Rsa di Caloveto
senza gara
e S. Nicola Arcella
affidata in proroga

gliaia di pasti al giorno? Una situazione che non è più tollerabile visto anche il rischio del crack finanziario che incombe sull'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza.

E poi c'è il caso delle residenze sanitarie assistenziali di Caloveto e S. Nicola Arcella. «La Residenza assistenziale sanitaria di Caloveto - sottolinea Carlo Guccione - è chiusa da oltre cinque anni e non si riesce ancora a definire, forse volutamente, la gara per dotare la struttura dei sessanta posti letto previsti. Struttura che in passato offriva servizi di alta qualità. Per quanto riguarda, invece, la Rsa di S. Nicola Arcella da oltre tre anni è scaduto l'affidamento di gestione, della Residenza e siamo in regime di prorogatio. Anche in questo caso, nonostante sia stata bandita una nuova gara, nulla è dato sapere. Emerge un quadro più che allarmante: questa situazione - afferma il consigliere Guccione - ri-

schia non solo di procurare un grave danno alle casse dell'Asp di Cosenza ma anche una mancata erogazione adeguata dei servizi territoriali per i cittadini. Chiedo al presidente Oliverio se non ritiene necessario procedere con una "operazione verità" sul sistema delle gare e degli appalti dell'Asp di Cosenza per avere procedure trasparenti, certe e veloci ed evitare di creare, con lo stratagemma del sistema delle proroghe e le lungaggini delle procedure di gara, un danno ai cittadini sia dal punto economico che dei servizi sanitari e ospedalieri. Più volte abbiamo sollecitato, sia il commissario Cotticelli che il presidente Oliverio, sulla questione dell'Asp di Cosenza: sarebbe infatti necessario istituire una task force in collaborazione con la Guardia di finanza per mettere ordine nelle procedure di appalti e forniture, e per definire una volta per tutte la situazione contabile, economica e finanziaria dell'Ente che rischia il crack finanziario».

Ortopedia apre per una notte soltanto a causa di un lungo intervento chirurgico

I commissari di Reggio avevano ridotto il servizio a sole dodici ore giornaliere

di ANNALISA COSTANZO

LOCRI - Quello di Locri, sembra essere, un reparto di ortopedia che per la degenza h24 si apre e si chiude a piacere. Questo perché nella notte tra martedì e mercoledì sarebbe rimasto aperto. Un paziente cui intervento chirurgico sembrerebbe per placca ad un arto - fatto in anestesia totale e rimasto lì tutta la notte; ad assisterlo due infermieri. Il reparto però dal 12 settembre 2019 è aperto solo per i ricoveri con degenza h12 e per attività chirurgica in day surgery (interventi chirurgici eseguiti in giornata, senza ricovero del paziente). Io ha deciso la Commissione straordinaria dell'Asp di Reggio Calabria su proposta di una "rimodulazione attività ortopedica-traumatologica ospedali spoke", firmata dai dirigenti medici Antonino Laganà, Francesco Nasso, Massimo Colomba, Domenico Fortugno e Domenico Fiore. Per «garantire la sicurezza delle cure» è stato optato di lasciare a Locri l'ortopedia aperta per h12, dalle ore 8 alle ore 20 da lunedì a domenica; ribadendo che «lo svolgimento delle consulenze nelle ore notturne e diurni festivi, dovranno

non essere garantite dal presidio ospedaliero di Pollistena». L'ormai famosa delibera 462 del 10 settembre 2019, quella per la quale il comune di Locri proporrà ricorso al Tar, prevede per le degenze notturne una opzione e viene fatta per il dottor Massimo Colomba che «unitamente ai pazienti sottoposti ad intervento chirurgico artroscopico, garantirà assistenza notturna». A Locri mancano gli ortopedici per questo con disposizione del 17 agosto 2017 «si è proceduto alla sospensione temporanea (che persiste a tutt'oggi) dell'attività di ricovero presso il reparto di Ortopedia di Melito Porto Salvo ed al trasferimento dei cinque dirigenti medici presso il presidio di Locri». Dunque, secondo la delibera firmata dalla Commissione straordinaria dell'Asp reggina, cinque medici dall'ortopedia di Melito Porto Salvo sarebbero traghettati al reparto ortopedico di Locri. Nell'elenco dei medici distribuiti però compaiono «solo» quattro medici: il dottore Domenico Amuso (attualmente - si legge nell'allegato della proposta di rimodulazione - in congedo ordinario per pensionamento), il dottor Guido Zavettieri, il dottor Massimo Colomba e il dottore Pao-

lo Assunima «esentato per patologia dal servizio di pronta disponibilità e di sala operatoria». Facendo numericamente fede alla delibera sembra mancare il quinto medico traghettato dall'ortopedia di Melito Porto Salvo: Neri Fatti; comunque, oltre i dottori Assunima, Colomba e Zavettieri a svolgere attività ambulatoriale e chirurgica a Locri c'è anche il dottor Francesco Gurzi che, comunque, non arriverebbe dall'ortopedia di Melito Porto Salvo. Invece, dei sette dirigenti medici distribuiti presso l'ortopedia di Pollistena, oltre al dottor Gurzi risultano nomi apprezzati all'ospedale di Locri: la dottoressa Ferrara Tiziana (beneficiaria della legge 104) che per un breve periodo ha prestato servizio nel reparto locrese e la dottoressa Nathalie Belgio che fino al 2013 era in servizio presso l'ortopedia di Locri. Una storia travagliata la sua. L'apprezzata dottoressa, infatti, nell'estate del 2013 è stata vittima di un severo «disguido» con una collega di reparto e a suo favore il giudice ha sentenziato un'incompatibilità ambientale con l'ospedale Locri. Incompatibilità venuta meno dal momento che la collega «causa» dei disagi è andata in pensione.

■ CATANZARO La delibera dei commissari per il quarto trimestre 2019

«Bisogna garantire servizi e pagare gli stipendi»

L'Asp dichiara impignorabili oltre 130 milioni

CATANZARO - Oltre 130 milioni di euro da dichiarare impignorabili per assicurare le spese necessarie a garantire i Lea e gli stipendi dal primo ottobre al 31 dicembre 2019. E' la delibera dei commissari insediati dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose, all'interno dell'Asp di Catanzaro, in evidenti affanno economico. In questo documento si mette nero su bianco la necessità di

vincolare 180.723.802 milioni di euro seguendo quanto stabilito per legge. Quei soldi infatti sono destinati ad erogare gli stipendi per il personale dipendente e convenzionato, coprire l'assistenza medico-generica la guardia medica, l'assistenza pediatrica, la specialistica convenzionata, l'assistenza ospedaliera pubblica e convenzionata obbligatoria e assistenza farmaceutica. Una decisione

«indispensabile per far fronte al pagamento delle spese occorrenti nel quarto trimestre alla corretta erogazione dei servizi sanitari essenziali». Ma stando alla deliberazione i commissari propongono anche l'impignorabilità delle somme riscosse dalla stessa Asp, in particolare dal Cup.

La ragione sta anche nell'evidente «disquilibrio economico», conseguenza di

«un finanziamento regionale insufficiente» e «entrate proprie inadeguate» rispetto ai costi di competenza. E così 45 milioni circa riguardano le spese del personale, altri 16 milioni circa vanno all'assistenza medico generica e guardia medica, 2 milioni e 275mila euro alla specialistica convenzionata interna, altri 2 milioni e 500mila euro alla specialistica diagnostica convenzionata esterna, 16 milioni per l'assistenza farmaceutica, quasi 25 milioni di spese per il fabbisogno ospedaliero e altri 24 milioni e mezzo per l'assistenza riabilitativa in convenzione.

V. p.



La sede dell'Asp di Cosenza

Limiti ai commissariamenti e assunzioni meno rigide

Patto per la Salute, il testo del ministero consegnato alle Regioni

ROMA - Superamento dello strumento dei commissariamenti per le regioni in piano di rientro, preferendo interventi mirati e in collaborazione con le Regioni. E ancora: individuare nuove forme di flessibilità per l'assunzione di personale e l'acquisto di prestazioni da privati. Altro appunto: valutare ulteriori forme di flessibilità sulle assunzioni rispetto a quanto previsto dal decreto Calabria.

Sono questi i primi punti messi nero su bianco dal neoministro Roberto Speranza e consegnati alla conferenza delle Regioni per la redazione del nuovo patto per la Salute. Una scheda con quindici punti che, come anticipato ieri in alcune parti dal Quotidiano, toccano personalmente la Calabria, andando a mettere un po' di ordine (si presume) sulla crisi delle assunzioni, lo stallo generato dalla legge Calabria e, in maniera piuttosto generica per ora, anche allo stesso meccanismo dei commissariamenti dei servizi sanitari regionali.

Un vero e proprio cambio di passo che il ministero sta concertando in questo momento con le Regioni attraverso una serie di proposte. Il primo, dicevamo, riguarda

proprio lo schema dei commissariamenti. Per il ministero sarebbe necessario «superare l'attuale normativa dei piani di rientro» rafforzando gli strumenti di collaborazione con lo Stato. Questo vuol dire anche limitare i commissariamenti salvo situazioni di particolare gravità nella gestione economica e finanziaria. Il punto vuol dire tutto e niente per una regione come la Calabria, da dieci anni in piano di rientro e con un disavanzo, stando alle previsioni del tavolo Adduce, destinato a salire a oltre 140 milioni per la fine dell'anno 2019.

Al posto dei commissari si pensa ad interventi mirati sui singoli problemi dei servizi sanitari regionali. A questo si aggiunge

Tetti di spesa flessibili per il personale e "affiancamento" dello Stato per le Regioni in piano di rientro

maggiore flessibilità sui tetti di spesa e dei parametri legati alle assunzioni rispetto a quanto già stabilito dal decreto Calabria. Questo vuol dire anche superare il vinco di utilizzo delle graduatorie degli idonei per il personale. Che tradotto in Calabria significherebbe stabilizzare il precariato già esistente oltre, ovviamente a far scorrere le graduatorie bloccate. Altro passaggio è quello che riguarda la mobilità sanitaria, che in Calabria è letteralmente alle stelle. Bisognerà individuare le criticità analizzando anche i flussi generati dal nuovo piano sulle liste di attesa e trovare strumenti per agire sulle aree critiche. Per questo le Regioni dovranno predisporre un piano di contrasto alla fuga di pazienti, potenziando i settori più critici. Altro passaggio che interessa non poco la nostra regione è quello degli interventi infrastrutturali. Il ministero mette sul piatto circa 32 miliardi di euro, con un altro miliardo e mezzo per l'ammodernamento tecnologico dei servizi regionali. E per fare questo sarà necessario incrementare le risorse relative al fondo per l'edilizia sanitaria.



v. p. Il ministro della Salute Roberto Speranza

CATANZARO Nel documento certificate le «difficoltà ad individuare soggetti disposti ad accettare» Bando pubblico per trovare i manager

Il decreto del commissario per superare lo stallo sulle nomine dei vertici di Asp e ospedali

di MARIA RITA GALATI

CATANZARO - Manager per aziende sanitarie e ospedaliere cercati. Il commissario ad acta della sanità calabrese, Saverio Cotticelli, ci riprova e spera che questa volta il tentativo vada a buon fine. Con il decreto numero 132 è stato approvato l'avviso pubblico per l'acquisizione di disponibilità per la nomina dei commissari straordinari degli enti del servizio sanitario della Regione Calabria ai sensi dell'articolo 3 del «Decreto Calabria», oggi legge 60 del 2019. L'avviso pubblico riguarda i

cinque enti del Servizio sanitario regionale che restano «orfani» da mesi si una guida e sperano nell'individuazione dei commissari straordinari. E questo o a causa delle mancate nomine da parte del governo nazionale o per le rinunce di coloro che erano stati designati su indicazione della struttura commissariale (come è accaduto a Catanzaro), che sul punto non aveva ottenuto l'intesa della Regione. Ovviamente, l'avviso non riguarda l'azienda ospedaliera di Cosenza e l'Asp di Crotone e non può interessare le due Asp sciolte per infiltrazioni

della criminalità organizzata, quelle di Reggio e di Catanzaro, affidate a una commissione straordinaria. La «caccia al manager» è aperta nelle Asp di Cosenza e Vibo Valentia, e nelle aziende ospedaliere «Pugliese Ciaccio» di Catanzaro, «Gom» Reggio Calabria e nell'azienda ospedaliera universitaria «Mater Domini» di Catanzaro. Nel decreto commissariale si evidenzia che «sono state riscontrate difficoltà ad individuare soggetti in possesso dei requisiti di legge disposti ad accettare l'incarico di commissario straordinario di cui all'articolo 3 del citato

decreto-legge e che un'altra azienda sanitaria provinciale (quella di Catanzaro), oltre a quella di Reggio Calabria, nelle more dell'insediamento del commissario straordinario è stata sciolta per infiltrazioni mafiose». Da qui - è la motivazione che spinge la struttura commissariale a intervenire - il fatto che «è necessario, al fine di conferire gli incarichi di commissario straordinario presso gli enti del servizio sanitario della Regione Calabria, ancora privi di detta figura, di indire con urgenza un avviso pubblico per acquisire la preventiva di-

sponibilità ad accettare gli incarichi». Per i quali - si specifica ancora nel decreto di Cotticelli - «possono essere selezionati anche soggetti non presenti nell'ambito dell'elenco nazionale» dei manager in sanità, «anche in quiescenza, purché in possesso di comprovata competenza ed esperienza, in particolare in materia di organizzazione sanitaria o di gestione aziendale». Il decreto del commissario Cotticelli, che reca anche il visto del sub commissario Maria Crocco, è consultabile sul sito istituzionale della Regione Calabria.



Il commissario Cotticelli

COSENZA

COSENZA - O si trova una soluzione oppure Saverio Cotticelli è pronto a cancellare i contratti tra le aziende sanitarie e le agenzie esterne. La mossa del commissario sulla vertenza degli oltre novanta Oss di Cosenza è dura: «Non ci sarà nessun licenziamento» dice - dovranno passare sul mio cadavere». Una presa di posizione che per i lavoratori ormai alla soglia del licenziamento è importante. E non a caso ringraziano «sentitamente» il commissario per quanto sta facendo per loro. Ma la vertenza che riguarda i lavoratori Coopervice non è finita, anzi è un affare ancora molto nebuloso. Ieri i lavoratori si sono incontrati in Prefettura a Cosenza, al tavolo c'era lo stato maggiore al completo: il Prefetto, il generale Cotticelli, il dirigente del dipartimento regionale Anto-

Cotticelli al lavoro per salvare gli Oss

Pronto a levare i contratti con le agenzie in caso di licenziamenti

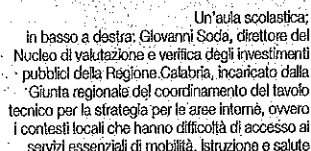
nio Belcastro, i sindacati, il direttore generale dell'ospedale Annunziata di Cosenza, Giuseppina Panizzoli. Tutti insieme per cercare un punto di incontro costante. L'impossibilità di proroga per i lavoratori che dagli inizi degli anni Novanta si trovano all'interno della struttura ospedaliera cosentina. Il contratto, in scadenza il 30 di questo mese ma «prorogato» di una quindicina di giorni, non può più essere rinnovato. La questione chiaramente richiede una trattativa ben più ampia, che in questo momento si sta consumando al ministero della Salute con un tavolo tecnico messo a punto dopo l'incontro di due

giorni fa con il ministro Speranza. Tanto Cotticelli apre ad una seconda possibilità. «Stiamo lavorando sulle mansioni di questi operatori senza contare le possibilità aperte dal concorso che sarà presto bloccato». E con i sindacati è in corso la trattativa per poter trovare una soluzione ulteriore nel caso le graduatorie non dovessero bastare. Una posizione quella del commissario che è stata accolta in maniera molto favorevole da parte dei lavoratori precari che intanto hanno deciso di andare avanti con la protesta che da giorni sta interessando l'intero comparto. In questo momento i lavoratori si dividono in turni,

permettendo comunque la continuità dei servizi. Sulla questione è intervenuta anche Wanda Ferro, «Spiace vedere che le disastrosità politiche dei governi nazionale e regionale - dice - abbiano scatenato in Calabria una drammatica guerra tra poveri, mettendo gli interessi dei lavoratori precari in contrasto con quelli di chi legittimamente, dopo essere risultato idoneo ad un concorso pubblico, attende di essere chiamato in servizio ed ottenere così il posto di lavoro atteso per anni».

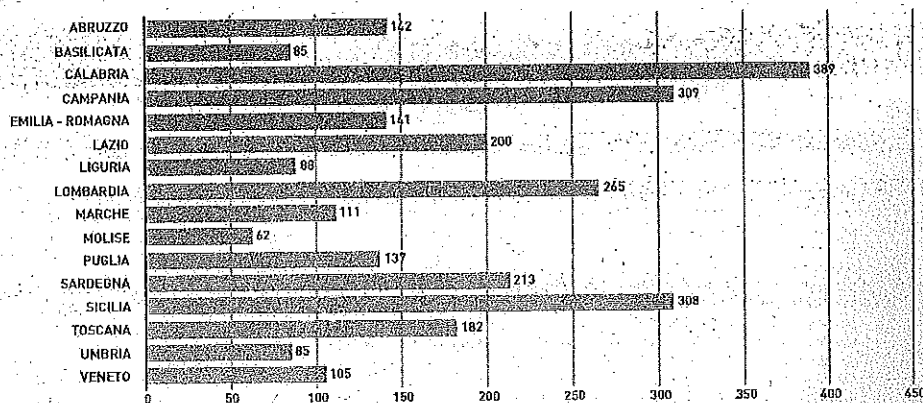
«È evidente - sostiene Ferro - che gli auspicati interventi finalizzati alla stabilizzazione dei precari non possono e non devono in

alcun modo pregiudicare i diritti e le legittime aspettative degli idonei nelle graduatorie dei concorsi. Per questo, dopo il via libera del commissario Cotticelli, auspico innanzitutto che si proceda alla rapida assunzione degli idonei delle graduatorie, e quindi si valuti l'adozione di strumenti normativi che possano consentire la stabilizzazione dei precari e la salvaguardia delle competenze professionali acquisite da questi lavoratori nel corso degli anni, restando ferma la necessità di porre un freno definitivo al continuo rinnovo del bacino del precariato. Mi auguro che non si attenda la prossima campagna elettorale per le regionali per definire queste importanti vertenze che riguardano centinaia di famiglie calabresi».



colástica:

in basso a destra: Giovanni Soda, direttore del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici della Regione Calabria, incaricato dalla Giunta regionale del coordinamento del tavolo tecnico per la strategia per le aree interne, ovvero i contesti locali che hanno difficoltà di accesso ai servizi essenziali di mobilità, istruzione e salute



La strategia della Regione per le piccole scuole



«Sono diverse le scuole in questa situazione. Infatti molti Sindaci all'inizio hanno aderito al nuovo progetto. Ma alla prova dei fatti, non è semplice affrontare la cittadinanza. Serve un lavoro più profondo di consapevolezza, spiegare ai genitori, che forse è meglio per il figlio prendere uno scuolabus, ma frequentare una scuola sicura, antisismica, con classi che abbiano bambini della stessa età, le lavagne luminose, la palestra».

«Sono fiducioso. Nel frattempo, sia il Miar che la Ragione hanno finanziato con fondi europei la ristrutturazione degli edifici scolastici esistenti e una volta avuto il finanziamento per ristrutturare la scuola, non la si può chiudere, almeno per un certo numero di anni. Misure contrastanti, con bandi regionali contraddittori rispetto alle politiche territoriali, che invece vanno esaminate caso per caso».

Infatti questa strategia
va collegata al tema della
mobilità. E d'altra parte
non abbiamo alternative,
perché sono le troppo picco-
le o devono chiudere o ar-
rendersi al destino delle
pluriclassi e ad un modello
di distruzione
scadente. Ri-
perenti. peto, le solu-
zioni vanno
sismici. cercate caso
ccati. per caso, va-
lutando però

Anche, perché l'Europa ha stabilito che il 5% dei Fondi europei 2021-2027 dovrà essere destinato alle politiche delle aree interne e sono risorse che per non essere disperse dovranno essere finalizzate.

Giovanni Soda è Direttore del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici della regione Calabria, incaricato dalla Giunta regionale del coordinamento del tavolo tecnico per la Strategia Aree Interne.

I sono contesti locali che, al di là della loro collocazione geografica, hanno difficoltà, di accesso, ai servizi essenziali e di mobilità, distruzione e salute. In Italia ce ne sono 78,4 in Calabria. Il Dipartimento delle politiche di coesione ha classificato gli 8006 Comuni italiani in base della distanza dai centri di offerta di questi servizi. In Calabria la loro percentuale è molto più alta della media nazionale, con territori periferici e ultra-periferici. Qui, sui 405 Comuni, 323 sono classificati come aree interne. E di questi 323, oltre 190 hanno gravi problemi di spopolamento, avendo, perso, almeno, il 10% della loro popolazione dal 1981 ad oggi.

In Calabria abbiamo una percentuale alta di piccole scuole disperse su tutto il territorio: il più montano del Sud Italia - con molte frazioni anche piccolissime, che 30 anni fa avevano una popolazione scolastica rilevante ed edifici ovunque. Negli ultimi decenni, e questa è una delle motivazioni della Strategia aree interne, l'abbandono di questi territori è stato epocale, legato, appunto, al fatto che i servizi essenziali per la salute, l'istruzione e la mobilità sono inadeguati.

In Calabria il record degli istituti frequentati da meno di 30 alunni

Grecanica e Reventinò le zone a maggior rischio di spopolamento

Il tema della loro rivitalizzazione o, al contrario, del loro accorpamento - si legge nel Rapporto - è strettamente legato alle politiche complessive del ripopolamento e dello sviluppo delle aree interne. Coinvolgere la popolazione locale in questi percorsi decisionali diventa decisivo ed imprescindibile.

Uno stato quello delle scuole, quindi, molto diverso non solo tra Nord e Sud, ma anche tra aree geografiche della stessa regione. Parti

In due delle quattro aree interne calabresi, Reventino-Savuto e Grekanica, scuola e adeguamento sismico sono stati gestiti all'interno di una strategia più complessa. Di cosa si tratta? 

«Sono due tentativi di affrontare il tema dell'istruzione in modo integrato, secondo la Strategia, appunto, delle aree interne».

ario
roccio
alista

aree interne-
Con un ap-
proccio terri-
torialista alle
politiche del-
lo sviluppo,
cioè indivi-
duando, gli
interventi insieme agli at-
tori del territorio. La politi-
ca territorialista, a diffe-
renza di quella generali-
sta, chiama in causa tutti i
livelli istituzionali, lo Sta-
to, le Regioni, i Sindaci, gli
enti, i grandi fornitori di
servizi territoriali, i consi-

bisogn
Nella
getta
va di
di ade
te un p
utilizz
«Se
guame
lo stru
re un
più am
In pr
«Dal
Giunta

più o meno piccole o più o meno grandi del Paese; dove frequentare una scuola sicura, raggiungerla in meno di un'ora o con classi "vere", a seconda dell'età e molto più difficile che altrove. Avete impossibile.

Quelle che riportiamo sono, due diverse fotografie della regione - la Calabria - a più alto rischio sismico e di spopolamento, con il più alto numero di "aree interne": ed il 60% degli edifici scolastici che non hanno nemmeno il collaudo statico.

AREA INTERNA GRECANICA
Grazie alla Strategia area interne, la nuova scuola (Smart school) sarà realizzata in pieno Aspromonte grazie all'adattamento di un edificio scolastico già esistente di proprietà del Comune di Bagaladi. L'edificio, realizzato negli anni '80, non è attualmente utilizzato, dal momento che sono necessari interventi di adeguamento sismico, la cui realizzazione è prevista nel Piano

ali, Sacità, spon-
tillità sono temi co-
li le soluzioni de-
re essere diverse
o in Piemonte o
romonte. Anche
to il bando è uno
e, corretto per
e disposizione cer-
sa, ma mettere a
a sicurezza delle
esso premia chi è
e non chi ha più
di ammettere.
venti di adegua-
smico, insieme
abbiamo messo
l'adeguamento
una scuola nel
Bagaladi, pro-
regio Calabri-
dolo nella stra-
plessiva dei se-
stori dell'area,
prende in frastr-
gitali, accessibi-
Internet, labora-

Greca il pro-
"scia innova-
"ra" ha permo-
are simultane-
are istituto non
to.
in questo caso l'ade-
to simico è stato
mento per persegui-
obiettivo strategico
do».

Particolare? «In
momento che la
Regionale ha scelto
potenze chiave,
dia dell'identità
e culturale e mo-
tivi per ragazzi
che si sono auto-
percorso formati».

Nel Reventin
invece, la pro-
della nuova se-
bloccata dopo
gione calabrese
vato una deroga
tenere aperti i
l'astid anche a

La nuova scuola d'area del Ravennato Savuto, in provincia di Cosenza, è stata bloccata dopo la decora della Regione Calabria per concernere di mantenere in vita i plessi scolastici anche con solo 10 alunni. A essere interessata sarebbero: stat tutti e 141 Comuni dell'area interna (provincia di Cosenza e Catanzaro). L'intervento avrebbe riguardato il Costanzo di Decollatura, IC di Sovena Mannelli-Carlipoti, IC di Serrastretta-Decollatura, IO di Scigliano IC Rogliano (per sede di Parenti), IC Martirano (per sedi di Conflenti Motta Santa Lucia). Tutta l'Area è caratterizzata da un livello massimo di sismicità (Zona 1).

olo inter alunni

olo inter-
mento si-
ai Sindaci
in campo
ismo di
Comune di
vincia di
insere-
egria, con-
vizi scola-
che com-
tutture di
alla rete
tori per il
delle com-
salvaguar-
linguistica
duli forma-
respiunti o
resolusi dal
tivo».

so che alla fine non è fa-
no. Savuto: «chiudere una scuola. Non
gettazione facile per un sindaco
ella è stata cari cittadini, siccome
che la Re- biamo deciso di fare
ha appro- scuola d'area a 8 km; o
a per man- scuola chiude. E ad og-
più, sco- scuola d'area non esiste
non solo. 10

19



Vergogna La zona di Ciccarello è una delle più problematiche in città per la presenza continua di incivili che abbandonano spazzatura di ogni tipo sulle strade

Il Comune rischia il blocco del conferimento per i debiti con la Regione

Rifiuti, costi alle stelle e pochi incassi

Tari 2014 non pagata da ben 28mila cittadini, parte una nuova offensiva Pesano molto gli interventi di pulizia straordinaria: il "caso Ciccarello"

Alfonso Naso

Il comune rischia seriamente di non potere più conferire la spazzatura negli impianti di competenza regionale a causa dei ritardati versamenti delle quote relative al Tassa rifiuti. Il motivo di questi mancati versamenti, oltre alle ristrettezze economiche dell'ente ormai divenute ataviche, al piano di riequilibrio che impedisce di alzare l'asticella della spesa, è anche legato all'eccessivo costo del servizio di raccolta dei rifiuti aggravato dai continui interventi speciali di bonifica delle micro discariche presenti sul territorio cittadino.

Ma c'è anche la difficoltà del Comune di incassare la Tari (tassa per i rifiuti solidi urbani). In tale contesto si inserisce da ultimo la necessità di passare alle vie forti

con i recuperi coatti dei tributi non pagati dai cittadini, spesso al limite con i termini di prescrizione per la richiesta delle somme. Da ultimo in tal senso è l'invio dei solleciti di pagamento per la Tari del 2014 nei confronti di coloro che non hanno pagato o lo hanno fatto solo in parte.

Un atto di normale prassi amministrativa quello approvato dalla Hermes, la società comunale che si occupa dei tributi e che ha sostituito la Reges, con la lista di carico che adesso farà scattare la spedizione di avvisi di pagamento

Nuova offensiva con richieste per quasi 18 milioni al fine di evitare la prescrizione

per far interrompere i termini per i pagamenti. Quello che non è normale, invece, è che quasi 28mila cittadini non sono risultati essere in regola con i versamenti della Tari per il 2014. Un numero elevato di utenti che non può essere giustificabile soprattutto se si considera che stiamo parlando della Tari riferita a cinque anni addietro.

La somma che il Comune dovrebbe incassare supera i 18 milioni di euro e questo significa che se anche negli anni successivi c'è stato un numero elevato di cittadini che non ha pagato la Tari, alle casse del Comune mancano tanti milioni di euro. Cifre queste iscritte nel bilancio di previsione ma di fatto mai incassate e questo nonostante i costi dei rifiuti che deve sostenere l'ente sono salatissimi ogni anno. Ecco che i soldi per pagare e il Comune non riesce a tro-

Soliti posti e solito degrado!

● Le scene si ripetono: Avr pulisce e qualcuno porta di tutto, scarica sulla strada e va via indisturbato. È il caso, forse il più lampante ma in città se ne contano tanti, di Ciccarello che sarà stato ripulito almeno tre volte nell'ultimo mese ma che è tornato puntuale a essere sporco. A questo punto sorge spontanea più di qualche domanda sulle azioni di contrasto all'abbandono della spazzatura pubblicizzate diverse volte dal Comune. Questi controlli funzionano davvero? Sicuramente non da deterrente.

varli e il cortocircuito è servito con la Regione che è decisa a bloccare tutti quegli enti che non sono in regola con i versamenti.

Una situazione che rischia di aggravare un quadro già difficile da gestire con la città che continua a essere sporca e con la differenziata che va a rilento proprio per le difficoltà del Comune di trovare siti dove trasportare la spazzatura raccolta dall'Avr. Ma sono le discariche a cielo aperto e gli interventi di pulizia straordinaria a pesare di più in termini economici ma anche ambientale per Palazzo San Giorgio. È il caso per esempio di Ciccarello dove, sempre al solito punto si è dovuti intervenire con una pulizia massiccia per liberare la zona da centinaia di quintali di spazzatura di ogni tipo accatastata. Il tutto con il doppio servizio di smaltimento degli ingombranti. Una storia senza fine.

Il sindaco sprona i ragazzi a fornire suggerimenti sui temi ambientali

"Fridays for future", Falcomatà vicino agli studenti

Domani manifestazione promossa dagli alunni delle scuole cittadine

«Sono davvero contento che anche i ragazzi delle nostre scuole abbiano deciso di scendere in piazza per la manifestazione Fridays for future, unendosi al coro di rivendicazioni sul clima che venerdì prossimo si solleverà da tantissime città d'Italia, d'Europa e del mondo. Sono da sempre convinto che il diritto al futuro sia il più alto valore civile e sociale per il quale valga la pena lottare. Non a caso abbiamo voluto concedere il patrocinio morale dell'Ammini-

strazione comunale alla manifestazione promossa dagli studenti delle scuole reggine. A questi ragazzi, che ammiro per il loro entusiasmo e le loro straordinarie capacità, dico: il futuro è vostro, è giunto il momento di prendervelo».

Questo quanto afferma il sindaco Giuseppe Falcomatà alla vigilia della manifestazione studentesca prevista per domani, venerdì 27 settembre.

«Da istituzioni abbiamo il dovere di stare al fianco di questi ragazzi - ha aggiunto il sindaco - il loro coraggio, la loro lucidità, la loro fantasia e la determinazione con la quale si esprimono, sono



«Da istituzioni abbiamo il dovere di stare al fianco di questi ragazzi. L'Amministrazione è dalla loro parte»

un valore aggiunto che va alimentato e sostenuto. L'Amministrazione comunale reggina si è schierata con convinzione dalla loro parte. È nostra intenzione continuare a promuovere buone pratiche che a livello locale possano contribuire alla difesa dell'ambiente inteso come bene comune più prezioso: in questa direzione va ad esempio lo sviluppo della raccolta differenziata che il nostro Comune ha avviato in questi anni, l'avvio sperimentale delle zone plastic-free, le isole pedonali e le zone a traffico limitato con gli incentivi all'uso del trasporto pubblico locale e di strumenti a basso impatto ambientale come le auto

ibride o a zero impatto come il bike sharing».

«Nella battaglia contro il riscaldamento globale - ha concluso sempre il primo cittadino - anche Reggio Calabria sta facendo la sua parte. Credo che i ragazzi possano essere orgogliosi di quanto la nostra Città è stata in grado di fare in questi anni. Da loro ci aspettiamo ulteriori suggerimenti per proseguire sulla strada del rispetto e della valorizzazione dell'ambiente che ci circonda».

La manifestazione Fridays for future è importante e molto attesa per la sua valenza simbolica e per l'argomento al centro di dibattiti: l'ambiente.

ci
e
al

Sari
Reg
per
dall
ne c
vest
nici
la n
e se
stab
la c
una
del
rior
a Re
tinu
sta
tutt
zion
spos
che i
vella

La
rà di
la co
forni
nuov
un v
milic
Il
rinn
va de
rare s
vizio
casio
un al
costr
tro fi
la gar
terio
tratta
Ug
altri
Napo
Int
alla S
Calab
la sto
tore p
sta eff
nel te
voglic
con a
persoi
13 e 5
nel p
ferrov
percoi
via Tri
leri
ment
passag
a bord
corse
Centr
do la
rientra
via Mil
riverà
è dato
corse s
tali ma

Curiosi
è arrivat



Il "Tito Minniti" Lo scalo dello Stretto resta sotto i riflettori tra incertezze e buoni auspici

Ad agosto il traffico passeggeri è aumentato del 29,8%

La Sacal: crescita record per l'aeroporto dello Stretto

Confermata, intanto, l'assemblea pubblica di domani

«Un altro mese di crescita record per il sistema aeroportuale calabrese: ad agosto i passeggeri di aviazione commerciale sono stati oltre 400mila (414.909), con un incremento del 12% sullo stesso mese del 2018».

I dati sono forniti della Sacal, la società che gestisce tutti gli scali calabresi, secondo cui «in particolare, i passeggeri su voli internazionali sono stati oltre 140mila con una crescita significativa sul 2018 (+17%), mentre quelli su voli nazionali sono stati oltre 270mila (270.546), in ulteriore crescita ri-

spetto al 2018 del 9,8%. Particolarmente rilevante - continua la Sacal - la crescita degli aeroporti di Reggio Calabria e Crotona che hanno registrato rispettivamente un incremento del traffico passeggeri del 29,8% (36mila 57) e del 29,5% (21mila 221). Il trend di crescita si mantiene costante per l'aeroporto di Lamezia Terme con circa 358 mila passeggeri (+9,5%) con un sensibile incremento dei passeggeri internazionali (+14,54%).

Più in generale, sempre secondo la società guidata da Arturo De

Felice, «nel periodo gennaio-agosto 2019 i passeggeri complessivi degli aeroporti calabresi sono stati quasi 2 milioni e 400mila, per una crescita annua del 12,14% e un totale di numero di 22.488 inmovimenti pari all'11,57%».

Proprio domani, intanto, del "Tito Minniti" si parlerà nell'assemblea pubblica organizzata il Comitato pro-aeroporto dello Stretto, alle 17.30, allo Chapeau di via Marina Alta. L'obiettivo è organizzare una mobilitazione collettiva per il definitivo rilancio della scalo reggino.

competenza dei singoli ambiti.

Saline Joniche, è stato finanziato con 290 mila euro il progetto "Sinodia"

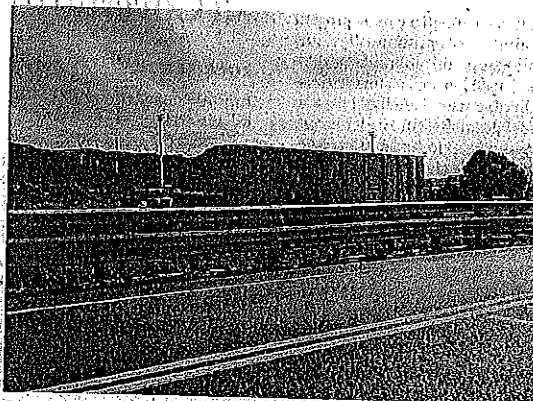
Riqualificazione per entrata nord e palazzetto

La palestra è stata utilizzata fino a qualche anno fa per l'accoglienza dei migranti

Federico Strati

MONTEBELLO JONICO

La riqualificazione funzionale dell'area entrata nord di Saline Joniche e dell'impianto sportivo polifunzionale sarà presto realtà. La Giunta (delibera n. 81/2019) ha approvato il progetto "Sinodia", redatto dagli ingegneri Francesco Megalizzi e Consolato Verduci e dall'architetto Natalina Fotia. Il tutto nell'ambito del "Patto per lo sviluppo della Calabria", grazie al quale il Comune ha ottenuto un finanziamento di 290 mila euro, che sa-



Area nord L'ingresso di Saline sulla Statale 206

ranno spesi per un'area oggi in parziale stato di degrado.

Il progetto prevede la sistemazione della palestra utilizzata fino a qualche anno fa per l'accoglienza dei migranti, oggi abbandonata, con l'installazione di nuove porte e impianti elettrici. In programma anche la recinzione dell'area, per impedire accessi indiscriminati e conseguenti atti di vandalismo, un nuovo ingresso posteriore per facilitare l'accesso al campo sportivo e la realizzazione di un'area ludica per i ragazzi. L'intervento non comporta alcuna variante allo strumento urbanistico ed è stato inserito nel programma triennale delle opere pubbliche recentemente approvato dal Consiglio comunale. Rup è stato nominato l'ing. Santo Ugo Brancati.

minoranza consiliare "Ardore 4.0" propria

Bovalino: a pochi giorni dall'inizio, secondo il vicesindaco per mancanza di alcuni materiali Via Garibaldi, la riqualificazione segna il passo

BOVALINO

I tanto attesi "lavori di riqualificazione sistemazione dei sottoservizi, delle strade ed eliminazione delle barriere architettoniche del centro urbano" di Bovalino il cui annuncio tanta eco ha riscosso, hanno subito uno stop inspiegabile. Erano iniziati martedì 3 settembre, con legittima soddisfazione di tutta la cittadinanza che da anni attende la sistemazione delle vie cittadine soprattutto per quel che concerne l'asfalto, possibile grazie a un finanziamento del ministero degli Interni che ha messo a disposizione ingenti somme per i comuni in difficoltà economiche. Bovalino ha usufruito di 4 milioni e 600 mila euro su 5 milioni e 300 mila che avrebbe potuto



Via Garibaldi. Il marciapiede divelto e per adesso abbandonato

sfruttare, destinati a cinque progetti di cui uno per il ripristino delle vie del centro. Si è partiti proprio da Via Garibaldi, ma dopo appena una settimana in cui è stato demolito il marciapiede fatto monte, tutto si è fermato.

Secondo la vicesindaco Cinzia Cataldo con delega ai Lavori pubblici, lo stop temporaneo è dovuto a mancanza di approvvigionamenti dei materiali necessari. Con ciò smentendo voci inquietanti che parlano di difficoltà progettuali. Tuttavia appare strano che un'azienda abbia dato il via senza essere certa della disponibilità dei materiali necessari, a lavori da ben due milioni di euro. Nel frattempo la stessa ditta sta operando in via Tarzia, su entrambi i marciapiedi.

ant.bl.



IL PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

Boccia: «Importante la certezza per Industria 4.0»

«Il gruppo della filiera auto ha fatto uno studio, pronti a presentarlo al ministro»

Nicoletta Picchio

«La questione della certezza degli incentivi è importante, lo vediamo con grande favore perché dà serenità alle imprese per pianificare gli investimenti». **Vincenzo Boccia** commenta l'annuncio del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, che in una intervista pubblicata l'altro ieri sul Sole 24 ore ha tratteggiato le linee guida della sua azione di governo, da Industria 4.0 al green deal, tema su cui ha insistito in questi giorni il premier Giuseppe Conte. Per Patuanelli le misure di Industria 4.0 dovranno essere stabili e rimodulate in una visione legata al green new deal. «L'economia verde – ha commentato il **presidente di Confindustria** – deve essere un acceleratore di quello che c'è in Italia, non penalizzante. Non vorremmo che qualche dogmatico ci mettesse ipotesi di non gradualità. Mi sembra che la linea del ministro, per quanto abbiamo letto, sia più che condivisibile. Ricordiamo che l'industria italiana è prima in Europa in termini di economia circolare, quindi non ci spaventa affatto», anche perché, ha proseguito, «il 76%

dei consumatori sceglie il prodotto in merito alla sostenibilità. C'è una questione culturale e di mercato, si può realizzare un grande percorso».

Il ministro dello Sviluppo ha anche annunciato che di fronte alle difficoltà del settore auto convocherà un tavolo. «Non c'è ancora una data. Il gruppo della filiera auto ha realizzato uno studio, siamo pronti a presentarlo al ministro», ha continuato **Boccia**, che ha commentato anche l'intenzione del governo di combattere l'evasione incentivando l'uso delle carte di credito: «Un beneficio fiscale che aiuti l'utilizzo della moneta elettronica è positivo per il paese, occorre lavorare in una logica premiante e non di penalizzazione, per costruire un percorso graduale. Tra l'altro siamo uno dei paesi che usa di meno le carte elettroniche, è anche una questione di cultura. Su questo siamo d'accordo».

Boccia ha parlato a Torino, a margine del road show per la presentazione del protocollo sottoscritto da **Confindustria**, E4Impact Foundation, San Patrignano e Itc (International Trade Centre), che prevede l'impegno a collaborare nel continente africano su tre aree di attività: partenariato privato-privato tra aziende italiane e africane per il co-sviluppo, inclusione sociale e finanza sociale. Gli ambiti di interesse del

progetto sono le energie rinnovabili, l'agro business, più altri settori che saranno individuati a seconda delle caratteristiche dei paesi interessati.

«È un accordo di cui andiamo particolarmente orgogliosi – ha commentato il **presidente di Confindustria** – c'è una visione di paese, del ruolo dell'Italia e dell'Europa in rapporto all'Africa. L'obiettivo è costruire partenariati industriali per formare piccoli imprenditori e realizzare aziende grazie all'alleanza con quelle italiane, costruire percorsi di tirocinio e formazione per chi è in Italia, per realizzare un progetto di integrazione».

Per Letizia Moratti, presidente di E4Impact, «l'Africa è un continente con grandi criticità ma anche con grandi opportunità. Basti pensare che nel 2050 secondo le stime la popolazione raddoppierà rispetto ad oggi e sarà la più giovane del mondo». La tappa è stata l'occasione per presentare la storia della Reynaldi, società cosmetica in conto terzi di Torino, che nel 2003 ha avviato un progetto in Burkina Faso e ora cerca di replicarlo in Nigeria.



Boccia.

«L'economia verde deve essere un acceleratore di quello che c'è in Italia, non penalizzante. Non vorremmo che qualche dogmatico ci mettesse ipotesi di non gradualità»



Peso: 13%

INTERVISTA

Intelligenza artificiale, piano di Google per le Pmi

Andrea Biondi a pag. 11



FABIO VACCARONE
managing
director di
Google Italia

Intelligenza artificiale, piano di Google per le Pmi

L'INTERVISTA

FABIO VACCARONE

Nuova frontiera di sviluppo: incrementi di produttività fino all'80 per cento

Nasce un consulente virtuale per fornire assistenza alle imprese

Andrea Biondi

«L'intelligenza artificiale rappresenta oggi un'opportunità per il Paese. E per noi è fondamentale che sia al servizio delle persone e accessibile a tutti». Fabio Vaccarone, 48 anni, managing director di Google Italia e componente del board Europa, Middle East e Africa del colosso di Mountain View, considera quello presentato ieri a Roma – il “Machine Learning Checkup” – «un passaggio chiave in una sfida che in Italia è rilevante» dato lo stato di avanzamento 4.0 del Paese. «Ma siamo convinti che il digitale sia la vera chiave per la crescita». In cui l'intel-

ligenza artificiale rappresenta la nuova frontiera per il mondo delle Pmi: un'opportunità da cogliere con la consapevolezza che si può arrivare a incrementi di produttività fino all'80 per cento.

È in questo quadro che ha preso forma il “Machine Learning Checkup”: strumento gratuito nato

dalla collaborazione tra Google e la School of Management del Politecnico di Milano che è stato presentato ieri a Roma. In estrema sintesi, una sorta di consulente virtuale cui le Pmi possono chiedere assistenza per capire come fare a districarsi nel mare magnum di possibilità e di opportunità offerte dall'intelligenza artificiale applicata al mondo delle imprese. Basta collegarsi al sito www.laeconomiadellintelligenza.it per avere un report personalizzato sui benefici che l'AI potrebbe avere per la propria azienda. Sono state “classificate” 65 applicazioni con 230 diverse possibilità offerte alle aziende dei settori più disparati. Ognuno può trovare il suo per poi spingersi fino alla consulenza dedicata di Unioncamere o alla richiesta dei fondi del Mise.

L'imperativo è spingere le Pmi all'uso dell'intelligenza artificiale? È un'attività di sensibilizzazione che riteniamo molto importante. E che rientra peraltro in una nostra strategia pluriennale con cui stiamo cercando di unire il digitale con il mondo del made in Italy. Ci sono diversi capitoli di questa strategia.

Quali?

C'è il tema delle competenze e della visione dei giovani come possibili digitalizzatori attivi delle Pmi. C'è poi il grande capitolo dell'export essendo la nostra economia fatta di piccole imprese per loro natura orientate all'internazionalizzazione. Le iniziative sono e sono state tante.

Ora si passa all'intelligenza ar-

tificiale.

È la frontiera più articolata. L'idea di occuparci di Artificial Intelligence è dovuta anche alla consapevolezza che ci sia un 80% di aziende che riconosce come cruciale l'intelligenza artificiale per il futuro della propria attività, ma che solo il 14% dichiara di ritenersi soddisfatta e di avere successo dall'uso degli strumenti di Artificial Intelligence. In questo quadro non bisogna dimenticare che ci sono alcuni ingredienti fondamentali perché un'azienda abbia successo nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

A cosa si riferisce?

Occorre capacità computazionale sufficiente e necessaria per alimentare i meccanismi di machine learning. Cloud, hardware, dati, ma ovviamente anche algoritmi e, cosa da non dimenticare, il fattore umano. Che fa la differenza.

Perché Google si fa parte attiva di questo progetto per le Pmi?

C'è evidentemente un motivo legato alla nostra mission. Siamo il leader riconosciuto di questo spazio e sentiamo la responsabilità di aiutare



Peso: 1-1%, 11-29%



l'Italia a fare le mosse giuste in questo ambito. Vogliamo fare in modo che la grande frontiera dell'intelligenza artificiale non sia appannaggio delle sole grandi aziende.

Ma l'Italia è pronta a questo appuntamento? In fondo del ritardo digitale del Paese si parla spesso e volentieri?

Io sono in Google da 7 anni ed è innegabile che l'Italia negli ultimi anni sia partita da una condizione di oggettiva arretratezza che dipende da tanti fattori: la nostra economia è fatta da tante piccole aziende e questo può portare a una maggiore lentezza nell'adozione di cicli di innovazione; esiste ancora una dispa-

rità geografica fra Nord e Sud. Ma in questo contesto penso che abbiamo contribuito a far fare passi in avanti.

Google vicina alle Pmi. Ma di solito di voi si sente spesso parlare in altri termini: dati, diritto d'autore, la posizione di forza nel web.

Fra i consumatori italiani l'indice di fiducia e apprezzamento nei confronti di un brand come Google è molto significativo. Anche con le realtà produttive il nostro rapporto è buono e costruttivo. E il nostro supporto è confermato dai tantissimi accordi sottoscritti negli ultimi tempi: con Confesercenti, con il ministero del Turismo per gli agriturismi online, con **Confindu-**

stria. Anche con gli editori, sia pure nella dialettica dei ruoli, c'è uno spirito di collaborazione proficuo e costruttivo.

Proprio ieri però avete comunicato che in Francia non mostrerete più l'anteprima degli articoli, come risposta all'applicazione della direttiva Ue sul copyright.

Si tratta di una decisione che riguarda la Francia. L'impegno di Google per un futuro sostenibile della stampa resta forte.



Nuove frontiere. Il piano di Google per frontiera l'intelligenza artificiale



FABIO VACCARONE
managing
director
di Google Italia
e componente
del board Emea



Peso:1-1%,11-29%



L'opinione di Francesco Cavallaro, segretario generale della Cisl, sul «patto con l'Inps»

Libertà sindacale già garantita

Rispettare la Costituzione per superare il conflitto sociale

Vorremmo poter condividere l'entusiasmo che sta accompagnando in questi giorni la notizia del «patto con l'Inps», intervenuto fra tre confederazioni sindacali e **Confindustria**. «Ogni sindacato peserà per il numero degli iscritti» – «contratti, sindacali alla conta» – «Uno strumento contro il dumping sindacale». Sono solo alcuni dei tanti titoli con i quali i media hanno diffuso la notizia dell'evento. Vorremmo unirvi al coro, ma una più attenta riflessione e la pluridecennale esperienza maturata in materia, ci inducono ad esprimere fondate riserve. E non perché, sia ben chiaro, non siamo stati finora chiamati a far parte del «Patto», né tanto meno perché non siamo d'accordo sulle finalità che con esso si intenderebbero realizzare. Quale sindacato, infatti, potrebbe dichiararsi contrario al rispetto delle regole democratiche e quindi della volontà espressa dalla maggioranza? O alla garanzia di efficacia erga omnes dei contratti stipulati, appunto, da tali maggioranze? Certamente non la Cisl. Va ricordato, infatti, che la più antica Confederazione autonoma, nata nel lontano 1957, ha posto a base della sua stessa esistenza il pieno rispetto della Costituzione della «Repubblica democratica fondata sul lavoro», richiamandosi in particolare alle libertà di associazione e di organizzazione sindacale, di cui agli artt. 18 e 39, che rientrano a pieno titolo fra i diritti inviolabili dell'uomo. Le riserve, pertanto non sono di facciata, né nascondono meri interessi organizzativi. Sono invece riserve di fondo che si riferiscono all'inerzia fin qui

mostrata dal legislatore ordinario per aver colpevolmente omissivo, in oltre settanta anni, di dare attuazione all'art. 39 favorendo, di fatto, il consolidarsi di situazioni di «monopolio» sindacale e datoriale certamente incompatibili con il richiamato principio di libertà sindacale. Una colpevole inerzia, peraltro, che ha anche impedito di esplorare le potenzialità del «modello partecipativo» tracciato dal legislatore costituente con il titolo III della Costituzione, e non solo, in tema di rapporti economici. Mi riferisco al disegno strategico sottostante che avrebbe dovuto comportare coerenti azioni da parte del legislatore ordinario intese a favorire una politica del lavoro in grado di combattere le disuguaglianze, proprio a partire dallo storico conflitto tra capitale e lavoro. Iniziando, cioè, con il rimuovere il macigno ideologico che da sempre ne ostacola il dialogo ed avviando con forza e determinazione un percorso, sia pure graduale, verso la piena «liberazione» del lavoro e dei lavoratori e il conseguente loro diritto a partecipare a scelte condivise per lo sviluppo dell'economia reale del paese. Si tratta, in definitiva, di colmare ogni deficit di democrazia economica, inserendo a pieno titolo il lavoro tra i massimi protagonisti del processo economico produttivo e gestionale del paese e riconoscendone, quindi, il ruolo di componente primaria inscindibile, e perciò stesso di pari dignità, rispetto al capitale. Un riconoscimento non solo formale, ma

concreto, effettivo e «culturale», calato nella realtà dei rapporti e dei comportamenti. Lavoratori e imprenditori, cioè, quali titolari entrambi, iure proprio, delle rispettive potenzialità produttive e allo stesso tempo garanti della ricchezza da produrre insieme e da distribuire attraverso la libera contrattazione (art. 39 appunto), finalizzata al massimo benessere individuale e sociale (artt. 36 e 38). Una visione peraltro non nuova che, tuttavia, è stata sottovalutata e ancora oggi «culturalmente» poco sostenuta o addirittura liquidata come romantica o utopistica. E ciò nonostante quelle norme costituzionali a sostegno di quel disegno strategico, siano tuttora in vigore e non risulta siano mai state oggetto di proposte di modifica costituzionale. Non attuandole, peraltro, si è ritenuto, in buona o in mala fede, che la fragile coerenza della «classe» e la «lotta di classe» fossero le sole risposte possibili per i tanti problemi dei lavoratori e del mondo del lavoro con la conseguenza che quelle risposte sono risultate insufficienti e hanno contribuito, forse inconsapevolmente, a relegare il lavoro in un assurdo status di minorità per tabulas. In definitiva, non si è nemmeno tentato di avviare un percorso, sia pure difficilissimo, che nel pieno rispetto della libertà sindacale e di una altrettanto libera e de-



Peso: 85%

mocratica contrattazione, nazionale di categoria e, quanto più possibile decentrata e di prossimità, potesse almeno consentire la concreta verifica di fattibilità di quanto previsto dalla Costituzione (art. 46). Il nesso che lega la democrazia economica con la democrazia sindacale, evidenzia l'enorme contributo che l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione potrebbe dare al paese in tema di «dialogo sociale». In tema, cioè, della legittima attività di rappresentanza degli interessi collettivi dei lavoratori da parte del sindacato. La Cisl non teme di misurarsi sul campo della rappresentatività, così come dimostrato con le positive tornate elettorali delle Rsu nel pubblico impiego, con la pluridecennale attività delle proprie federazioni di categoria quale agenti contrattuali nei vari settori del lavoro privato, nonché con la presenza a pieno titolo del Cnel. Il recente Patto non è che un rimarco alla mancata attuazione del dettato costituzionale in materia di libertà sindacale, qui nascono le nostre più forti perplessità. Superarle significherebbe tornare finalmente alla collettività, ripartire dalla contrattazione. Noi di Cisl non solo lo auspichiamo ma lo rivendichiamo. È giunto, infatti, il momento di riaffermare, tutti insieme e con forza, la centralità della contrattazione, con altrettanta forza rivendicare la piena autonomia politico-partitica del sindacato, unitamente alla piena responsabilità del proprio ruolo di rappresentanza di interessi collettivi. Il legislatore tende a invasioni eccessive nel sistema delle relazioni industriali e queste, sommate all'estrema frequenza con cui vengono cambiate le leggi in materia di lavoro, alimentano anziché risolvere le

incertezze e le confusioni che, inevitabilmente, finiscono per ridurre, o peggio, per inquinare volontà e spazi di contrattazione. Il sistema delle relazioni industriali deve quindi riappropriarsi dell'intera disciplina dei rapporti di lavoro rilanciando e valorizzando la contrattazione a tutti i livelli. Di qui la condivisa necessità di una risposta finalmente chiara alla domanda «chi contratta, per chi e come?». L'art. 39 non lascia dubbi: «L'organizzazione sindacale è libera». C'è poco da aggiungere! «Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge», e poi, «è condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica». La registrazione è fondamentale per tre motivi. Il primo per garantire che sia soddisfatta la condizione di un ordinamento statutario a base democratica. Il secondo per acquisire la personalità giuridica, quale requisito indispensabile per poter stipulare contratti collettivi con efficacia erga omnes. E infatti il comma successivo precisa che «I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce». Il terzo motivo riguarda i sindacati registrati e solo loro, che: «Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce». Una norma assolutamente chiara che, rispetto alle tante anomalie della situazione italiana, porrebbe fine ad

ogni forma discriminatoria e consentirebbe, invece, a tutte le organizzazioni sindacali registrate di «contrattare» evidentemente concorrendo alla stipula del contratto in proporzione dei propri iscritti, tanti o pochi che siano e cioè indipendentemente dalla loro consistenza rappresentativa. La corretta lettura della norma costituzionale supera con un tratto le artificiose costruzioni, impropriamente sorrette in assenza dell'attuazione dell'art. 39, appunto, dalla giurisprudenza, sulla «rappresentanza maggiormente rappresentativa» o su quella «comparativamente» tale. Costruzioni del tutto estranee allo spirito ed alla lettera della norma costituzionale. Questa è la strada maestra perché l'intero sistema delle relazioni industriali possa, con piena responsabilità, riappropriarsi della disciplina dei rapporti di lavoro attraverso la contrattazione a tutti i livelli. Ne siamo profondamente convinti e intendiamo sostenerlo in tutte le sedi, sindacali ed istituzionali, ribadendo l'impegno di sempre della Cisl, per una effettiva democrazia sindacale fondata sulla libertà sindacale e sulla libertà «responsabile» della contrattazione. In occasione di audizioni parlamentari abbiamo ribadito che la materia è compiutamente normata dall'art. 39. Ciò premesso riteniamo che essa possa essere disciplinata da provvedimenti di legge ma non da accordi privati. Non a caso gli accordi sino ad oggi stipulati mostrano lacune e incongruenze che non consentono lo sviluppo di una



Peso:85%



vera democrazia sindacale
nel nostro paese risultando
oltretutto in antitesi col det-
tato costituzionale.

— © Riproduzione riservata —

***Gli accordi sino a oggi stipu-
lati mostrano lacune e incon-
gruenze che non consentono lo
sviluppo di una vera democra-
zia sindacale nel nostro paese
risultando oltretutto in antitesi
col dettato costituzionale***



*Francesco
Cavallaro*



Peso:85%



PATUANELLI (MISE)

“A giorni il Tavolo sulla transizione”

DL Clima: “Gradualità”

Il ministro: prudenza su DL Clima e slancio sulla svolta “green” del piano Impresa 4.0, a cui sarà dato un orizzonte temporale di almeno tre anni. Unitamente a un’attenzione particolare alla crisi del settore auto, con la convocazione “quanto prima” del tavolo.

a pag. 5

Patuanelli frena sul DL Clima ma spinge su Impresa 4.0 e auto

“A giorni Tavolo Transizione, quanto prima anche quello automotive”

Prudenza su tempi e contenuti del DL clima e slancio sulla svolta “green” del piano Impresa 4.0, a cui sarà dato un orizzonte temporale di almeno tre anni. Unitamente a un’attenzione particolare alla crisi del settore auto, con la convocazione “quanto prima” del tavolo già annunciato dal suo predecessore Luigi Di Maio. Questi i passaggi salienti, per i temi di interesse, dell’intervista al Sole24Ore dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, la prima dal suo insediamento.

Partendo dal DL Clima, il responsabile del Mise sembra unirsi alla prudenza manifestata anche da altri componenti della maggioranza. “Non è stato ancora discusso in Consiglio dei ministri - sottolinea - ciò che si è detto sul testo è tendenzialmente impreciso, in quanto le bozze circolate non erano definitive. Il nostro capo politico Luigi Di Maio è comunque stato molto chiaro e condivido la sua analisi sulla gradualità delle misure. Dobbiamo evitare qualsiasi tipo di shock per le imprese”.

Proprio su queste ultime pare volersi con-

centrare l’azione del ministro. “Il capitolo industria sarà al centro della nuova legge di bilancio”, sottolinea. Soffermendosi poi su Impresa 4.0, che nelle intenzioni di Patuanelli sarà resa “strutturale o comunque con un periodo minimo di tre anni” e rimodulata “in una visione legata anche al Green new deal”.

In che modo? “Stiamo lavorando - risponde - per valorizzare all’interno delle misure esistenti (iperammortamento e credito d’imposta R&S) gli investimenti su sostenibilità ed economia circolare anche attraverso una maggiore premialità in termini di incentivo fiscale. Al contempo occorre proseguire il percorso della scorsa legge di bilancio per la mobilità sostenibile e individuare interventi di carattere strutturale per l’efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati”.

Patuanelli ha inoltre ribadito che l’azione del Mise sarà “all’insegna dell’ascolto e del confronto con i cosiddetti corpi intermedi”. Da questo punto di vista, il ministro ha annunciato che “tra qualche giorno convocherò

il ‘Tavolo Transizione 4.0’ che sarà la sede di confronto permanente, vorrei a cadenza mensile, per discutere le proposte di tutti gli attori del comparto industriale, le associazioni di categoria anche della filiera green, i sindacati”.

Patuanelli ha inoltre annunciato di voler convocare “quanto prima” anche il tavolo sull’automotive, al fine di “individuare gli strumenti più adatti a contenere e se possibile invertire la tendenza” di crisi del settore. “L’ecobonus è stato uno stimolo efficace - ha aggiunto - ma è chiaro che serve fare di più”.

A questo proposito, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, si è detto pronto a portare al tavolo “il nostro studio derivato dalla filiera auto lanciato proprio qui a Torino”, ha detto oggi a margine del Roadshow di presentazione dell’accordo tra Confindustria, E4Impact, San Patrignano e Itc, tenutosi nel capoluogo piemontese.





"14.400 VERIFICHE, AL 95% CON REVOCA INCENTIVI"

Tee, il Gse replica alle associazioni

Dopo i rilievi di Confindustria, Fiper e Federesco

Finito al centro di un fuoco incrociato da parte di varie associazioni, il Gse decide di replicare sia con i dati della propria attività di verifica, sia con l'invito rivolto alle associazioni stesse a una "collaborazione sinergica".

a pag. 6

Tee, il Gse replica alle associazioni

Il Gestore dopo le prese di posizione di Confindustria, Fiper e Federesco: "Effettuate 14.400 verifiche e proprio l'intensificarsi dei controlli e il superamento delle schede standard hanno portato a un calo dei certificati riconosciuti. Serve collaborazione"

Finito al centro di un fuoco incrociato da parte di varie associazioni, il Gse decide di replicare sia con i dati della propria attività di verifica, sia con l'invito rivolto alle associazioni stesse a una "collaborazione sinergica" al fine di garantire il rispetto delle regole.

Nei giorni scorsi, a seguito della nuova truffa da oltre 100 mln € sui certificati bianchi, Federesco ha ribadito la necessità che "il Gestore dei servizi energetici e gli enti preposti effettuino controlli semplici ma efficaci". Esortando un intervento di Mise e Mef. Quasi in contemporanea, il Comitato energia di **Confindustria** e Fiper hanno auspicato un passaggio delle competenze sui Tee dal Gse all'Arera. Ciò a causa, secondo il presidente Fiper Walter Righini, "dell'attuale alto livello di burocrazia a cui è giunto il Gse nell'esame delle richieste degli imprenditori del settore e per dare un segnale di discontinuità e di reale promozione dell'efficienza energetica".

In una nota, il Gestore replica innanzitutto con i dati: nel triennio 2017-2019 sono state effettuate "circa 14.400 verifiche relative a Rvc standard (Richieste di verifica e certificazione dei risparmi)" e "delle 10.600 verifiche concluse, circa il 95% ha comportato la revoca degli incentivi per un controvalore economico di circa 600 milioni di euro".

Poi il Gse afferma come proprio gli interventi, anche normativi, messi in campo per evitare truffe abbiano influito sul calo dei progetti presentati e dei certificati riconosciuti.

"In riferimento ai comunicati stampa diffusi da alcune associazioni relativamente all'attività di competenza del Gse - si legge nella nota - è importante rappresentare che proprio in ragione delle criticità relative ai meccanismi di incentivazione basati sulla mera autocertificazione, in particolare alle Rvc Standard, già dal 2015, il Gse, in accordo con il ministero dello Sviluppo economico, ha avviato azioni che hanno portato all'abrogazione - con Decreto del 22 dicembre 2015 - delle schede standard 36E, 40E e 47E, all'intensificazione dei controlli in fase di qualifica e soprattutto, anche in collaborazione con la Guardia di Finanza, all'avvio di un numero consistente di verifiche sui progetti di efficienza che hanno beneficiato dei Tee".

In seguito, prosegue il Gestore, "il Decreto dell'11 gennaio 2017 ha previsto il superamento delle schede standard, eliminando la possibilità di determinare i risparmi senza procedere ad alcuna misurazione diretta". Questa disposizione e "la consistente revoca dei titoli riconosciuti per le schede standard, presentate ai sensi dei decreti precedenti, hanno generato la sensibile riduzione del numero di progetti presentati e del numero di Tee riconosciuti nel biennio 2018-2019".

Infine, il Gestore ricorda di avere sollecitato le associazioni, "in passato così come nei recenti incontri", a "garantire il rispetto di un codice etico interno". E "i recenti fatti accaduti in Veneto e nel Lazio sulle truffe ordite ai danni del Gse attraverso le schede standard, evidenziano quanto sia importante una collaborazione sinergica tra associazioni e Gse, in cui ognuno faccia la sua parte, al fine di garantire il rispetto delle regole inerenti il meccanismo dei Tee e quindi la loro corretta applicazione".

Un riferimento che pare chiamare in causa in particolare la vicenda scoperta dalla Guardia di Finanza di Frosinone, che ha visto coinvolto un esponente della Federlazio.



Peso: 1-8%, 6-48%

Fisco, nuova rottamazione più tasse su giochi e fumo

► Sul tavolo del governo la riapertura della sanatoria per le cartelle Equitalia ► Prelievo più pesante sulle slot machine Taglio del cuneo fiscale a partire da aprile

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Non ci sarà soltanto la lotta al contante e la stretta sull'evasione. Nel decreto fiscale allo studio del governo potrebbero trovare posto anche altre misure che tradizionalmente spuntano nelle manovre di finanza pubblica soprattutto quando i governi di turno sono a corto di risorse per coprire le spese. Così, secondo più di una fonte qualificata interpellata dal *Messaggero*, nel provvedimento fiscale potrebbe trovare posto una quarta edizione della rottamazione delle cartelle e dei ruoli di Equitalia. La misura è sul tavolo, anche se la decisione finale se inserirla o meno sarà politica. Ieri sera, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, Roberto Gualtieri ha riunito i suoi vice e i suoi sottosegretari per fare il punto della situazione in vista della Nota di aggiornamento del Def e, soprattutto, delle misure da inserire nel decreto fiscale.

LE CONDIZIONI

Nel vivo del testo del provvedimento si entrerà soltanto a partire dalla prossima settimana, quando saranno prese anche le decisioni sulle misure da portare avanti e quelle da tenere fuori. A partire proprio dalla nuova sanatoria. L'ultima, la rottamazione-ter, si è conclusa il 31 luglio scorso e ha coperto gli avvisi ricevuti dalla riscossione dal 2000 fino alla fine del 2017, compresi quelli sfuggiti alle precedenti operazioni. La nuova misura, dunque, potrebbe coprire il 2018 e dare - più o meno alle stesse condizioni -

una ulteriore chance a chi non ha aderito alle precedenti.

Potrebbe non essere l'unica novità. Una nuova stretta potrebbe esserci anche sul settore dei giochi. Il governo punterebbe a un gettito tra 800 milioni e 1 miliardo di euro attraverso un ulteriore aumento del Preu, il prelievo unico erariale sulle slot machine. Non sarà semplice, anche perché gli aumenti annuali delle tasse sulle macchinette hanno ristretto i margini dei gestori, ma soprattutto hanno ridotto il valore delle aziende del settore spesso partecipate da fondi internazionali di investimento.

LE ACCISE

Qualche misura è attesa anche sul fumo. Allo studio, dopo la riforma delle accise dello scorso anno, ci sarebbe una rimodulazione del prelievo tra i vari prodotti: sigarette tradizionali, elettroniche e tabacco riscaldato. Infine non è escluso che - sempre sulla falsariga del passato - qualche ritocco delle norme tributarie vada a colpire il settore delle banche e delle assicurazioni. Di certo far quadrare i conti non sarà facile, nonostante l'aiuto dato dal calo dei rendimenti dei titoli pubblici, dalla minore spesa per reddito di cittadinanza e Quota 100 e dalle maggiori entrate tributarie portate dalla fatturazione elettronica: voci che nel complesso potrebbero

arrivar a valere una quindicina di miliardi. Ma ci sono da mettere nel conto le richieste dei ministeri, su voci pesanti come scuola e sanità. Lo schema a cui si lavora per il nuovo Patto per la salute prevede ad esempio incrementi complessivi del

Fondo sanitario nazionale pari a 3,5 miliardi per il biennio 2020-2021. Inoltre il ministro Speranza punta all'abolizione del cosiddetto super-ticket nelle Regioni che ancora lo applicano: operazione che avrebbe una valenza politica ma che vale qualche centinaio di milioni.

SLITTAMENTO

Alla fine, come già è avvenuto quest'anno con la manovra della maggioranza giallo-verde, la soluzione potrebbe venire con qualche aggiustamento temporale alle stesse misure di

politica economica allo studio: così ad esempio se il taglio del costo del lavoro a beneficio dei lavoratori dipendenti (presumibilmente sotto forma di super-detrazione Irpef) entrasse in vigore ad aprile o addirittura a luglio si potrebbero risparmiare da un quarto a metà delle risorse necessarie. È la strada che era già stata scelta con il reddito di cittadinanza e con Quota 100, visti anche i tempi tecnici necessari per mettere a punto il dettaglio delle misure. Il nuovo governo potrebbe trovarsi nella stessa situazione.

Andrea Bassi
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 51%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

**IL TESORO CERCA
15 MILIARDI DI RISORSE
TORNA IN CAMPO
ANCHE L'IPOTESI
DI RIDURRE
IL SUPER TICKET**

**ALLO STUDIO
UNA RIMODULAZIONE
DELLE ACCISE
TRA SIGARETTE,
TABACCO RISCALDATO
ED E-CIG**

I numeri della crescita

Dati dell'Osservatorio carte di credito e digital payment

VARIAZIONI 2018/2017



+6,8%
Numero
pagamenti fatti



+4,7%
Volumi
complessivi



-5,5%
Importo medio
annuo transato
(da 1.501 euro
a 1.418)



+26,5%
Transazioni
con carte
prepagate

CARTE IN CIRCOLAZIONE

Credito

15 milioni

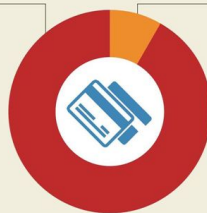
Debito (bancomat)

56,3 milioni**91,8%**

Personalì

8,2%

Aziendali



ANSA - CREDITMETRI

I numeri

35

In miliardi, la
possibile entità della
manovra per il 2020

11

In miliardi, il possibile
margine di flessibilità
per l'Italia

5

In miliardi, le risorse
necessarie per il taglio
del cuneo



23

In miliardi, gli
aumenti Iva del 2020
da disinnescare

3,5

In miliardi, la minore
spesa per interessi
dal calo dello spread



15

In miliardi, le risorse
ancora da reperire per
la manovra



Peso: 51%

Artigiani e piccole imprese «Guai a tassare i prelievi» *E chiedono incentivi per i pagamenti elettronici*

Claudia Marin

■ ROMA

NESSUNO contesta la lotta all'evasione e gli incentivi per lo sviluppo e la maggiore diffusione dei pagamenti elettronici. Ma, tra artigiani, commercianti e piccole imprese cresce l'insofferenza verso quello che considerano un nuovo tentativo di scaricare colpe e responsabilità del sommerso sull'uso del contante e, di fatto, sull'attività dei lavoratori autonomi e degli imprenditori. Meno che mai se dovesse rispuntare, per qualche via, l'ipotesi di tassare i prelievi al bancomat o agli sportelli.

«Tassare il contante – avvisano, non a caso, dalla Cna – è una risposta rozza e impropria rispetto agli obiettivi di un sistema dei pagamenti più snello e meno costoso». La via non può che essere quella degli incentivi: «Incentivare in modo efficace i sistemi di pagamento elettronico vuol dire promuovere misure decisive come l'abbattimento delle elevate commissioni sui pagamenti di piccola entità, l'accelerazione degli investimenti per la diffusione delle infrastrutture digitali e l'abbattimento dei costi per cittadini e imprese sulle carte».

DELLO stesso avviso Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato Imprese: «La lotta all'evasione va condotta a tutto campo. Ci sembra che, per ora sul tavolo ci sia soltanto l'uso dei contanti, mentre non c'è traccia di web tax e di delocalizzazioni delle sedi fiscali e dei profitti. Ci convince molto il pagare meno per pagare tutti. Non ci convince la focalizzazione univoca sui pagamenti elettronici». Insomma, spiega Merletti, «la pensiamo come l'ex ministro Vincenzo Visco secondo il quale si può fare più facilmente evasione con la manipolazione dei bilanci che con la limitazione occhiuta dell'uso del contante».

Considerano già morta, invece, la proposta della penalizzazione tributaria del contante dalle parti delle associazioni di commercio, ma la guardia rimane ugualmente alta. «Bene la possibilità di incentivi che promuovono l'utilizzo delle carte di credito in un'ottica di premialità e non di penalizzazione – avvisano dalla Confcommercio –. Ciò può essere realizzato, ad esempio, attraverso forme di credito d'imposta per consumatori ed imprese sugli acquisti di beni e servizi effettuati attraverso carte e riducendo le commissioni sui Pos. Commissioni, peraltro, che non dovrebbero essere previste al di sotto di una soglia minima, ad esempio pari a 25 euro».

DEL RESTO, il ricorso alla carta è una tendenza sempre più diffusa nel nostro Paese che indirettamente

sta già disincentivando l'utilizzo del contante. Negli ultimi sei anni il numero complessivo delle transazioni con carte di credito, di debito e prepagate è più che raddoppiato. Secondo il rapporto Assofin-Nomisma-Ipsos, lo scorso anno sono cresciuti del 6,8%. Gli esperti dell'Ufficio economico Confesercenti, a loro volta, per favorire la modernizzazione e la tracciabilità dei sistemi di pagamento propongono l'introduzione di un credito d'imposta del 2% sugli acquisti elettronici per portare in tre anni dal 17% al 50% del totale la quota di questi pagamenti. Certo è che «la ricetta non può essere quella di bastonare i consumatori che prelevano contanti», puntualizza la presidente di Confesercenti Patrizia De Luise.



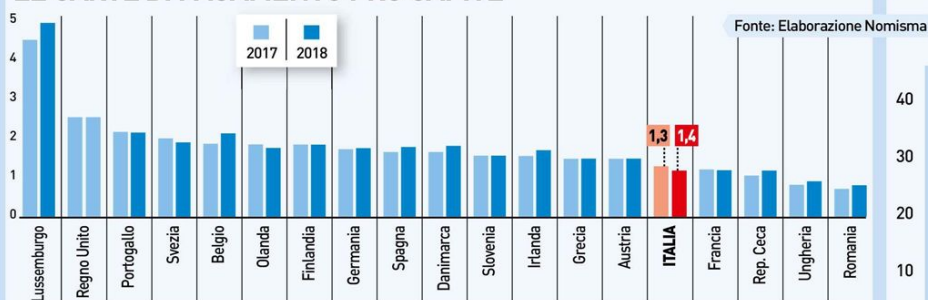
Niente commissioni per i micro pagamenti e credito d'imposta del 2% sugli acquisti



Peso: 74%



LE CARTE DI PAGAMENTO PRO CAPITE



15
MILIONI

Il numero di carte di credito in circolazione in Italia *

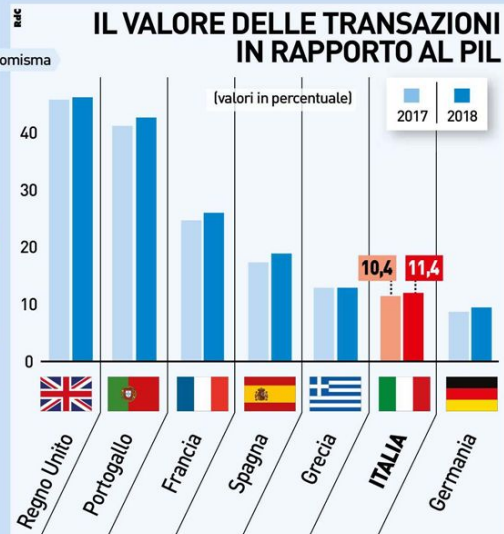
56,3
MILIONI

Il numero di carte di debito in Italia *

80
MILIARDI

Gli importi transati con carta di credito in Italia nel 2018 *

IL VALORE DELLE TRANSAZIONI IN RAPPORTO AL PIL



* Fonte: Osservatorio carte di credito e digital payments (Assofin, Nomisma, Ipsos, Crif)



Peso: 74%



LE PROPOSTE

Da finanza a lettere: caccia al master per trovare lavoro

di **Francesca Barbieri**

Efficaci in quasi 9 casi su 10, assicurano uno stage alla metà dei partecipanti per un tasso di occupazione dei "diplomati" dell'82,6 per cento. È questo il biglietto da visita degli oltre 2.800 corsi di master in rampa di lancio per l'anno accademico 2019-20.

In base alle informazioni raccolte dal Sole 24 Ore sono 2.838 i corsi di specializzazione post-laurea ai quali ci si può ancora iscrivere: si tratta di 1.617 master di primo livello, 1.176 di secondo livello e 45 Mba o corsi executive indirizzati a chi già lavora e vuole migliorare le proprie possibilità di carriera.

I più numerosi, anche per il 2019/20, sono i corsi che riguardano l'area di economia, finanza, management, giu-

risprudenza, scienze politiche, psicologia e sociologia, con un ventaglio di 1.202 proposte.

Nell'area sanitaria - medicina, farmacia e professioni sanitarie - ci sono invece 902 proposte, seguono i 387 corsi post-laurea dell'area scientifica e tecnologica (ingegneria, architettura, matematica, informatica, biologia e geologia) e i 347 dell'area umanistica (lettere, lingue, comunicazione e filosofia).

Sul fronte dei costi, poi, risulta che buona parte dei master ha un costo inferiore a 5 mila euro (74% del totale), il 17% dai 5 ai 10 mila euro e il 10% oltre 10 mila euro.

Non mancano però le borse di studio: in un caso su tre (949 master su 2.838 totali) sono disponibili agevolazioni a copertura parziale o totale del costo di iscrizione.

L'investimento nella formazione

post-laurea offre buoni risultati, stando almeno alle rilevazioni di AlmaLaurea sui diplomati di master di 25 atenei, intervistati a un anno dal conseguimento del titolo.

Il tasso di occupazione, come detto, è dell'82,6% (rispetto al 69,4% dei laureati di secondo livello) e risulta leggermente più alto per i diplomati di secondo livello (83,4% rispetto all'81,9% di quelli di primo livello).

Per il 26,7% dei diplomati di master che hanno trovato un'occupazione dopo il conseguimento del titolo, il corso post-laurea è stato determinante per trovare sbocchi sul mercato del lavoro e per il 33% ha contribuito in buona misura. A un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda un diplomato su cinque, mentre i contratti di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano il 52,1% degli occupati. Il resto si divide tra tempo determinato e formule atipiche.

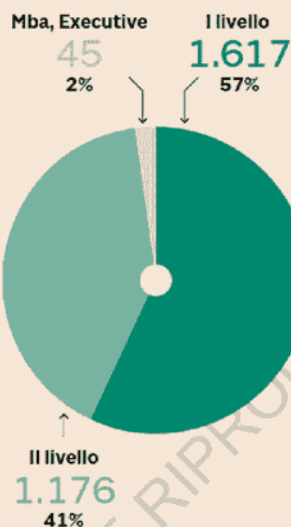
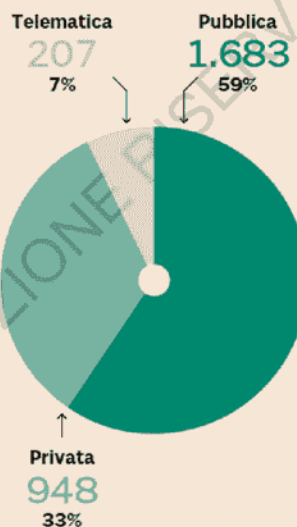
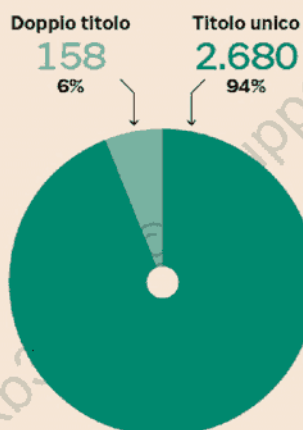
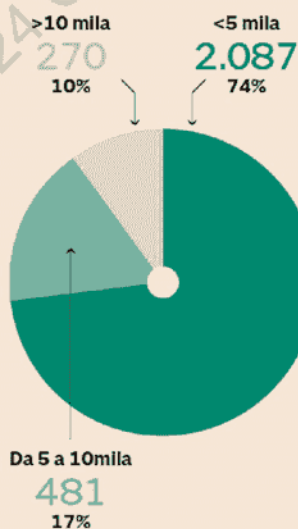
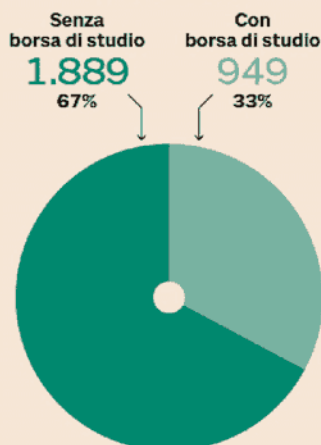


**Tremila master in rampa di lancio**

La fotografia
dei master in partenza
per l'anno accademico
2019/2020
Valori in unità e quota %
sul totale

TOTALE**2.838**

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati
forniti dagli atenei

LIVELLO**TIPO DI UNIVERSITÀ****TIPO DI DIPLOMA DI MASTER****I COSTI****AGEVOLAZIONI**

Buoni frutti.
L'investimento
su un master
dà buoni risultati:
il tasso di occu-
pazione è del-
l'82,6 per cento
e risulta più alto
per i diplomati
di secondo livello





TASSE

Sconti del Fisco: ecco a chi spetta la detrazione del 19 per cento

di **Luciano De Vico**

Le agevolazioni fiscali previste per le spese relative a master e scuole di specializzazione rientrano nella più ampia categoria delle spese di istruzione universitaria che danno diritto a una detrazione Irpef del 19 per cento.

Il bonus - in base a quanto previsto dalle istruzioni impartite nel passato dall'agenzia delle Entrate riepilogate nella circolare 13/E del 31 maggio 2019 - spetta in relazione alle spese sostenute per la frequenza di corsi universitari di specializzazione, corsi di perfezionamento e master gestiti da istituti universitari che per durata e struttura dell'insegnamento sono assimilabili a corsi universitari o di specializzazione. Il corso può essere frequentato presso università o istituti universitari pubblici o privati, italiani o stranieri.

La detrazione spetta altresì per i corsi di dottorato di ricerca, trattandosi di un titolo conseguito a seguito di uno specifico corso previsto dall'ordinamento per consentire ai laureati di acquisire un grado di preparazione necessaria per svolgere l'attività di ricerca di alta qualificazione.

Per la frequenza di corsi di specializzazione in psicoterapia post universitaria, la detrazione spetta se gli stessi sono svolti presso centri accreditati dal Miur. Nessuna agevolazione è invece concessa se il corso è organizzato da una società privata oppure da enti diversi dalle università.

L'agenzia delle Entrate ha anche precisato che un master erogato da un consorzio al quale un'università

statale partecipa con una quota non di maggioranza è equiparato a un master di università privata.

Quali spese sono detratibili

Le spese ammesse alla detrazione sono: le tasse di immatricolazione e iscrizione ed eventuali soprattasse per esami di profitto. Nessun risparmio è invece previsto per altri oneri come, ad esempio, i costi per vitto, alloggio, testie altro materiale didattico, anche se idoneamente documentati.

La stessa detrazione per canoni di locazione stipulati o rinnovati ai sensi della legge 431/1998, per contratti di ospitalità e per atti di assegnazione in godimento o locazione stipulati con gli enti per il diritto allo studio, università e collegi universitari riconosciuti, che prevede il risparmio d'imposta nella misura del 19% su un importo massimo di 2.633 euro, è applicabile solo agli studenti universitari fuori sede, e non anche a coloro che frequentano un master o un corso di specializzazione.

Il limite massimo della spesa è stabilito annualmente con decreto del Miur da emanare entro il 31 dicembre, tenendo conto degli importi medi di tasse e contributi dovuti alle università statali. Per i redditi relativi al 2018, il decreto ministeriale 28 dicembre 2018 pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 19 marzo, ha stabilito che la spesa massimale riferita agli studenti iscritti ai corsi di dottorato, di specializzazione e ai master universitari di primo e secondo livello, nonché ai corsi di perfezionamento, è pari all'importo massimo previsto per le spese relative alle

tasse e ai contributi di iscrizione per la frequenza dei corsi di laurea delle università non statali.

Per i corsi e i master aventi sede in regioni del Nord (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Veneto), l'importo massimo è pari a 3.700 euro, che scende a 2.900 euro, se hanno sede in regioni del centro (Abruzzo, Lazio, Marche, Toscana e Umbria) e a 1.800 euro se hanno sede nel Sud e nelle isole (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

Se il corso post laurea è svolto all'estero, ai fini della detrazione occorre fare riferimento all'importo massimo stabilito per la frequenza di corsi di istruzione post laurea nella zona geografica in cui lo studente ha il domicilio fiscale.

Vale il principio di cassa

Come per le altre detrazioni, si segue il principio di cassa, per cui il periodo in cui si può usufruire dello sconto fiscale coincide con quello del pagamento, indipendentemente dall'anno cui si riferisce. Se lo studente non raggiunge la soglia di reddito per essere considerato a carico (pari attualmente a 2.840,51 euro), possono beneficiare dello sconto i suoi familiari.

La detrazione fiscale spetta al contribuente al quale è intestato il documento giustificativo, e se quest'ultimo è intestato al figlio fiscalmente a carico di entrambi i genitori, la stessa deve essere ripartita al 50 per cento tra i genitori, a meno che non venga annotata sul documento una differente percentuale di ripartizione tra gli stessi.



Le regole per le borse di studio

Agli studenti che frequentano un master o un corso di specializzazione viene spesso riconosciuto un incentivo di carattere economico diretto a sostenere l'attività di studio. Ai fini fiscali le somme corrisposte a titolo di borsa di studio, assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale costituiscono redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente

Il calcolo delle detrazioni e le esenzioni totali

I sostituti d'imposta che le erogano sono tenuti a calcolare l'Irpef, al netto delle detrazioni spettanti, e a prelevarla sotto forma di ritenuta d'acconto, nonché a rilasciare la certificazione unica (CU). Per il calcolo delle detrazioni si fa riferimento al numero dei giorni di frequenza del corso, mentre se la borsa di studio è erogata per il rendimento, la detrazione compete per l'intero anno. In molti casi il legislatore ha previsto la totale esenzione dall'Irpef, come ad esempio per le borse di studio erogate:

- dalle regioni a statuto ordinario, a statuto speciale e dalle province autonome di Trento e Bolzano in base al decreto legislativo n. 68/2012;
- dalle università e dagli istituti di istruzione universitaria per la frequenza dei corsi di perfezionamento e delle scuole di specializzazione, per i corsi di dottorato di ricerca, per attività di ricerca post-dottorato e per i corsi di perfezionamento all'estero, ai sensi della legge 398/1989;
- agli studenti che frequentano le scuole universi-

tarie di specializzazione delle facoltà di medicina e chirurgia in base al decreto legislativo 257/1991. Secondo l'agenzia delle Entrate, invece, l'esenzione non spetta per le borse di studio corrisposte ai medici che partecipano ai corsi di formazione specialistica in medicina generale, istituite ai sensi del decreto legge 325/1994;

- a vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, nonché agli orfani e ai figli di questi secondo la legge 407/1998;
- agli studenti delle università e delle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica per l'intera durata del programma "Erasmus+" per la mobilità internazionale

Borse per il tirocinio

In relazione al regime esentativo delle borse di mobilità per il tirocinio post laurea, l'agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 6 del 31 gennaio 2019 ha precisato che laddove le somme non rappresentano un incentivo di carattere economico, ma hanno lo scopo di garantire il buon esito del progetto e quindi finanziano le azioni di mobilità funzionali alla realizzazione dell'attività di istruzione in cooperazione con gli altri stati membri aderenti al progetto, le somme erogate a titolo di rimborso spese, anche forfettario, ma di modico valore, non possono essere ricondotte ad alcuna categoria reddituale, e conseguentemente non sono tassabili

Luciano De Vico

Tutti i vantaggi dei lavoratori autonomi

I professionisti che si iscrivono a un master o a un corso di formazione o di aggiornamento professionale hanno un vantaggio fiscale maggiore rispetto agli altri contribuenti. A seguito delle novità introdotte dal Jobs act del lavoro autonomo (legge 81/2017), infatti, queste spese sono deducibili dal reddito di lavoro autonomo fino a un massimo di 10.000 euro annui

Quali spese sono deducibili

Nel tetto dei 10.000 euro rientrano anche le spese per la partecipazione a convegni e a congressi. Valgono in proposito le regole generali dell'inerenza della spesa alla produzione del reddito professionale e del principio di cassa, per cui conta l'anno in cui il costo è stato materialmente sostenuto. Tra le spese deducibili sono incluse anche quelle di viaggio e soggiorno pagate per la frequenza del corso, fermo restando che quelle relative ad alberghi e ristoranti vanno considerate nella misura del 75% del loro ammontare. I costi pagati per la frequenza del master quindi sono deducibili nella misura del 100%, mentre quelli relativi alle prestazioni alberghiere e alla somministrazione di alimenti e bevande sostenuti in occasione del corso nella misura del 75%. La deduzione massima non può comunque supe-

rare i 10.000 euro annui, a nulla rilevando la durata del master, in quanto occorre fare riferimento sempre all'anno in cui la spesa è stata effettivamente sostenuta

Certificazioni e orientamento

La stessa legge 81/2017 ha introdotto anche un'altra categoria di spese deducibili dal reddito professionale che interessa sempre l'ambito della formazione. Si tratta dei costi sostenuti per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto-imprenditorialità, mirate a sbocchi occupazionali effettivamente esistenti e appropriati in relazione alle condizioni del mercato del lavoro, erogati dagli organismi accreditati ai sensi della disciplina vigente. Per questa ulteriore categoria di spese, autonoma rispetto alla prima, il tetto è di 5.000 euro annui. Le regole già viste per l'Irpef valgono anche per l'Irap, mentre per la detraibilità dell'Iva eventualmente esposta in fattura si segue lo stesso principio dell'inerenza, che si verifica ogni qualvolta la spesa sia attinente all'attività svolta, come ad esempio nel caso di un avvocato o un dottore commercialista che frequentano un master in diritto tributario

Luciano De Vico



L'OFFERTA 2019/20

Strategia aziendale e sguardo all'estero per i programmi di economia

di Davide Madeddu

Alta formazione tecnologica, i rischi della rete, ma anche risorse umane. Puntano sulla preparazione strategica ed economica e bilingue e allo stesso tempo al rapporto con le persone per valorizzare le imprese, i nuovi master che riguardano il settore economia e management.

È in inglese e nasce dalla collaborazione tra l'Università Bocconi e il Politecnico di Milano il corso **cyber risk strategy and governance** in cui si uniscono «due aree di eccellenza delle due università». Da una parte l'aspetto economico-manageriale, dall'altra quello tecnico-informatico, in un programma, come chiarisce la docente Antonella Carù della Bocconi, «fortemente interdisciplinare». L'università Bocconi si occuperà della preparazione socio-economica mentre il Politecnico fornirà una formazione «di alto livello nell'ambito dell'information technology».

«Il corso sviluppa in primo luogo le competenze tecniche, cruciali per una comprensione approfondita del mondo cyber». Non solo: «Oggetto dello studio principi e aspetti delle scienze sociali rilevanti per il cyber risk, per sviluppare competenze e soft skill che consentano di coinvolgere tutti i livelli di un'organizzazione, di influenzare

decisioni strategiche e implementare le azioni necessarie per governare i rischi e coglierne le opportunità nell'era dell'economia digitale». Quanto alle possibilità di impiego: «Elevate in ogni tipo di organizzazione, sia nel settore delle aziende sia nelle istituzioni».

Management risorse umane

All'università Statale di Milano il master in **management dei servizi pubblici e privati del mercato del lavoro** guarda alla formazione e al mercato dell'occupazione. «Il master verrà attivato per la prima volta con l'obiettivo di preparare professionisti in grado di lavorare nei servizi dedicati al mercato del lavoro - chiarisce Luca Solari, responsabile del master - tra i quali anche la formazione in conformità con il Quadro Regionale degli Standard Professionali della Regione Lombardia». Durante il corso poi è prevista, come aggiunge il docente la «collaborazione di numerosi operatori sia pubblici sia privati». Elementi che serviranno a caratterizzare il corso.

«Inoltre - prosegue Solari -, è prevista la possibilità di avvalersi della Dote formativa della Regione».

Quanto alle possibilità di impiego, una volta terminato il master, vengono considerate buone. Perché, come spiega ancora Solari «l'insieme di nuovi interventi nazionali e regionali sul mercato del lavoro e la presenza di un

quadro comune rendono gli studenti che avranno completato questo master molto appetibili».

Alta formazione quindi, anche per fornire ai manager le competenze per allinearsi alle nuove esigenze organizzative del lavoro che cambia. E quindi imparare a delegare e impostare in maniera differente il rapporto con i collaboratori. Perché, come rimarkano alla Liuc Business School «è sempre più necessario passare da capo a coach per sviluppare e aiutare i collaboratori a dare il meglio di sé». Questo l'obiettivo dell'**executive master business coaching for change** della Liuc business school.

«Si tratta di un percorso che permette di apprendere competenze e strumenti per essere un business coach - sottolinea Lorenza Angelini, direttore executive del master - inoltre la possibilità di frequentare un elective all'Ieseg di Parigi e di ascoltare guru di fama mondiale dà un taglio internazionale a Bcoach».

Il percorso è rivolto a chi ha un'esperienza lavorativa di almeno 5 anni, «dà la possibilità di avere la certificazione di business coach professionista». Alla Liuc anche l'international full time Mba bilingue.



LA PAROLA

Cos'è la cybersecurity?

La sicurezza informatica è l'insieme dei mezzi e delle tecnologie per la protezione dei sistemi informatici in termini di disponibilità, e integrità degli asset it

Gli sbocchi.

Per chi si specializza sul versante Hr ci sono buone chance occupazionali legate alle nuove normative



Peso: 35-60%, 36-53%, 37-44%

GLI SBOCCHI

Dal marketing all'hr c'è spazio nelle multinazionali

Istituzioni internazionali ma, soprattutto aziende e multinazionali. La possibilità di occupazione per chi ha completato master post laurea, in Italia e all'estero è alta.

A chiarirlo Luca Solari, ordinario alla Statale di Milano che sottolinea: «L'occupabilità è molto elevata pari all'85%. Abbiamo diplomati che lavorano nelle direzioni risorse umane in Italia e all'estero in aziende quali Nike, Ikea, Pirelli, Gi Group, Aon, Engie, Bosh, BIP, Spencer Stuart, BCG, Deliveroo, Accenture».

Per Luca Cuneo, national recruitment manager di Hirevo, il recruitment specializzato di Gi Group «I master permettono di accrescere le possibilità di impiego anche nel caso di lauree piuttosto spendibili, come quelle di area economica».

«In particolare – dice – i ruoli per i quali è apprezzata una specializ-

zazione aggiuntiva afferiscono ad aree quali marketing, controllo di gestione, organizzazione risorse umane, analisi e pianificazione dei processi, sia in società di consulenza dedicate che in contesti di produzione o di servizi. Accanto, ci sono poi ambiti specifici che richiedono un upgrade di formazione dedicato come la logistica complessa, i servizi finanziari per l'analisi e gestione del credito e lo sviluppo di portafogli di investimento».

Per Cuneo «a trainare la domanda di questa tipologia di profili, ad esempio gli analisti, sono senz'altro le grandi realtà italiane e multinazionali, che vedono nella specializzazione post laurea un elemento distintivo non solo per l'ingresso, ma anche per il percorso di crescita in azienda dei profili».

Davide Madeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OFFERTA 2019/20

Innovazione e digitale entrano a giurisprudenza e scienze politiche

di Davide Madeddu

La norme applicate alla moda alle relazioni internazionali continuando con il diritto legato all'innovazione e sostenibilità digitale passando per i beni culturali, la geopolitica e i linguaggi del diritto. Sono le novità che riguardano i master dell'area giurisprudenza e scienze politiche.

Esperti di design e nel coding

Ha l'obiettivo di formare esperti nel design e nel coding di nuove «regole di convivenza», che, «attraverso le lenti del diritto, possono gestire gli aspetti legali di una fase di transizione digitale, tecnologica, climatica e sociale che richiede capacità transdisciplinari di system thinking» il master della Luiss di Roma in **law, digital innovation and sustainability**. A disposizione tre percorsi: digitalization, sustainability ed un track individuale che prevede la possibilità di comporre un menù di insegnamenti selezionandoli dagli altri due indirizzi.

«I diplomati di questo corso saranno sustainability officers e innovation officers, ossia managers dei processi di innovazione sostenibile, abili nel risk management connesso a questi processi – chiarisce Antonio Nuzzo, direttore del Dipartimento di giurisprudenza della Luiss Guido Carli –, nonché legal innovation officers e legal entrepreneurs, ossia esperti nei processi di innovazione di medie e grandi law firms e business partners di aziende impegnate in processi di innovazione sostenibile».

International Relation, e Politics and governance in Europe sono le

novità che riguardano l'area di scienze politiche. Tra le altre novità il master in **fashion law**, interamente in inglese, «primo in Italia ed Europa che copre tutti gli aspetti normativi e regolamentari associati alla moda» svolto in collaborazione con i principali studi legali attivi sull'argomento e le principali maison di moda (Fendi, Louise Vuitton, Dolce e Gabbana, Bottega Veneta, Bulgari, Brioni, Loro Piana, Valentino, Ferragamo).

Linguaggio del diritto

L'università di Pavia propone il master di II livello la **lingua del diritto** per formare esperti di scrittura giuridica in possesso sia di solidi strumenti giuridici sia di raffinate tecniche di analisi, che consentano di acquisire nell'insieme consapevolezza, chiarezza e precisione nella redazione e revisione di testi giuridici pubblici e privati.

Informatica giuridica, big data e open data e privacy sono invece i nuovi master di II livello della Sapienza di Roma. Il primo punta alla «realizzazione di un percorso specifico, finalizzato a sviluppare una concreta professionalità, sotto il profilo teorico, metodologico ed applicativo, in materia di informatica giuridica, nuove tecnologie e diritto dell'informatica anche a livello internazionale». L'obiettivo è, come rimarkano all'ateneo «formare operatori del diritto e aggiornare i professionisti, nonché i laureati sulle specificità delle novità in tema di diritto, informatica giuridica, logica algoritmica e informatizzazione del diritto».

Guarda invece alla salvaguardia del patrimonio culturale il master universitario di II livello in **diritto e nuo-**

ve tecnologie per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali sempre della Sapienza e per cui è attiva la convenzione con il Tar del Lazio e sono in corso di attivazione quelle con la Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato – Servizio Polizia Scientifica, l'Istituto Nazionale di Studi Romani e il Parco Archeologico del Colosseo. «L'obiettivo – chiariscono dall'ateneo – è la formazione di nuovi profili professionali capaci di interagire in modo efficace all'interno del settore multidisciplinare dei beni culturali pubblici e privati, sia nell'ambito delle amministrazioni pubbliche competenti, che nelle imprese operanti nel settore».

Ponte verso la Cina

Punta a formare professionisti con «competenza linguistica sulla Cina e skills manageriali necessarie sia per lavorare per imprese italiane che commerciano, investono in Cina, sia per imprese cinesi che operano in Italia» il **Global management for China**. Master che l'università di Macerata, in convenzione con l'università Ca' Foscari di Venezia, l'università di Napoli L'Orientale, Roma Tre e l'università di Bergamo, ha attivato per l'anno 2019/2020. Obiettivo del master, come spiega Marisa Siddivò, referente del master per l'università degli studi di Napoli L'Orientale, è fornire competenze per «lavorare con imprese che operano in Cina». Quanto agli sbocchi occupazionali: l'area commerciale, (relazioni con clienti e fornitori), aziendale e quella del supporto alla direzione strategica sono considerati «preferenziali per i partecipanti».

I linguaggi del diritto. Tra i nuovi master anche il corso che forma esperti di scrittura giuridica per esprimere in modo chiaro concetti tecnici



Peso: 38-53%, 39-54%, 40-60%

GLI SBOCCHI

Legal specialist e controller le figure più gettonate

Giuristi d'impresa, legal specialist, ma anche addetti all'assistenza fiscale, controller, credit e business analysts. Ed esperti di lingua cinese.

Sono le figure, con competenze elevate nell'area giurisprudenza e scienze politiche, ricercate sia in Italia sia all'estero.

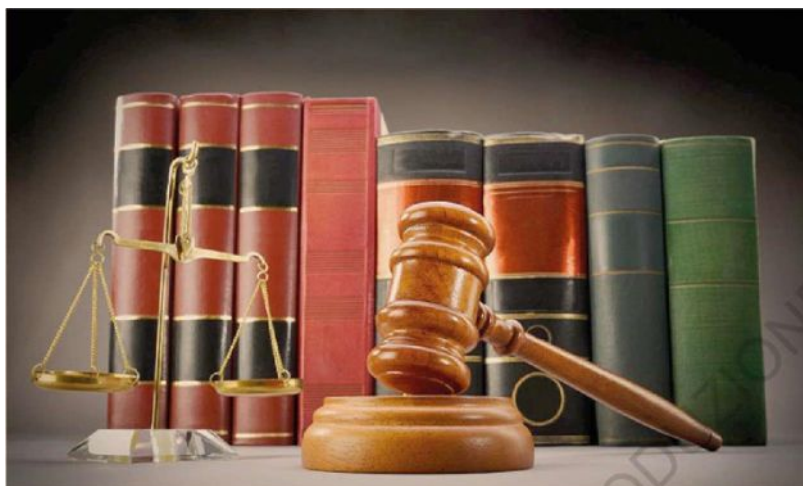
«In Umana sono circa 350 le posizioni di ricerca che fanno riferimento alle aree giurisprudenza ed economia politica, che continuano ad offrire numerose occasioni di impiego soprattutto nell'ambito delle Hr e dell'area legale e fiscale delle aziende, prevalentemente nel Nord Italia - fanno sapere dall'agenzia per il lavoro -. **Le professionalità maggiormente ricercate sono riconducibili alla gestione delle risorse umane:** addetto risorse umane, Hr manager, Hr specialist, Hr welfare specialist, giuslavoristi. Molto ricercate anche figure per l'area amministrativa delle aziende, quali giuristi di impresa; legal specialist; addetti all'assistenza fiscale; assistenti legali; esperti in materia societaria e tributaria; responsabili mercato estero». Competenze trasversali e capacità di fare network. Sono i requisiti che il mercato del lavoro cerca an-

che in chi ha una formazione giuridica.

Dal gruppo Manpower chiariscono che l'agenzia per il lavoro «ricerca oltre 500 laureati con master nelle aree economico-finanziarie, amministrative e legali, in contabilità generale, controllo di gestione e area finanziaria, analisi dati e statistica, uffici legali». Le posizioni più tradizionali - ma in continua evoluzione e ricerca delle competenze citate - come **controller, credit e business analyst, contabile, recupero crediti, consulente finanziario**, specialista in contrattualistica legale, «sono oggi affiancate dai nuovi ruoli come **esperti in cyber security e in data science** che sono spesso cross-funzionali, incrociano competenze nell'ambito dell'information technology e dell'innovation più in generale». L'alta specializzazione, poi, apre scenari internazionali all'interno e oltre i paesi dell'Unione europea. C'è poi l'aspetto della lingua cinese sia per i settori commerciali e quindi i processi di internazionalizzazione sia per l'insegnamento.

Davide Madeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA





E-commerce, controlli sulle piattaforme

LOTTA ALL'EVASIONE

In vista un monitoraggio sempre più incisivo per le operazioni online

Una mappatura ad ampio raggio delle transazioni sull'e-commerce per riuscire a intercettare quelle sospette. Il Fisco investe sulle tecnologie per scandagliare il web e analizzare i dati in modo da individuare l'evasione.

Un progetto che richiede ancora alcuni passaggi per diventare pienamente operativo ma che si iscrive nel filone di misure antievasione a cui sta lavorando il Governo per favorire la tracciabilità in vista del decreto fiscale e della prossima manovra.

Mobili e Parente a pagina 2

LA LOTTA AL SOMMERSO

Stretta anti evasione estesa all'e-commerce

Tracciabilità dei pagamenti con rimborso a chi paga con moneta elettronica

Contrasto al contante ma non solo. La svolta nella lotta all'evasione annunciata dal premier Giuseppe Conte, che potrebbe materializzarsi già con il decreto fiscale collegato alla manovra, potrà contare anche sui nuovi strumenti che sta per mettere in campo l'agenzia delle Entrate sulle operazioni online. In attesa che la web tax diventi operativa, gli osservati speciali sono i marketplace ossia i centri commerciali virtuali per l'acquisto di beni. Come spiegato ieri dal Mef (risposta letta dal sottosegretario Pierpaolo Baretta) in commissione Finanze alla domanda posta dalla presidente Carla Ruocco (M5s), l'amministrazione finanziaria sta investendo per realizzare un approfondito monitoraggio delle piattaforme di commercio elettronico. La risposta parla di «web scraping» e «machine learning», ossia tecniche per intercettare tutte le transazioni sospette.

Per ora si stanno gettando le basi in attesa essenzialmente di due «eventi»: l'entrata a regime delle norme introdotte per la comunicazione dei dati relativi agli operatori economici da parte di soggetti terzi, come

le piattaforme digitali e gli intermediari delle locazioni brevi; la piena operatività che passa dal pieno rispetto delle regole sulla privacy e quindi anche da un preventivo assenso da parte del Garante in materia.

Per le misure ancora da scrivere, invece, la priorità va al contrasto del contante che dovrebbe prendere la forma di maggiori incentivi ai pagamenti elettronici. Il tema già ampiamente consolidato nell'agenda di Governo è stato al centro del vertice di ieri a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte (si veda l'articolo nella pagina a fianco). Le direttrici su cui si sta muovendo l'Esecutivo e destinate ad entrare nel sempre più probabile decreto fiscale collegato alla manovra sono rappresentate dal doppio bonus. Da un lato, quello sotto forma di credito d'imposta per autonomi, commercianti ed esercenti che si doteranno di Pos o altri strumenti per consentire pagamenti elettronici. Dall'altro, quello destinato agli acquirenti su cui si lavora alla restituzione di una percentuale (il 2%) degli esborsi con moneta elettronica. In pratica, un cashback che potrebbe essere anche restituito mese per mese.

La tracciabilità potrà giocare un ruolo importante anche sul riconoscimento delle detrazioni, come quelli per assistenza familiare o stu-

di e attività sportiva dei figli. Di fatto, si potrebbe vincolare lo sconto fiscale al pagamento tracciabile escludendolo quindi per quelli effettuati in contante.

Nel piano antievasione anche la stretta sulle accise relative a carburanti e agli altri oli minerali con la digitalizzazione della dichiarazione accise semplificata (Das) per consentire la tracciabilità di tutti gli operatori coinvolti nella transazione. Ma si prospetta anche un'ulteriore stretta sulle compensazioni di crediti tributari o contributivi, alzando uno sbarramento in tutte le situazioni (ritenute ad lato rischio dall'amministrazione finanziaria) di accollo del debito.

Infine il capitolo dei giochi, con attenzione particolare alle piattaforme che offrono forme di gioco dall'estero attraverso i cosiddetti «totem», i siti on line non autorizzati e i centri di trasmissione dati per le scommesse sportive.

—M.Mo.

—G. Par.

31

OTTOBRE

La prima scadenza per la comunicazione all'agenzia delle Entrate i dati relativi ai fornitori per le operazioni commerciali effettuate sulle piattaforme di e-commerce



Peso: 1-3%, 2-20%

LE MISURE ALLO STUDIO

1

COMMERCIO ELETTRONICO

Transazione sospette sotto osservazione

Il monitoraggio

L'amministrazione finanziaria sta già investendo per mettere a punto tecniche di monitoraggio e di lettura dei dati in grado di scandagliare le transazioni sospette sui siti di e-commerce. Sono anche in arrivo i primi dati sui fornitori delle merci cedute sulle piattaforme online

2

LE AGEVOLAZIONI

Incentivi a chi paga senza contante

Il rimborso

Il Governo punta a un credito d'imposta per autonomi, esercenti e commercianti che si doteranno di Pos e altri strumenti per favorire il pagamento con moneta elettronica. Per gli acquirenti si valuta l'ipotesi cashback con rimborsi del 2% da restituire anche mese per mese

3

GLI ILLECITI

Stretta su frodi e compensazioni

Dichiarazione elettronica

Per prevenire gli illeciti su carburanti e oli minerali si studia il debutto della dichiarazione accise elettronica per monitorare in tempo reale gli operatori coinvolti nella compravendita. Stretta anche sulle compensazioni in caso di accollo del debito



Peso: 1-3%, 2-20%

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

GLI OSTACOLI VERSO EMISSIONI ZERO

di Jeffrey D. Sachs

L'agenda climatica globale è più chiara che mai. Oggi sappiamo - come certifica lo United Nations Environment Program nel suo *Emissions Gas Report* del 2018 - che la temperatura della Terra è destinata ad aumentare di circa 3°C entro il 2100, cioè il doppio del limite di 1,5°C di riscaldamento sancito dall'Accordo di Parigi. Sappiamo

che i danni indotti dal cambiamento climatico si moltiplicano a vista d'occhio.

— Continua a pagina 18

QUATTRO OSTACOLI LUNGO LA VIA CHE PORTA ALLA SICUREZZA CLIMATICA

di Jeffrey D. Sachs

— Continua da pagina 1

Sappiamo che per restare al di sotto della soglia di 1,5°C di riscaldamento, occorre azzerare le emissioni nette di gas serra entro il 2050, e poi mantenere un saldo negativo. E sappiamo che l'obiettivo zero emissioni entro il 2050 è fattibile e abbordabile. Non resta che passare all'azione.

Le cattive notizie e quelle buone

Il bilancio globale 2018 dei disastri legati al clima è di oltre 200 miliardi di dollari: solo gli Usa hanno perso in media 100 miliardi di dollari all'anno nel periodo 2014-2018. A causa del cambiamento climatico i costi assicurativi sono destinati ad aumentare. Gli ultimi studi sul clima prospettano scenari ben peggiori, se non saremo in grado di rispettare il limite di 1,5°C di riscaldamento concordato dalle nazioni aderenti all'Accordo di Parigi del 2015. A tal fine occorrono due cambiamenti principali: un sistema energetico globale basato su fonti zero-carbon e un sistema agricolo globale improntato a uno sfruttamento sostenibile di risorse idriche e suolo.

Vi sono segnali di un'accelerazione del riscaldamento globale, o addirittura di un cambiamento climatico fuori controllo. Nell'ultimo mezzo secolo o giù di lì, la temperatura terrestre è aumentata di circa 0,2°C per de-

cennio. A partire dal 2013, tuttavia, il tasso di riscaldamento è stato superiore a 0,3°C per decennio. Le reazioni naturali amplificano gli effetti antropici sul clima. Di recente si è registrato un preoccupante aumento delle concentrazioni di metano nell'atmosfera, e una delle possibili cause è il rilascio naturale di metano dalle sempre più calde paludi tropicali. Le proiezioni indicano che il pericoloso fenomeno del rilascio di metano potrebbe notevolmente aggravare il riscaldamento antropico nel corso di questo secolo.

La buona notizia è che disponiamo delle tecnologie necessarie per vincere la sfida. Nuovi studi dimostrano che di qui al 2050 eolico, solare, idroelettrico e altre fonti di energia zero-carbon potranno interamente sostituire il carbone, il petrolio e il gas naturale (metano). Già oggi in molti Paesi del mondo il costo del fotovoltaico solare è paragonabile o addirittura inferiore a quello dei combustibili fossili. Inoltre, le tecnologie più avanzate per l'immagazzinamento di energie rinnovabili variabili consentono una transizione sicura, flessibile ed economica all'elettricità *green*.

C'è da aggiungere che grazie ai rapidi progressi e all'abbattimento dei costi dei veicoli a batteria elettrica, le automobili del futuro saranno alimentate a elettricità *green* anziché a petrolio. Nel caso di sistemi di traspor-

to che non si prestano all'alimentazione a batterie, come *shipping* oceanico e aviazione a lungo raggio, l'elettricità *green* può essere usata per produrre combustibili puliti, come l'idrogeno (per le *fuel cell*), e combustibili sintetici liquidi e gassosi. Anche gli edifici possono essere riscaldati a elettricità (con le pompe di calore) anziché a gasolio. E lo stesso vale per processi industriali come la produzione di cemento e acciaio, sempre più orientati verso le tecnologie a zero emissioni.

L'adozione di un nuovo modello di sfruttamento del suolo completa il quadro. Un recente studio avverte che se non si cambia rotta, circa un milione di specie è destinato all'estinzione. Parte del problema risiede nel cambiamento climatico stesso. Ma il resto dipende da un'agricoltura insostenibile che porta alla deforestazione, all'abbandono delle terre e a emissioni su vasta scala di CO₂ e



Peso: 1-2%, 18-26%



metano a effetto serra. Fortunatamente, la gestione sostenibile delle foreste e il recupero delle terre abbandonate possono essere più redditizi del dispendioso sistema attuale.

I Paesi e le città impegnati a raggiungere l'obiettivo zero emissioni entro il 2050 è in continuo aumento. Anche lo Stato di New York, dove vivo, ha approvato una legge che prevede l'azzeramento delle emissioni energetiche entro il 2040, e un quasi azzeramento delle emissioni di gas serra entro il 2050, mediante la sostituzione delle centrali a gas con impianti a energia solare, eolica e idroelettrica, e l'elettrificazione di edifici e trasporti. La California, che è il più grande Stato americano e rappresenta da sola la quinta economia mondiale, mira ad azzerare le emissioni energetiche entro il 2045. Il governo del Regno Unito si è impegnato a legiferare per l'azzeramento delle emissioni entro il 2050, e la Ue valuta un provvedimento analogo, nonostante l'opposizione di vari Stati membri produttori di carbone. Vari altri Paesi hanno annunciato politiche specifiche entro il 2050 o prima, con interventi concordati o in via di definizione. L'elenco comprende, tra gli altri, Cile, Costa Rica, Danimarca, Finlandia, Islanda, Irlanda, Norvegia, Portogallo, Spagna e Svezia.

Gli ostacoli all'azione globale

Cos'è dunque a frenare un'azione globale? A dire il vero, ben poco sul piano tecnologico ed economico. Vi sono ancora quattro ostacoli da rimuovere perché il mondo possa imboccare la via della sicurezza climatica, ma nessuno di essi è insormontabile.

Il primo è la mancanza di progetti veramente audaci. Fino a poco tempo fa, la maggior parte dei governi credeva di potersi permettere il lusso di aspettare. Oggi sappiamo che non è così. Ogni Paese deve chiamare all'appello i suoi migliori scienziati e ingegneri per disegnare la rotta verso l'azzeramento delle emissioni entro il 2050. Gli esperti delle Nazioni Unite sono pronti a fornire assistenza.

Il secondo ostacolo è la resistenza degli interessi costituiti. Le industrie dei combustibili fossili hanno a lungo tentato di negare il cambiamento climatico o ritardare l'azione di contrasto al fenomeno. Oggi, però, le principali aziende del settore hanno preso posizioni chiare: siamo in condizioni di emergenza. Bp, Shell, la norvegese Equinor (già Statoil), Total, Eni e altri ancora stanno effettivamente premendo con forza per un'azione più rapida e orientando il proprio mix energetico verso le rinnovabili.

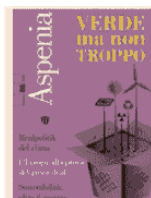
Il terzo ostacolo è la politica dei Paesi produttori di combustibili fossili. La stragrande maggioranza dei governi del mondo è a favore della decarboniz-

zazione. La sacca di resistenza si concentra in una manciata di Paesi: Usa, Russia, Australia, Canada, Arabia Saudita e pochi altri grandi produttori fossili. Realtà nelle quali l'industria dei combustibili tradizionali manovra gran parte della politica climatica con un'incessante attività di lobbying, contributi elettorali, attacchi mediatici contro gli attivisti del clima, e così via. Non è un caso che Trump abbia deciso di recedere dall'Accordo di Parigi. Il partito repubblicano è lautamente finanziato da Big Coal e Big Oil. È interessante notare, tuttavia, che persino negli Usa la decarbonizzazione avanza rapidamente, a livello statale e locale, almeno nelle aree del Paese non vocate alla produzione di combustibili fossili.

Il quarto ostacolo è il nazionalismo. L'energia pulita richiede una cooperazione regionale per collegare la rete energetica ai mercati dell'elettricità su un'area più vasta dell'ambito nazionale. Se una certa zona è nuvolosa, un'altra sarà assolata; se alla latitudine x il vento è fermo, altrove soffierà forte. Estendendo la rete a più Paesi, magari fino a congiungere l'Europa all'Asia, i costi della transizione all'energia sicura e pulita scenderanno drasticamente.

*Direttore dell'Earth Institute
alla Columbia University*

I FRENI DI ORDINE POLITICO DERIVANO DALLA RESISTENZA DI INTERESSI COSTITUITI



Aspenia 86.

Il 9 ottobre sarà in edicola il nuovo numero di Aspenia, la rivista di Aspen Institute Italia diretta da Marta Dassù, dal titolo *Verde ma non troppo*. In pagina proponiamo l'articolo di Jeffrey D. Sachs *Sicurezza climatica: la svolta possibile*. Lo stesso articolo sul sito www.aspeninstitute.it. Aspenia è in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore a 12 euro



Peso: 1-2%, 18-26%

Gruppi Transfer price, dossier doc a prova di sanzioni

In vista della scadenza per le dichiarazioni, aziende alle prese con la mappatura delle transazioni infragruppo.

Alessandro Germani

—a pagina 23

Penalty protection, dossier incompleto con opzione rinvio

OPERAZIONI INFRAGRUPPO
La barratura della casella in Rs non consente integrazioni successive
Rebus del masterfile per la branch italiana di un gruppo straniero

Alessandro Germani

Le imprese che hanno deciso di avvalersi della penalty protection (articolo 1 comma 2-ter del Dlgs 471/1997), che consente di non vedersi applicate le sanzioni amministrative dal 90% al 180% dell'imposta non versata, predisponendo la documentazione (master file e country file), si trovano a dover fare i conti in tema di transfer price in vista della scadenza delle dichiarazioni per il prossimo 30 novembre.

Ricordiamo che il possesso della documentazione viene attestato barrando l'apposita casella nel quadro RS 106 del modello Sc 2019.

In questa fase, è importante mappare le transazioni intercompany e procedere alla loro corretta rappresentazione nell'ambito della documentazione nazionale. È infatti opportuno individuare il metodo che,

più di ogni altro, è in grado di giustificare l'applicazione di un prezzo di libera concorrenza. A questo riguardo che, anche in base al Dm 14 maggio 2018, non esiste più una gerarchia fra metodi principali (Cup, resale, cost plus) e metodi reddituali (Tnmm, profit split), esistendo solo una preferenza per i primi rispetto ai secondi a parità di affidabilità e, fra i primi, per il Cup (articolo 3 comma 3).

Nel caso quindi di transazioni fra un'impresa industriale e un'associata commerciale (oviceversa) potranno spesso trovare spazio il Cup o il Tnmm basato sul Ros (essendo questo un indicatore legato alle vendite), mentre nel caso di prestazioni di servizi da una holding o da un'impresa associata specializzata troverà spesso spazio il cost plus.

Pertanto, per tutti quei servizi che non sono "core" e definibili a basso valore aggiunto (articolo 7) è espressamente previsto un pricing ancorato ai costi (diretti e indiretti) maggiorati di un 5% di profitto. Se poi si utilizzano i metodi reddituali occorre fare attenzione, nel confronto con i comparables, a dove collocarsi in quanto, benché venga ormai individuato un intervallo di valori conformi al prezzo di libera concorrenza (articolo 6), tuttavia l'amministrazione finanziaria continua sempre a focalizzarsi sulla mediana.

Altra criticità riguarda, nella scelta dei comparables, l'inclusione delle imprese in perdita, che non vengono accettate dall'agenzia nonostante, in chiave Ocse e in base a recente giurisprudenza di merito, sia stato ribadito che la perdita è un evento fisiologico della vita aziendale (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 maggio 2018).

Nella predisposizione della documentazione occorre tenere in considerazione due aspetti. Prima di tutto, l'effetto premiale non è ottenibile in presenza di costi, documentati ma non inerenti, in quanto il regime in questione non può coprire quelle casistiche (circolare 28/E/11). In secondo luogo, l'Agenzia vorrà valutare



Peso: 1-1%, 23-18%

l'effettività delle prestazioni e il beneficio per il ricevente. Quindi, sotto questo profilo, è importante raccogliere documenti, e-mail, presentazioni valide a dimostrare questo aspetto sostanziale, che si rileva fondamentale tanto quanto l'aver costruito un'adeguata documentazione. È un aspetto che emerge in fase di verifica, ma è bene avviare fin da subito la raccolta della documentazione nei gruppi più articolati e complessi.

In base al provvedimento del 29 ottobre 2010 le stabili organizzazioni di una holding e di una subholding devono predisporre anche il master file. Questo non è affatto agevole per una branch, che non ha libero acces-

so a una serie di informazioni di gruppo. Qui occorrerebbe una semplificazione, volta a eliminare l'adempimento (lasciando il solo country file) oppure a prevedere che il master file redatto a livello centrale possa essere ritenuto valido, senza doverlo necessariamente tarare alle richieste del provvedimento citato.

Infine, un aspetto pratico. È possibile arrivare alla scadenza della dichiarazione senza che buona parte del lavoro di redazione della documentazione sia stato completato. Ci si domanda, allora, cosa conviene fare, se barrare o no. Una soluzione pragmatica può essere quella di guadagnare 90 giorni, inviando tardiva-

mente la dichiarazione a fronte di una sanzione minima pari a un decimo di 250 euro. Molto più critica appare la soluzione di non barrare e di presentare poi un'integrativa con la barratura, in quanto l'agenzia in passato ha negato la possibilità del ripensamento di un'opzione e l'istituto della remissione in bonis non sembra applicabile a questo caso.

TRANSFER PRICE

1. La definizione

È il procedimento con cui si determina il prezzo appropriato, nel trasferimento della proprietà di beni/servizi/intangibili attraverso operazioni infragruppo. Trova ampia applicazione nelle operazioni che intercorrono tra due imprese collegate residenti in paesi a fiscalità diverse, come ad esempio due controparti di una multinazionale



Peso: 1-1%, 23-18%

La società del futuro

All'EY Digital Summit di Capri (4-6 ottobre) l'impatto delle competenze sul mondo contemporaneo
Il confronto sulla mobilità salariale vede l'Italia in ritardo (con gli Usa) - Gli esempi virtuosi del Nord Europa

Lo scenario. Metà delle imprese italiane in cerca di professionalità ibride. Il piano EY: scuole, enti di formazione università e centri per l'impiego in rete

L'ascensore sociale? Riparte con istruzione e investimenti

Chiara Bussi

Cinque generazioni, più di un secolo. Tanto impiega in media in Italia chi proviene da una famiglia che si colloca nella parte bassa della scala dei redditi a raggiungere il salario medio.

Il nostro Paese, come mostrano i dati dell'Ocse, è in buona compagnia con gli Usa, mentre in Francia e Germania è anche peggio. Sempre troppo, però, rispetto alle tre generazioni di Svezia, Norvegia e Finlandia o alle due che occorrono per fare il salto in Danimarca. All'ascensore sociale fermo da noi si aggiunge la bassa mobilità scolastica, dove è più difficile rispetto ad altri Paesi superare il titolo di studio dei genitori.

Tutto questo mentre il mercato richiede sempre più competenze ibride, come dimostra una recente ricognizione di Unioncamere: oltre la metà delle imprese (52%) è a caccia di profili in grado di utilizzare tecnologie di internet per produrre strumenti di comunicazione visiva e multimediale, mentre il 53% cerca lavoratori capaci di usare linguaggi e metodi informatici per organizzare e valutare informazioni qualitative e quantitative. Nei servizi questa esigenza sale al 61 per cento.

Secondo EY è dunque arrivato il momento di agire. Come? Ripensando il sistema di istruzione e formazione per trasformarlo in uno strumento di mobilità sociale. Con un impatto positivo

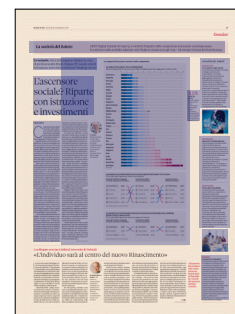
sulla creazione di competenze, tecniche e umane, per soddisfare la nuova domanda delle imprese e sulla crescita dell'economia. Di questo si discuterà all'EY Digital Summit di Capri 2019 dal 4 al 6 ottobre dal titolo «Less artificial, more intelligent, always human».

«Nel contesto della trasformazione digitale - sottolinea Donato Iacovone, ad di EY in Italia e managing partner dell'Area Mediterranea - il tema dell'evoluzione del lavoro e del ruolo delle persone è centrale ed è una priorità per le aziende e il sistema Paese. Abbiamo scelto questo titolo proprio a sottolineare che le tecnologie e i dati sono importanti, ma l'uomo resta l'elemento cardine». Il lavoro si sta trasformando, prosegue Iacovone, «e in futuro avrà contenuto, forma e contesto diversi, ma l'unico punto fermo, oggi e domani, è destinato a rimanere l'uomo. L'automazione è in grado di replicare alcune sue mansioni, ma nessun automa può sostituirsi all'uomo che è il solo in grado di dare un senso e generare valore».

La ricetta per rimettere in moto l'ascensore sociale passa secondo EY attraverso tre principali ingredienti: investimenti in un'istruzione più inclusiva, qualità della formazione e accesso alle infrastrutture. In primo luogo occorre studiare di più, tutti. La Banca d'Italia ha stimato che se il nostro Paese raggiungesse la composizione per grado di istruzione della popola-

zione attiva in Germania entro il 2040 si otterrebbe nel lungo periodo un aumento del Pil pro capite del 3,1% rispetto ai livelli attuali. «Occorre un sistema di istruzione più accessibile - dice Iacovone - basato sul merito e modulato sulle esigenze di mercato». Gli esperti di EY propongono di strutturare un sistema nazionale di orientamento per gli studenti delle scuole superiori basato sulla messa in rete di scuole, università, istituti di formazione terziaria, servizi per l'impiego. Da non trascurare è anche il coaching individuale tra studenti e neolaureati che può consentire a ragazzi provenienti da contesti svantaggiati di prendere consapevolezza delle proprie possibilità.

Il digitale rappresenta inoltre «una straordinaria opportunità di disegnare nuovi metodi e processi educativi», a partire da una maggiore responsabilizzazione dei docenti, con piani di studio e materiali didattici adeguati. È inoltre



Peso: 63%

«fondamentale» sperimentare nuovi approcci con forme di pedagogia attiva dove lo strumento digitale è un mezzo per modellare le competenze professionali ibride sempre più richieste. Così come è «essenziale» migliorare la qualità delle Università per arginare la fuga dei talenti. Servono quindi meno atenei ma più qualificati, capaci di attrarre la crescente domanda mondiale.

L'ultimo ingrediente è l'accesso alle infrastrutture, ancora problematico in

diverse zone del Paese, in particolare nel Mezzogiorno. «Investire in infrastrutture immateriali - conclude Iacovone - è cruciale, portando a sistema alcune importanti esperienze locali sull'innovazione didattica con il 5G nelle scuole di ogni grado».

3,1%

L'EFFETTO SUL PIL

Secondo la Banca d'Italia se entro il 2040 il nostro Paese raggiungesse il grado di istruzione della popolazione attiva in Germania, l'aumento del Pil nel lungo periodo sarebbe del 3,1%

I PILASTRI DEL SUMMIT

GEOPOLITICA

Tra tensioni e opportunità

Il cambiamento climatico richiede strategie orientate alla sostenibilità. Le tensioni internazionali non si placano aggiungendo momenti di instabilità alle prospettive dell'economia mondiale. Al tempo stesso, tuttavia, le differenze culturali sono fonti di ricchezza e alimentano lo scambio economico, mentre ogni territorio impara a competere con gli altri, spesso puntando sui motivi della sua unicità. Se ne parlerà venerdì 4 ottobre nel pomeriggio a Capri nell'ambito dell'EY Capri Digital Summit. Keynote speaker sarà Parag Khanna, fondatore e managing partner di FutureMap.

TECNOLOGIA

Approccio multidisciplinare

La tecnologia è il grande fattore abilitante dello sviluppo dell'economia della produzione e della conoscenza. E mentre il suo contributo continua a crescere, la sua complessità aumenta e la sua qualità diventa più sofisticata fino a generare nuove opportunità economiche. Questa condizione alimenta le interdipendenze - tra le diverse regioni del mondo, le varie filiere produttive e le distinte specializzazioni imponendo un approccio multidisciplinare. Se ne parlerà nella mattinata di sabato 5 ottobre. Keynote speaker sarà Jaron Lanier, scienziato, autore, musicista e artista.

PERSONE

Competenze strategiche

Mentre le tecnologie si trasformano e si adattano al cambiamento le competenze strategiche delle persone diventano ogni giorno più importanti. Il gioco di squadra tra specialisti sempre più sofisticati, il senso critico e la visione orientata al futuro, la capacità di esprimersi, la disponibilità all'apprendimento continuo e l'attenzione per l'evoluzione della conoscenza basata sui fatti e sul feedback empirico, diventano caratteristiche essenziali per lo sviluppo delle aziende e delle persone. Se ne parlerà nella mattinata di domenica 6 ottobre. Keynote speaker sarà Ian Goldin, professore di globalizzazione e sviluppo a Oxford (si veda l'articolo in basso).

INNOVAZIONE

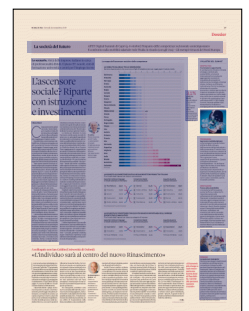
Focus sulla sostenibilità

L'ecosistema dell'innovazione evolve. Se fino a un decennio fa rispondeva spesso alle sollecitazioni del marketing e della finanza per conquistare quote di mercato, oggi si sviluppa intorno a motivazioni nuove, alla ricerca di elementi di unicità nella proposta di valore per i clienti. Questo conduce a porre il tema della sostenibilità: nel lavoro, nell'abitare, nel muoversi, nel nutrirsi, cercando una redistribuzione dei benefici generati dal digitale. Il tema verrà affrontato sabato 5 ottobre nel pomeriggio. Keynote speaker sarà Muhammad Yunus, fondatore di Grameen Bank e premio Nobel per la pace nel 2006.



Il cardine

Donato Iacovone, ad di EY Italia: «L'automazione è in grado di replicare alcune mansioni ma non può sostituirsi all'uomo che resta il punto fermo di oggi e di domani»



Peso: 63%

La mappa dell'ascensore sociale e delle competenze

LA MOBILITÀ SALARIALE TRA LE GENERAZIONI

Numero di generazioni che occorrono ai figli di famiglie povere per raggiungere il salario medio



Fonte: Ocse

LA RICHIESTA DI COMPETENZE DIGITALI NEI MACROSETTORI PRODUTTIVI ITALIANI

% sul totale degli ingressi per ciascun macrosettore



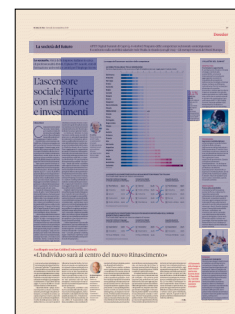
Fonte: Elaborazione EY su dati Unioncamere

LA RICHIESTA DI COMPETENZE CON ELEVATO GRADO DI IMPORTANZA DELLE IMPRESE ESPORTATRICI E INNOVATRICI

% sul totale degli ingressi per ciascuna categoria di imprese



Fonte: Elaborazione EY su dati Unioncamere



Peso: 63%



L'intelligenza artificiale contro il cambiamento climatico

Dall'intelligenza artificiale potrebbe partire la rivincita per l'umanità.

Uno degli ultimi traguardi dell'intelligenza umana - il suo tentativo di simulare sé stessa, in alcune funzioni - è ora infatti in grado di aiutarci a combattere i cambiamenti climatici.

Alessandro Longo - a pag. 30



nòva.tech

Lotta al cambiamento. L'AI diventa uno strumento potente per prevedere domanda e offerta di energia. Ma anche per ridurre le emissioni e ottimizzare le risorse

Un'intelligenza artificiale contro il climate change

Alessandro Longo

Dall'intelligenza artificiale potrebbe partire la rivincita per l'umanità. Uno degli ultimi traguardi dell'intelligenza umana - il suo tentati-

vo di simulare sé stessa, in alcune funzioni - è ora infatti in grado aiutarci a combattere i cambiamenti climatici. Che sono a loro volta, in fondo, una conseguenza fattiva del dispiegamento dell'intelligenza umana

sul Pianeta. È recente *Tackling the climate change with machine learning*, lo studio più autorevole sul tema di sedici esperti di *machine learning* da venti organizzazioni diverse, tra cui Microsoft e Google oltre a istituzioni



Peso: 1-3%, 30-47%

accademiche. Il report identifica tutti i modi con cui l'Ai può essere usata per combattere il *climate change*.

Di base l'intelligenza artificiale, in grado di elaborare enormi volumi di dati, sia storici che forniti in tempo reale, può creare modelli più accurati di previsione sui cambiamenti climatici e sui loro effetti. E così può servire a dare *alert* tempestivi in caso di eventi catastrofici, ora difficilissimi da prevedere nel medio-lungo periodo.

«Migliori modelli sarebbero in grado di utilizzare i big data che vengono da tante fonti di rilevamento, tra cui nuovi satelliti con una capacità di scansione rapida dell'atmosfera e ad altissima risoluzione (fino ad alcune centinaia di metri); radar meteorologici innovativi in grado di vedere all'interno delle nubi», spiega Vincenzo Levizzani, dirigente di ricerca del Cnr-Isac (Istituto di Scienze dell'atmosfera e del clima).

Un esempio viene dal modello annunciato a settembre da ricercatori della Chonnam National University in Corea del Sud: hanno costruito un'intelligenza artificiale in grado di prevedere con 18 mesi di anticipo lo sviluppo di El Niño, un fenomeno climatico periodico che provoca un forte riscaldamento delle acque dell'Oceano Pacifico centro-meridionale e orientale, con inondazioni e siccità, che mettono in ginocchio l'agricoltura latinoamericana. Il sistema è stato addestrato utilizzando i dati storici sulla temperatura oceanica globale dal 1871 al 1973 e 3 mila simulazioni di eventi El Niño tra il 1961 e il 2005.

Alert a parte, previsioni migliori possono aiutare i responsabili a elaborare una politica sul clima più adeguata, consentendo ai governi di prepararsi al cambiamento. L'Ai aiuterà

anche a limitare le cause dei cambiamenti climatici. Può essere utilizzata così per prevedere con modelli analitici predittivi la domanda di energia elettrica e la produzione da fonti rinnovabili, spesso intermittente e difficile da prevedere. Questo permetterebbe di creare *"smart grid"*, reti dove si incontrano domanda e offerta di energia, sempre più efficienti. Di fatto l'intelligenza artificiale si trasforma in leva per ridurre la dipendenza da combustibili fossili. Al momento, grazie a Deepmind di Google è possibile prevedere la resa di energia eolica con 36 ore di anticipo.

I modelli predittivi alimentati da *machine learning*, allo stesso modo, possono prevedere la domanda di energia degli edifici e ottimizzarne la progettazione degli stessi e il funzionamento degli impianti. I futuri sistemi di riscaldamento e raffreddamento, grazie all'Ai, si adatteranno dinamicamente a seconda che sia stata occupata o meno una stanza.

Non solo: l'Ai potrebbe accelerare la scienza dei materiali a basso utilizzo di carbone e ottimizzare la tecnologia rinnovabile esistente, prevedendo come ruotare i pannelli solari per una luce solare ottimale. Potrebbe inoltre aiutare a ridurre le emissioni da attuali fonti a combustibili fossili, per esempio individuando, con modelli matematico-statistici, le perdite di metano dai gasdotti naturali. Un gruppo di ricerca dell'Università di Jaén, nel sud della Spagna, sta usando l'intelligenza artificiale per trovare un modo con cui fabbricare mattoni da rifiuti vegetali e altri materiali, come l'acciaio. L'obiettivo è sostituire il cemento, dal cui processo di produzione derivano enormi quantità di emissioni di carbonio.

Secondo lo studio, l'Ai può contribuire anche a ridurre consumi ed

emissioni dell'industria dei trasporti, aumentate del 120 per cento negli ultimi 50 anni, secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change. Gli algoritmi possono per esempio servire a pianificare meglio la gestione del traffico e gli spostamenti di merci a livello globale, ottimizzando il tutto e quindi riducendo le inefficienze. La speranza è anche in automobili elettriche che si guidano da sole. Più banalmente, l'Ai può assistere la ricerca e sviluppo di motori più efficienti.

Un ultimo ambito in cui l'Ai può ridurre emissioni e sprechi di risorse del Pianeta è l'agricoltura. Quella *"di precisione"*, affinata con intelligenza artificiale, è in grado di ottimizzare l'uso di acqua per l'irrigazione e fertilizzanti. Al tempo stesso, può migliorare la produttività delle colture, ora messa a dura prova dagli stessi cambiamenti climatici, oltre che dagli utilizzi intensivi che impoveriscono il terreno.

Infine, l'Ai può aiutare nel traguardo più ambizioso. Non solo frenare i cambiamenti climatici, ma persino tornare a una situazione in cui il Pianeta era meno inquinato. Ossia rimuovere l'anidride carbonica ormai presente in atmosfera e così invertire il trend negativo dei cambiamenti climatici. In questo caso, secondo lo studio, l'intelligenza artificiale aiuterebbe ad accelerare la ricerca di materiali dotati di una grande capacità di immagazzinare e trattenere CO₂. Servirebbe anche a identificare le posizioni di stoccaggio esistenti usando una variante del *machine learning* ora utilizzata per identificare i depositi di petrolio e gas.



Peso: 1-3%, 30-47%



Peso: 1-3%, 30-47%

Il Mise mette a disposizione 50 milioni per le pmi che vogliono avvalersi di manager

Caccia ai voucher innovazione

Domande dal 7 novembre. Verifica requisiti da ottobre

DI ROBERTO LENZI

Venti giorni per dare la caccia ai voucher innovazione. Dalle ore 10 del 7 novembre 2019 fino alle ore 17 del 26 novembre 2019 sarà possibile per le pmi e le reti di impresa procedere alla compilazione della richiesta dei contributi previsti dal voucher per la consulenza in innovazione. Le spese ammissibili all'agevolazione devono essere riferite a un contratto di consulenza specialistica sottoscritto non oltre i 30 giorni dalla pubblicazione sul sito web dello Sviluppo economico del provvedimento di concessione delle agevolazioni. La durata non deve essere inferiore a 9 mesi e non deve superare i 15 mesi. Le spese devono essere relative a prestazioni rese da manager qualificati e società di consulenza indipendenti rispetto al soggetto proponente ed essere riferibili a prestazioni rese nel periodo di svolgimento dell'incarico manageriale. I titoli di spesa ammessi devono essere emessi sulla base dell'avanzamento delle attività previste dal contratto di consulenza. Devono risultare integralmente pagate entro la data di richiesta di erogazione. Da ottobre sarà già possibile la verifica dei requisiti. A dettare le regole, il decreto direttoriale dello Sviluppo economico 25 settembre 2019, con cui vengono disciplinate le modalità e i termini per la presentazione della domanda. Le risorse

finanziarie disponibili per la concessione delle agevolazioni per le annualità 2019 e 2020 ammontano a 50 milioni di euro di cui il 25% da destinare alle agevolazioni alle pmi e alle reti e il 5% alle pmi che possiedono il rating di legalità.

Le modalità di presentazione delle domande. Le pmi

possono accedere alla procedura informatica fin dalle ore 10 del 31 ottobre per effettuare una verifica preliminare del possesso dei requisiti tecnici e delle necessarie autorizzazioni per accedere e utilizzare il sistema informatico. Ciò, per anticipare lo svolgimento delle successive procedure di compilazione e invio della domanda di prenotazione del voucher. Possibile verificare la validità della carta nazionale dei servizi e il corretto funzionamento della posta elettronica certificata, nonché accertarsi del possesso dei poteri di firma.

Nella fase successiva, che come detto va dal 7 novembre alle ore 10 al 26 novembre fino alle ore 17, il soggetto proponente può procedere con l'accesso alla procedura informatica e la relativa immissione delle informazioni e dei dati richiesti per la compilazione dell'istanza e caricamento dei relativi allegati. Una volta completata questa parte, verrà generato il modulo di domanda sotto forma di pdf immodificabile, su cui apporre la firma digitale. Il procedimento di invio si conclude con

il caricamento e conseguente rilascio del codice di predisposizione domanda, necessario per l'invio della stessa. Il soggetto proponente dovrà, in fase di presentazione della domanda di accesso, indicare il manager qualificato, con cui intende sottoscrivere il contratto per la prestazione di consulenza specialistica ammissibile al contributo. Il consulente potrà essere individuato tra i soggetti che si sono candidati e risultano iscritti nell'apposito elenco del ministero dello sviluppo economico. Le spese di consulenza ammissibili alla domanda sono esclusivamente quelle che risultano coerenti con le specializzazioni dichiarate dal manager qualificato ai fini dell'iscrizione nell'elenco. Il manager qualificato dal 27 settembre può iscriversi all'elenco.

Invio successivo alla chiusura dello sportello di compilazione. Le domande di agevolazione sono ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico di presentazione. A partire dalle ore 10 del 3 dicembre 2019 il soggetto proponente può procedere con l'invio della domanda di accesso alle agevolazioni attraverso la procedura informatica dedicata. Quest'ultimo, una volta entrato nel sistema di invio dovrà inserire l'identificativo dell'istanza e il codice di predisposizione domanda rilasciato nello step precedente del caricamento della domanda. Per ul-



Peso: 39%



tima cosa, a titolo di avvenuta
presentazione dell'istanza, la
procedura informatica rilascia
al soggetto proponente un'at-
testazione da scaricare.



Peso: 39%



L'ALLARME DI GRETA

Che errore dimenticare i benefici del progresso

di **Pierluigi Battista**

Ha ragione Greta: il pianeta sta attraversando un momento molto buio.

Fortuna, però, che il progresso ha portato la luce elettrica, altrimenti staremmo tutti molto peggio, ancora più al buio. E senza l'elettricità, che non

è il miracolo ma il prodotto di ingegno, applicazione, scienza, Greta neanche avrebbe avuto a disposizione il microfono delle Nazioni Unite da cui ha lanciato il suo allarme davanti ai potenti del mondo.

continua a pagina **24**

L'allarme di Greta Finora non sono stati prodotti solo catastrofi e dolore. Per esempio, è drasticamente calato il numero di bambini decimati da fame e malattie

CHE ERRORE DIMENTICARE I BENEFICI DEL PROGRESSO

di **Pierluigi Battista**

S

otto i riflettori accesi con le prese elettriche, Greta, che ha il merito di dirci che andando avanti così presto manderemo in rovina «questo capolavoro sospeso nel cielo» cantato da Adriano Celentano nel suo allarme in *Mi settima* quasi una sessantina di anni fa, si arrabbia molto perché chi l'ha preceduta non avrebbe generato che catastrofi e dolore, «rubando» la sua giovinezza e il suo futuro. Ma questo non è vero, o almeno è molto ingeneroso, perché il progresso così veementemente deplorato ha consentito a tanti sfortunati coetanei africani di Greta di avercelo, un futuro, semplicemente perché sono sopravvissuti alla strage della miseria che mieteva in passato un nume-

ro incalcolabile di innocenti: senza il progresso quei coetanei di Greta starebbero tutti sotto terra ancora bambini, nel buio eterno.

A una sedicenne ardente di nobili ideali sono perdonati estremismi, ingenuità ed eccessi retorici, ma chi ha qualche anno di più dovrebbe essere perplesso di fronte a letture così distorte dei benefici, o malefici, del progresso che ha permesso a miliardi di esseri umani un livello di vita un tempo consentito solo ai più ricchi della terra. È diminuito drasticamente, grazie al progresso, il numero di bambini decimati dalla fame e dalle malattie nel Terzo Mondo. La disponibilità di acqua potabile è cresciuta enormemente, anche nei Paesi più afflitti dalla sete, grazie al progresso. La piaga della denutrizione, grazie al progresso, è in netto calo. C'è ancora troppa fame, in misura intollerabile e umanamente inconcepibile, ma

ogni bambino che riesce a liberarsene dovrebbe essere una festa per l'umanità. Il progresso scientifico, spinto dalla libertà di ricerca, ha messo a punto farmaci che hanno debellato malattie che erano una continua ecatombe per gli esseri umani indifesi. I vaccini, tanto scioccamente ostracizzati dalla paura, hanno liberato i continenti da terribili epidemie, per esempio dalla poliomelite. Occorre ribadirlo: i giovani che sciope- rano a scuola per la salvezza del pianeta possono utilmente leggere un capolavoro co-



Peso: 1-4%, 24-32%



me «Nemesi» di Philip Roth per capire le sofferenze procurate dalla polio in un'epoca in cui si era totalmente impotenti di fronte al suo avanzare implacabile. Non secoli fa ma solo decenni fa. L'aspettativa di vita è enormemente cresciuta, grazie alle medicine, al benessere, alla qualità e alla quantità di cibo, alla disciplina dell'alimentazione. Proprio in questi giorni si è appreso che il numero dei tumori è, sia pur leggermente, diminuito mentre è avanzato (troppo leggermente) il numero delle guarigioni: un modo maturo di guardare le cose è capire qual è la causa e quale l'effetto di questi cambiamenti. Forse abbiamo smesso di pensare e immaginiamo che la logica sia solo

una gabbia per le nostre emozioni primarie?

Il progresso scientifico, il progresso tecnico, il progresso sociale, non hanno «rubato» il futuro ai giovani e alla Terra, ma ne hanno promosso uno nettamente migliore. Anche l'aereo così macroscopicamente ripudiato da Greta che ha raggiunto l'America in barca, a differenza del suo numeroso staff, ha migliorato e continua a migliorare la vita: migliora la conoscenza del mondo, della sua varietà, dell'arte, della cultura, e migliora il contatto con la diversità, acuisce la sensibilità perché permette a milioni di persone ogni anno di vedere cose che nel recinto di casa non si possono vedere. Vuole dire che dobbiamo cadere in un silen-

zio estatico di fronte alle conquiste del progresso? No, non dobbiamo minimizzare i pericoli. Non dobbiamo assolvere una visione violenta del progresso che nel suo sforzo prometeico, e anche con un'avidità talvolta incontenibile, ha combinato disastri, ha ignorato limiti, ha devastato immensi patrimoni naturali culturali, non ha avuto alcun rispetto per gli equilibri ambientali. Un tempo le ciminiere venivano esibite con orgoglio, i tubi metallici che soppiantavano gli alberi indicati come l'ingresso tumultuoso nel mondo del domani, la cancellazione dei limiti del passato. Ma l'esaurirsi del progressismo ingenuo, della fede nelle «magnifiche sorti e progressive» non può essere

sostituito da un «regressismo» cupo e rabbioso che ignora il valore dei cambiamenti storici, ed è indifferente alla sorte di chi nel mondo è stato liberato dalla miseria e dall'umiliazione di vite brevi e dolorose. Senza contare, inoltre, che i luoghi più inquinati del mondo sono quelli delle società più arretrate e del tutto prive di sensibilità ambientale. Un approccio progressista è riformista, pragmatico, concreto, intelligente dal punto di vista ambientale. Le declamazioni regressiste, invece, vellicano gli istinti e si abbandonano alla retorica catastrofista. Un disastro, non solo ambientale.



Peso:1-4%,24-32%

Leader-Parlamenti

UN BRACCIO DI FERRO GLOBALE

di **Antonio Polito**

Un clamoroso braccio di ferro globale è in corso tra vecchi parlamenti e nuovi aspiranti autocrati. Prendiamo a prestito un termine che proviene dalla storia della Russia imperiale, e forse è esagerato se applicato a uomini politici democraticamente eletti e pienamente legittimati. Ma la metafora è utile a spiegare la portata dello scontro in atto: da un lato leader che intendono far derivare il loro potere da se stessi, dal proprio rapporto diretto con il popolo; dall'altra parlamenti che li ritengono invece sottoposti alla supremazia

della legge, che si esprime attraverso i rappresentanti del popolo. Ed è una battaglia inevitabilmente ambigua: in fin dei conti l'etimologia dei due termini in conflitto, «democrazia» e «populismo», è la stessa, poiché «demos» in greco equivale a «populus» in latino.

I casi Johnson e Trump sono emblematici, e simili. Il primo ha cercato di chiudere il Parlamento, sfida estrema in un Paese come l'Inghilterra, dove costò la vita a un sovrano nel '600: Carlo I, accanito sostenitore del diritto divino dei re, fu decapitato anche per avere tenuto chiuso Westminster per undici anni. In modo

meno cruento, Boris ha sbattuto contro la sentenza dei giudici supremi del Regno Unito, i quali hanno bocciato la sua azione come «illegale», aggiungendo che l'«effetto sui fondamentali della democrazia britannica è stato estremo».

continua a pagina **24**

DEMOCRAZIA E POPULISMO

BRACCIO DI FERRO GLOBALE TRA LEADER E PARLAMENTI

di **Antonio Polito**

Anche a Washington, con sorprendente contemporaneità, il Parlamento, colà detto Congresso, ha formalmente aperto un'inchiesta sul presidente Trump per «aver violato la Costituzione e tradito il suo giuramento», poiché «nessuno è al di sopra della legge»: procedimento che in teoria può portare fino all'impeachment (anche se il Senato, la Camera degli Stati a maggioranza repubblicana, difficilmente lo autorizzerà).

Saremmo tentati di mettere nel mazzo anche il conflitto che ha opposto di recente in Italia Matteo Salvini al Parlamento che lui voleva sciogliere, e che per resistergli non ha esitato a capovolgere le maggioranze e ad affidarsi alla se-

cond life di Giuseppe Conte. Il nostro leader, inebriato dai sondaggi, era arrivato a chiedere per sé «pieni poteri». E, per quanto Salvini non sia né Johnson né Trump, e non solo perché non ha i capelli gialli, quell'evocazione forse maldestra deve avere avuto un suo peso nel coagularsi di una maggioranza di parlamentari contro di lui, visto che in democrazia i pieni poteri non esistono, ma tutti i poteri sono bilanciati da altri.

Stiamo assistendo dunque a una sorta di *redde rationem* della politica democratica. Trump, Johnson, Salvini, Orbán, Bolsonaro, non sono, come spesso si dice, il passato che torna, ma piuttosto un tentativo di risposta moderna, per quanto talvolta inquietante, alla crisi della democrazia rappresentativa. È la

debolezza dei parlamenti, lo scarso consenso di cui godono i partiti che tradizionalmente li animano, la difficoltà di mantenere la promessa della prosperità, ad aver evocato dalle viscere della società del Terzo Millennio gli spiriti dell'autocrazia, dell'uomo forte che non deve chiedere mai, del rifiuto del compromesso democratico, l'illusio-



Peso: 1-9%, 24-23%



ne del decisionismo incurante di lacci e laccioli, di regole e interdipendenze, che spinge il presidente del Brasile a dire in faccia al mondo: «La foresta amazzonica non è un patrimonio dell'umanità, è nostra».

Per questo gli aspiranti autocrati hanno ancora il vento in poppa, e non è affatto detto che non escano vittoriosi dallo scontro con i parlamenti. Il loro appello al popolo funziona, il loro messaggio è semplice, la loro agenda concreta. Non sempre i leader democratici dimostrano di avere la forza e il coraggio di presentare una risposta alternativa e credibile alla crisi, capace di conquistare i cuori, le menti, e i portafogli dell'elettorato.

Del resto Samuel Huntin-

gton ci aveva avvisati. Due anni dopo la caduta del Muro di Berlino, il cui trentesimo anniversario cade tra poco più di un mese, aveva previsto che dopo la grande espansione della democrazia liberale succeduta alla fine dei regimi comunisti sarebbe arrivato un riflusso autoritario, terza ondata di un fenomeno che si era già prodotto altre due volte tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Oggi i regimi non democratici, messi insieme, rappresentano un terzo del Pil mondiale, contro il 12% di trent'anni fa (soprattutto grazie alla crescita della Cina); e secondo *Foreign Affairs* si avviano a governare sulla metà del reddito globale.

Ma il fatto è che l'unica for-

ma di democrazia conosciuta è quella parlamentare, e dunque è prudente scommettere sulla sua resistenza. Inghilterra e Stati Uniti ne sono stati la culla. Anche l'Italia nel suo piccolo, immersa nella più grande Europa, ha una solidità che si è dimostrata negli anni a prova di mode e sondaggi; e i leader che contestano il sistema politico, come Salvini, si muovono pienamente all'interno della legalità democratica. E però le sorti del conflitto tra vecchie democrazie e nuove democrazie sono nelle mani dei cittadini. L'unica cosa di cui possiamo essere certi, infatti, è che, per esistere, la democrazia ha bisogno dei democratici.

Inquietante modernità

Trump, Johnson, Salvini, Orbán, Bolsonaro, non sono, come spesso si dice, il passato che torna

Resa dei conti

Stiamo assistendo a una sorta di «redde rationem» della politica democratica





IL NUOVO LIBRO DI POLITO

Quel muro
caduto due volte

di Aldo Cazzullo

Un'autobiografia intellettuale:
«Il comunismo è morto, il
liberismo è malato, e anch'io mi
sento poco bene». a pagina 32

Bilanci Esce oggi per Solferino un libro di Antonio Polito: è caduta l'illusione che la libertà avesse la via spianata dopo l'89

La storia in rivolta contro Hegel Non è bastato abbattere il Muro

di Aldo Cazzullo

Castellammare di Stabia, la «Stalin-grado del Sud», primi anni Settanta. Il giovanissimo Antonio Polito ha tentato di iscriversi alla sezione del Psi, corrente lombardiana, per sentirsi rispondere dal portiere che non sarebbe stato lui a scegliere la corrente ma la corrente a scegliere lui (le tessere arrivavano da Napoli già ripartite in base agli accordi di partito). Ha militato per sei mesi in Servire il popolo, movimento extraparlamentare per il quale ha letto come in chiesa i testi di Mao ed Enver Hoxha, il dittatore albanese, fino a quando i capi non gli hanno imposto di scegliere tra Marx e il tennis («scelsi il tennis, e senza rimpianti»). Poi si è iscritto al Pci, «perché non avevo trovato niente di meglio in giro». Un giorno nella sua sezione è passato Giorgio Napolitano, ed è rimasto colpito dal suo eloquio. I complimenti del leader migliorista «mi aprirono le porte di una fulminante "carriera". Fui cooptato dalla sera alla mattina nel Direttivo della sezione, pur non avendone l'età anagrafica». La stessa scena si ripeté l'anno dopo a Napoli con Giorgio Amendola, che cita il «giovane studente». Così Antonio viene mandato in viaggio premio al Congresso nazionale di Milano, che elegge il nuovo segretario: Enrico Berlinguer.

Berlino, Capodanno 1990. Il giovane Polito segue le orme dei suoi coetanei di tutta Europa, e va a salutare il nuovo anno e la nuova era nell'epicentro del terremoto che — trent'anni fa, in questi stessi giorni —, fece crollare il Muro. Fu «quasi un pellegrinaggio di espiazione e rigenerazione». Non un funerale; una festa. Finalmente

una rivoluzione, un popolo oppresso che si riprendeva la libertà, due Paesi divisi che si stavano riunificando. Antonio trova casa a Berlino Est, nella villetta di una professoressa che insegna «economia di piano, una materia che ora per fortuna non esiste più», e si unisce alla folla che sciamano a Ovest per guardare le vetrine, mangiare i Big Mac, fumare Marlboro, comprare «giocattoli per bambini e quelli per adulti (la parte occidentale di Berlino era la capitale europea dei sexy shop), e naturalmente la frutta fresca. Per molti il vero momento rivoluzionario di quel novembre dell'89 fu sbucciare una banana per la prima volta».

Londra, Capodanno 2000. Il giornalista di successo Antonio Polito ha rinunciato alla vicedirezione di «Repubblica» per andare a fare il corrispondente a Londra, dove — lo ammoniscono i vecchi del mestiere — dovrà limitarsi a raccontare le solite vicissitudini della famiglia reale. Invece la mattina di fine estate 1997 in cui deve partire per la capitale britannica muore lady Diana. Polito si trova a raccontare la reazione degli inglesi alla scomparsa della «principessa del popolo» — felice ossimoro coniato da Alastair Campbell per Tony Blair —, e resta colpito da quella democrazia della metropolitana e dei tabloid, dalla libertà di un popolo che non esita a rivoltarsi contro la sua stessa amata sovrana da cui per una volta non si sente compreso. Blair è l'uomo della sinistra liberale, «the left of the center», che coniun-





ga mercato e diritti, che non vuole impo-
verire i ricchi ma arricchire i poveri, che
non esita a fare la guerra per salvare i koso-
vari perseguitati dal comunista Milosevic.
Il Capodanno 2000, che Polito festeggia al
Millennium Dome, simbolo dell'era blai-
riana, appare il trionfo di quel liberalismo
che dieci anni prima aveva abbattuto il
Muro.

Invece poi viene la disillusione. Il falli-
mento del vertice di Nizza sulla costruzio-
ne della nuova Europa (amarezza addolci-
ta dall'incontro del protagonista con una
collega finnica). Le difficoltà seguite al-
l'adozione della moneta unica, senza un
governo comune dell'economia. La trage-
dia delle migrazioni e il prezzo imposto
dalle élite alle classi popolari. L'avvento
del populismo, che va per la prima volta al
governo di un grande Paese occidentale:
l'Italia.

Il libro di Antonio Polito arriva fin qui, al
nostro presente. E al futuro. La classe diri-
gente europea, i vecchi partiti sarebbero
folli se pensassero di aver rintuzzato l'of-
fensiva populista. Le incognite sono anco-
ra tutte lì, intatte, a cominciare da una ri-
voluzione di cui non parliamo mai, ma che
sta già distruggendo milioni di posti di la-

voro: all'intelligenza artificiale sono dedi-
cate pagine illuminanti.

Il Muro che cadde due volte, oggi in li-
breria per Solferino, non è solo la ricostru-
zione puntuale degli avvenimenti di cui ri-
corre il trentesimo anniversario. È un libro
scritto benissimo, il che per i lettori del
«Corriere» non è certo una sorpresa, in cui
si leggono d'un fiato sia le pagine più per-
sonali, sia quelle che rievocano episodi di-
menticati o svelano verità sottaciute (ad
esempio, non sono stati gli inglesi ma i
francesi a far fallire l'Europa, prima con la
fuga in avanti della Costituzione, poi con il
referendum che l'ha affossata). È una bio-
grafia intellettuale, come si deduce dal
sottotitolo: *Il comunismo è morto, il libe-
ralismo è malato, e neanche io mi sento
molto bene*. È il racconto di una vita e delle
speranze di una generazione che con
Francis Fukuyama credette veramente che
la storia fosse finita con il trionfo del libe-
ralismo, o meglio che la storia avesse una
meta, un orizzonte, una direzione, inevita-
bilmente giusta e razionale.

E invece «la storia, nel senso in cui la
maggior parte della gente ne parla, sem-

plicemente non esiste», come ha intuito
Popper. La storia non ha una direzione e
una meta. È circolare, torna indietro, si ri-
pete in forme diverse. E «non è maestra di
nulla che ci riguardi». Troppo giovane per
aderire davvero al marxismo, la generazio-
ne dell'autore si è rifugiata nel progenitore

di Marx, Hegel. Convinta di veder passare
«lo spirito del tempo a cavallo», ha creduto
allo storicismo, al manifestarsi delle
idee nella storia, al progresso senza fine.
Così la caduta del Muro era un evento
provvidenziale per i «comunisti liberali»,
perché sarebbe seguito il trionfo della li-
bertà, dell'ingerenza umanitaria, dell'econo-
mia sociale di mercato, della costruzio-
ne europea.

Oggi, trent'anni dopo, possiamo con-
cludere che non è andata così. Oggi meno
di un terzo dei giovani americani pensa
che sia importante vivere in una democra-
zia. Oggi, come scrive Polito, «ci doman-
diamo se siamo condannati a una nuova
sconfitta». La risposta è no. «Abbiamo
commesso molti errori, ma non abbiamo
sbagliato a scegliere la libertà. È stata la
parte giusta della Storia, e deve restarlo
per i nostri figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa in panne

La crisi in cui si trova l'Unione,
più che alla Gran Bretagna,
si deve alla Francia, responsabile
di forzature controproducenti

Gli incontri

● Antonio
Polito (nella
foto) presenta
oggi a Napoli il
suo nuovo libro
*Il Muro che
cadde due volte*
(Solferino)
presso Palazzo
Donn'Anna,
Teatro della
Fondazione De
Felice (ore 18),
in largo
Donn'Anna 9,
per l'evento
«Le parole
della politica»
di CasaCorriere

● Un'altra
presentazione
si tiene a Roma
il 3 ottobre alla
libreria
Feltrinelli della
Galleria Alberto
Sordi (ore
18.30).
Partecipano
con l'autore
Bianca
Berlinguer,
Carlo Calenda
e Massimo
D'Alema

● Nato nel
1956, Antonio
Polito è
editorialista
del «Corriere»



IL CADAVERE DI FELANI KHATUN, UCCISA NEL 2011



Il cadavere di Felani Khatun, uccisa nel 2011



Militari della Germania Est, l'11 novembre 1989, osservano l'abbattimento di una porzione del Muro di Berlino dopo l'apertura di due giorni prima (foto Ap)



Peso:1-2%,32-60%,33-14%

ACQUARO DI SAN GIUSEPPE / L'AVVOCATO

La favola comunismo uguale «religione»

di **Alessandro Gnocchi**

a pagina **21**

CECITÀ IDEOLOGICHE

C'è chi crede ancora alla favola del comunismo nobile ideale

Nonostante milioni di morti, per la sinistra resta «migliore» del nazismo, perché mosso dal fine dell'uguaglianza

Alessandro Gnocchi

opo *Il mito del mondo nuovo* di Eric Voegelin e *L'oppio degli intellettuali* di Raymond

Aron, arriva la rubrica *L'amaca* di Michele Serra su *Repubblica* di ieri a spiegare le differenze tra comunismo e nazismo. Voegelin non aveva capito niente, e come lui Aron, Karl Popper, Friedrich von Hayek, Augusto Del Noce e molti altri. Ancora oggi c'è gente che si affatica a studiare e scrivere lunghi tomi quando sarebbe sufficiente leggere le venti righe di Serra. I totalitarismi non si possono mettere sullo stesso piano, assicura l'editorialista. Il comunismo agiva in nome del Bene. Il nazismo in nome del Male. Chi crede in un'utopia egualitaria «è, in molti casi, una persona generosa». Chi è affascinato «da un progetto di sterminio, in genere è una persona ripugnante». Naturalmente decide *L'amaca* di Serra cosa sia il Bene: «imporre l'uguaglianza tra tutti gli uomini e l'internazionalismo». Quindi, se preferite la libertà e la ritenete incompatibile con l'uguaglianza, siete peccatori. Convertitevi al verbo di Serra. Lasciatevi «imporre» un po' di sano egualitarismo. Don Michele afferma che i comunisti assomigliano «con i dovuti distinguo» (ci mancherebbe) «agli inquisitori di tutte le Chiese». Eh sì, insomma, nel nome del Bene si possono fare cose terribili, anzi la violenza nel nome del Bene è «doppiamen-

te ingiustificabile» perché «ha finito per rendere insopportabile un fine nobile e magnifico (gli uomini sono tutti uguali)». Conclusione: «Lo sperpero di quel fine nobile è, a conti fatti, la colpa più imperdonabile del comunismo». A conti fatti, la colpa più imperdonabile del comunismo è aver ucciso milioni di uomini e donne. A conti fatti, non si possono neppure fare i conti, vista l'immane carneficina in quasi tutti gli angoli del pianeta. Ma siamo comunque nell'ordine delle decine di milioni di morti (20 solo nell'Urss).

L'amaca di ieri, oltre a dare una definizione di socialismo alquanto riduttiva, riflette alcune convinzioni della sinistra colta (figuriamoci quella incolta) che fanno strame di almeno ottant'anni di ricerca. Eric Voegelin già alla fine degli anni Trenta aveva pubblicato un libro, *Delle religioni politiche*, che metteva in luce le affinità profonde tra nazismo e comunismo. Le catalogava appunto come religioni politiche, figlie dello stesso gnosticismo, fondate sulla convinzione che il mondo fosse da raddrizzare grazie alle visioni di un leader profetico. L'obiettivo era creare il paradiso in terra. Purtroppo aveva ragione. Il nazismo pensò di realizzarlo con lo sterminio di una razza «impura». Il comunismo con lo sterminio di una classe sociale «egoista». Von Hayek e Popper prendevano la questione da un altro punto di vista: nazionalsociali-

simo e comunismo erano nati da dottrine collettivistiche che implicavano l'uso della forza da parte dello Stato. Sul fatto che gli intellettuali (spesso sedicenti) vogliano ingannarsi sulla vera natura del socialismo, Aron ha detto la sua negli anni Cinquanta: essi soffrono di idolatria e credono di poter giustificare o relativizzare il crimine in nome di un'ideologia «superiore» perché giusta. In realtà, il comunismo nasce criminale: la rivoluzione è la premessa della tirannia e il contrario della democrazia.

In effetti non si può fare torto alla sinistra di ignorare il pensiero liberale, conservatore e reazionario. Gli editori hanno provveduto a tenerlo ben celato agli occhi dei lettori. *La società aperta e i suoi nemici* di Karl Popper è stato pubblicato in Italia con trent'anni di ritardo rispetto all'edizione originale (1945). Prima che si facesse avanti Armando editore, Dario Antiseri, il più importante filosofo cattolico e liberale, ha collezionato otto anni di rifiuti.

Solo in Italia si può essere consi-



Peso:1-2%,21-74%



derati colti senza avere letto il meglio della cultura non schierata a sinistra. Basta andare nelle librerie di Chiasso per capire il conformismo che ha reso irrilevante la cultura italiana. Fingere che la destra ancora oggi coincida con il fascismo e il post fascismo è facile. Demonizzare è comodo. Confrontarsi con opinioni diverse potrebb-

be riservare «sorprese» sgradevoli. Ad esempio, che il comunismo era una pessima idea.

PUNTI DI VISTA

Per Michele Serra, l'unica vera colpa è stata sperperare un obiettivo così giusto

LIBERI PENSATORI

Voegelin, Popper e Aron hanno messo in luce da anni le affinità fra le dittature



Peso:1-2%,21-74%

Torna il bonus per chi punta a rafforzare l'impresa

VERSO LA MANOVRA
Allo studio del Governo la reintroduzione dell'Ace forse già a partire dal 2019

Torna l'ipotesi di aumenti mirati per le aliquote Iva, altolà di Palazzo Chigi. Lungo vertice da Conte, la Nadev rinviata a lunedì 30. Mancano ancora 5-7 miliardi

La spinta alla crescita delle imprese e del sistema produttivo non passerà solo per il rilancio e la stabilizzazione del piano «Industria 4.0». Sui tavoli tecnici e nelle intenzioni del Governo è tornato al centro del dibattito l'Aiuto alla crescita economica (Ace), lo sconto fiscale che sosteneva il rafforzamento patrimoniale delle imprese soppresso nel 2018 e sostituito dalla mini Ires che potrebbe tornare già per il 2019. Tre ore di vertice di Governo non sono bastati per sciogliere tutti i dubbi sul tavolo: mancano ancora 5-7 miliardi, il varo della Nadev rinviato a lunedì 30 settembre. Tor-

na l'ipotesi di aumenti mirati dell'Iva, altolà di Palazzo Chigi.

— Servizi a pagina 2-3

Allo studio il ritorno dell'Ace, più vicino l'addio alla mini Ires

Verso la manovra. Il Governo punta alla reintroduzione dell'incentivo alla capitalizzazione delle imprese. Partita aperta sulle risorse per la decorrenza: agevolazione da 1,5 miliardi di euro

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

La spinta alla crescita delle imprese e del sistema produttivo non passerà soltanto per il rilancio e la stabilizzazione del piano «Industria 4.0» come anticipato ieri a Il Sole 24 Ore dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli (M5S). Sul tavolo dei tecnici e nelle intenzioni

del Governo è tornato al centro del dibattito l'Aiuto alla crescita economica, conosciuto come Ace. Uno sconto fiscale introdotto nel 2011 con l'obiettivo di sostenere il rafforzamento patrimoniale delle imprese e dell'intero sistema produttivo italiano. Le società di capitali, gli enti commerciali, gli imprenditori individuali, le società in nome collettivo e in accomandita semplice in regime di contabilità ordinaria, fino allo

scorso anno, infatti, potevano dedurre dal reddito imponibile netto, un importo pari al rendimento figurativo degli incrementi di capitale.

L'agevolazione è stata soppressa con la legge di Bilancio dello scorso



Peso: 1-7%, 2-33%

anno ed è stata sostituita dalla cosiddetta mini Ires. Ad oggi è rimasta solo la possibilità di utilizzare le eccedenze Ace prodotte nei periodi d'imposta in cui l'agevolazione era operativa. Rivista e corretta con il decreto crescita del governo giallo-verde, la mini Ires in vigore dal 1° gennaio scorso riconosce una riduzione progressiva dell'aliquota Ires dal 24% al 20% a partire dall'anno d'imposta 2023 per gli utili reinvestiti in azienda. Per il 2019 lo sconto Ires è dell'1,5% portando l'aliquota dell'imposta pagata dalle imprese al 22,5 per cento.

Un ritorno, quello dell'Ace, particolarmente atteso e chiesto a più riprese dal mondo produttivo e dagli intermediari e consulenti d'azienda nonché dagli stessi esperti tributari che, su queste pagine nei giorni scorsi, hanno messo al primo posto delle misure fiscali di sostegno all'attività di impresa per il piano di azione del "Conte 2", il ripristino dell'Ace.

Riavvolgere il nastro rispetto a quanto deciso un anno fa con la soppressione della aiuto alla crescita in

favore della mini ires e del potenziamento del regime forfettario non sarà comunque facile. A pesare saranno sicuramente gli effetti sulla finanza pubblica. In due parole occorrono le coperture. Un nodo che non dovrà comunque portare a innescare ulteriore disorientamento tra operatori e imprenditori. Se si tornerà all'Ace questo dovrà avvenire dall'anno d'imposta in corso ossia dal 2019 e non dal 2020 sfruttando le risorse della mini Ires. Non è infatti pensabile di applicare un anno un nuovo regime e tornare al vecchio bonus l'anno successivo.

Un'agevolazione a gradimento crescente. A tal punto che Governi e Parlamenti che si sono succeduti hanno limitato l'impatto sul gettito abbassando le aliquote. Il rendimento figurativo del capitale proprio è stato ridotto con la legge di Stabilità del 2017 prima dal 4,75% all'1,6% e dal 2018 in poi all'1,5 per cento. L'*appeal* è dimostrato dai numeri emersi dalle statistiche fiscali sulle dichiarazioni dei redditi. In Unico 2016 (anno d'imposta 2015) erano addirittura 622mila le imprese (tra

ditte individuali e società di persone e capitali) che hanno sfruttato il bonus. Un numero poi leggermente calato l'anno successivo, quando i beneficiari sono stati poco meno 462mila. Mentre il dato (ancora parziale) per le dichiarazioni 2018 parla di 98.500 ditte individuali che hanno capitalizzato con un vantaggio fiscale per 237 milioni e 30.700 società di persone che hanno maturato il diritto alla deduzione corrispondente al rendimento nozionale del nuovo capitale per un importo di circa 126 milioni di euro.

A questo si aggiunge anche la possibilità di sfruttare l'eventuale eccedenza di bonus, che quindi non va perduta. Ad esempio, per le ditte individuali la parte non utilizzata e riportata al 2018 è stata di 636 milioni di euro mentre è stato trasformato in credito d'imposta in diminuzione dell'Irap un ammontare di 149mila euro.

1,5

PER CENTO

Il rendimento dell'Ace è stato portato dalla legge di Stabilità 2017 dal 4,75% all'1,6% nel 2017 e a seguire all'1,5% negli anni successivi. La legge di Bilancio 2019 ha abrogato l'Ace

PROPOSTE AL GOVERNO



IL SOLE 24 ORE
6 SETTEMBRE
2019 - PAG. 1

Sul quotidiano del 6 settembre le proposte degli esperti del Sole 24 Ore al nuovo Governo in cinque diversi dossier fiscali. Nelle istanze sul reddito d'impresa anche quella di reintrodurre l'aiuto alla crescita economica che ha rappresentato un sostegno alla capitalizzazione e allo stesso tempo uno strumento di pianificazione fiscale.

L'IMPATTO DELL'AGEVOLAZIONE

462

mila

Le società di persone, di capitali e le ditte individuali che hanno sfruttato l'aiuto alla crescita economica secondo le statistiche fiscali sulle dichiarazioni presentate nel 2017

1.453

milioni

Il risparmio quantificato dalla legge di Bilancio dello scorso anno per ciascuno degli anni dal 2019 al 2021 in seguito all'abrogazione dell'Ace

1.510

milioni

Il costo stimato dall'ultima legge di Bilancio per il 2020 della mini-Ires che è stata profondamente rivista e semplificata all'interno del decreto crescita (DL 34/2019)



Peso: 1-7%, 2-33%

Inps, su Quota 100 i risparmi 2019 salgono a 1,7 miliardi di euro

PREVIDENZA

La relazione al Mef segnala una minore spesa del 45% rispetto alla dote iniziale. La spesa per "Quota 100" e i pensionamenti anticipati senza adegua-

mento dei requisiti alla speranza di vita si è fermata a 2 miliardi e 14 milioni a metà settembre. Con un risparmio di 1,767 miliardi rispetto a quanto previsto dal governo Conte-1a gennaio. Il dato arriva dal monitoraggio Inps inviato a metà settembre ai ministeri del Lavoro e dell'Economia ed è riferito a un numero di pensioni accolte con i requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi pari a circa 114 mila, circa

il 63% di quelle presentate. Le domande accolte per le uscite anticipate a 42 anni e 10 mesi sono il 46% di quelle presentate.

Colombo e Rogari a pag. 3

Inps, su quota 100 i risparmi 2019 salgono a 1,7 miliardi

Relazione al Mef. Dal monitoraggio sui dati di cassa una minore spesa del 45% sulla dote iniziale. Accolte a metà settembre 173 mila domande di pensione anticipata al netto delle giacenze

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

La spesa per "Quota 100" e i pensionamenti anticipati senza adeguamento dei requisiti alla speranza di vita si è fermata a 2 miliardi e 14 milioni a metà settembre. Con un risparmio di 1,767 miliardi rispetto a quanto previsto dal governo Conte-1a gennaio. Il dato arriva dal monitoraggio Inps inviato a metà settembre ai ministeri del Lavoro e dell'Economia ed è riferito a un numero di pensioni accolte con i requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi pari a circa 114 mila, circa il 63% di quelle presentate. Le domande accolte per le uscite anticipate a 42 anni e 10 mesi (41 e 10 se donne) sono oltre 59 mila, il 46% di quelle presentate.

Il risultato, che il Sole24Ore ha

potuto visionare, equivale a un risparmio di circa il 45% rispetto alla dotazione stanziata per il primo anno di sperimentazione (3,781 miliardi esclusi gli altri canali di anticipo agevolato). È anche sulla base di questo andamento di spesa che i tecnici del ministero stanno completando la stesura della Nota di aggiornamento al Def, pur sapendo che si tratta di un dato puntuale ma provvisorio: le domande giacenti sono quasi 96 mila, considerando entrambe le misure. E da qui a fine anno è atteso un nuovo flusso di richiesta di pensionamento, sia pure modesto, dal settore privato.

Anche tenendo conto di queste variabili di flusso, verificabili solo a fine anno, il risparmio è significativo perché sensibilmente superiore alla minore spesa per 1,5 miliardi indicata dal governo in occasione dell'aggiustamento di luglio con il decreto salva-conti facendo leva sia su "Quota 100" sia sul reddito di cittadinanza. Una stima considerata realistica anche dall'Ufficio parlamentare di Bilancio. In particolare, per

quanto riguarda "Quota 100" i risparmi per l'UpB, sulla base dei dati di tre mesi fa, si sarebbero attestati intorno al miliardo, mentre le minori spese per il Reddito di cittadinanza sarebbero ammontate a circa 1,2 miliardi. Un valore, quest'ultimo, parzialmente compensato (per circa 0,4 miliardi) da maggiori erogazioni effettuate per il reddito di inclusione rispetto a quanto stimato nella Relazione tecnica del decreto di gennaio.



Peso: 1-4%, 3-23%

Ora il nuovo governo Conte-2 dovrà decidere se lasciare i risparmi aggiuntivi nel fondo oppure, come è probabile, utilizzarli per ridurre ulteriormente il disavanzo 2019 che, a questo punto, potrebbe anche scendere al di sotto del 2% indicato martedì dal viceministro all'Economia, Antonio Misiani. Per l'anno prossimo una parte della minore spesa prospettica potrebbe tornare invece utile per finanziare il passaggio dell'Ape sociale a misura strutturale (scade a fine anno) e una nuova proroga di Opzione donna, già annunciata dal governo.

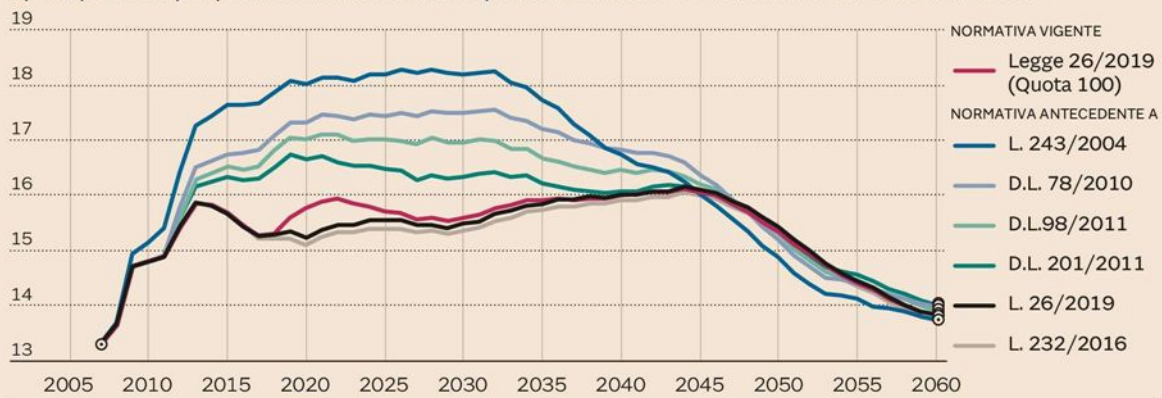
Le richieste di pensionamento attese per il 2019 via "Quota 100" e

anticipo agevolato erano 290mila, ipotizzando un tasso di adesione da parte degli aventi diritto dell'85% per il settore privato e dell'80% per il pubblico. Nel 2020 i tassi previsti dal governo scendono al 40% e 45%, mentre il primo effetto trascinamento della spesa 2019, è di 2,1 miliardi. Nel 2020 il governo stimava una maggiore spesa, sempre per questi due canali di uscita, di 7,8 miliardi, una cifra che sale a 8,3 miliardi nel 2021, ultimo anno di sperimentazione di "Quota 100", mentre l'anticipo senza aspettativa di vita prosegue fino al 2026. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nei giorni scorsi aveva parlato di ri-

sparmi alla fine del prossimo anno attorno ai 4 miliardi. Una stima che i primi dati di cassa monitorati dall'Istituto sembrano avvalorare. Anche le domande accolte a metà settembre, ferme a circa 173mila nel complesso, sono piuttosto distanti, al netto delle giacenze, dal target atteso a inizio anno.

Come cambia la curva con quota 100

Spesa pubblica per pensioni sotto le diverse ipotesi normative. In % del Pil. Scenario base nazionale



Peso:1-4%,3-23%

CONTI PUBBLICI

Manovra, mancano 5-7 miliardi Aumenti Iva, alt di Palazzo Chigi

L'ipotesi ritocchi di aliquote spunta nel vertice da Conte
La Nadeff slitta a lunedì

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Quasi tre ore di vertice a Palazzo Chigi non sono bastate a completare il mosaico di Nadeff e manovra. Con il risultato che la Nota di aggiornamento al Def slitta a lunedì (come anticipato ieri mattina dal sole24ore.com) sfiorando il termine canonico (anche se non perentorio) del 27 settembre. A mancare ancora sono coperture fino a 6-7 nell'ottica di un deficit che punterebbe verso il 2,2 per cento. Ma in gioco, nel negoziato in corso con Bruxelles per prevenire ogni rischio di replicare la rottura di 12 mesi fa, rimane anche un disavanzo al 2,3%, che ridurrebbe a 4-5 miliardi le risorse da recuperare. Un lavoro complicato, che avrebbe fatto ritornare sui tavoli le ipotesi tecniche di riordino dell'Iva, concentrate in particolare sulle due aliquote agevolate del 4 e del 10%, da compensare in parte con i bonus antievasione. Ipotesi seccamente smentite da Palazzo Chigi. Il Mef dal canto suo ribadisce che il governo lavora per cancellare gli aumenti da 23 miliardi, e bolla come «infondata» qualsiasi anticipazione sulla strada per arrivarci.

Numeri e composizione della manovra hanno viaggiato insieme nel vertice di ieri che ha riunito per tutto il

pomeriggio il premier Conte, il ministro dell'Economia Gualtieri con i due vice Misiani (Pd) e Castelli (M5S), e i ministri Fraccaro (M5S) e Franceschini (capo delegazione Pd). Sul tavolo è finita una serie di ipotesi dettagliate per irrobustire contenuti e coperture della legge di bilancio. Ad animare la caccia alle risorse sono soprattutto le norme antievasione, con gli incentivi alla moneta elettronica e l'estensione dei meccanismi che vincolano gli sconti fiscali all'utilizzo di sistemi tracciabili per pagare le spese agevolate. Si è lavorato, fanno sapere da Palazzo Chigi, su centinaia di tabelle «per recuperare al massimo dalla lotta all'evasione fiscale». L'obiettivo dichiarato da Conte è raccogliere «svariati miliardi», in vista di un «patto con gli italiani» per «ridurre significativamente le tasse». Tradotto, significherebbe prima di tutto appunto stoppare l'Iva. Ma archiviate le ipotesi di nuovi interventi su quota 100, la sfida si è complicata e il ritorno in scena dell'incognita aliquote lo conferma. Tra le variabili, c'è anche quella di far partire solo da giugno il taglio al cuneo.

In ogni caso la prima legge di bilancio giallorossa non può certo accontentarsi di gestire l'Iva. In pista, oltre ai 5 miliardi di taglio al cuneo fiscale, resta il salario minimo rilanciato ieri dal leader M5S Di Maio insieme al «carcere per i grandi evasori», mentre il Pd torna sulla proposta di assegno mensile fino a 240 euro per i figli a carico. Il menu comprende poi gli asili nido gratis per le famiglie a basso reddito, una misura che può limitarsi a meno di 300 milioni

(tanto vale la quota complessiva pagata ogni anno da tutte le famiglie) ma ha un alto impatto simbolico. Da avviare c'è poi il fondo per gli investimenti «green», che sarebbe aggiuntivo rispetto agli 87 miliardi in conto capitale già nei saldi fino al 2034. Il gemello verde seguirebbe un meccanismo analogo, con una dotazione ultraleggera il primo anno per crescere in quelli successivi. Impossibile, insomma, fermare il conto sotto quota 30 miliardi: la «flessibilità» rispetto al deficit di partenza 2020 dell'1,6% e gli interventi già ipotizzati su spending review e riordino delle spese fiscali possono coprire solo un tratto del lungo cammino verso il traguardo. E sulle misure antievasione le cifre devono ancora trovare una forma definitiva, che dipenderà anche dalla benevolenza di Bruxelles sulla possibilità di calcolarle a copertura di spese certe.

Tutte queste incognite, insieme all'esigenza di assemblare le indicazioni in arrivo dai vari ministeri, spostano a lunedì l'approdo in consiglio dei ministri della Nadeff, che arriverà il 10 ottobre in Aula alla Camera.

Conte punta a raccogliere «svariati miliardi» dall'evasione per «ridurre significativamente le tasse»



Il premier Conte.
Ieri tre ore di vertice tra il premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Gualtieri con i due vice Misiani (Pd) e Castelli (M5S), insieme ai capi delegazione Fraccaro (M5S) e Franceschini (Pd)



Roberto Gualtieri
Il ministro dell'Economia ieri al vertice sulla Nadeff che slitta a lunedì lavora a una serie di ipotesi dettagliate per irrobustire contenuti e coperture della manovra



Peso: 17%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Il Sole
24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 26/09/19

Edizione del: 26/09/19

Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 1/3

CONFRONTO FRANCIA-GERMANIA

Crisi, Parigi reagisce e Berlino declina

La Francia "sorpassa" la Germania. O, meglio, si rivela più resiliente rispetto agli shock che stanno costringendo l'economia tedesca a lottare per evitare una recessione tecnica. Il pil francese, pur in rallentamento dopo l'effervescenza del 2017, continua a crescere a una velocità più rapida di quello tedesco, e non lontana dal suo potenziale. Il pil tedesco, dopo un'analoga fase di surriscaldamento, ha invece subito una brusca frenata a causa del rallentamento della domanda straniera. La sua domanda interna resta però solida: le difficoltà cicliche nascondono ma non negano le sue maggiori potenzialità rispetto alla Francia. **Sorrentino e Miraglia** a pag. 5

IAN LANGSDON/REUTERS



La forza della Francia. Il presidente francese Emmanuel Macron con Angela Merkel, capo del governo tedesco



Peso: 1-18%, 5-42%

Crescita, la Francia sorpassa la Germania e resiste alle crisi

Il confronto. Berlino, frenata dalla domanda estera, rallenta e lotta per evitare la recessione tecnica, Parigi beneficia anche dei recenti tagli fiscali e dell'aumento della spesa (25 miliardi)

Riccardo Sorrentino

La Francia "sorpassa" la Germania. Nel senso, almeno, che corre più velocemente. Se fosse una gara, così potrebbe essere riassunto l'andamento recente dei due Paesi che mostra un'economia francese più resiliente, in questa fase, di quella tedesca.

La Germania è, evidentemente, in difficoltà. Forse riuscirà a evitare una recessione tecnica, questo trimestre - in primavera il Pil si è leggermente contratto, e non è ancora del tutto escluso che la flessione si ripeta questa estate - e il manifatturiero va decisamente male. La Francia, invece, pur lontana dai ritmi rapidissimi del 2017 (un +0,7% trimestrale medio) continua a crescere, senza risentire delle difficoltà del grande vicino. La Commissione Ue prevede così - passando ai ritmi di sviluppo annuali - un +1,3% per la Francia in questo 2019 e solo un +0,5% per la Germania; l'Ocse punta rispettivamente a un +1,4% e un +0,7% e l'Fmi a un +1,3% contro un +0,8%. Le tre istituzioni internazionali indicano però per il 2020 una sostanziale convergenza intorno a un ritmo dell'1,4%.

La Germania resta più solida

Cosa sta accadendo? L'andamento sottostante delle due economie, in realtà, non è cambiato: le misure più semplici del trend sottostante le oscillazioni dell'attività economica mostrano che la velocità di crociera, quella per così dire più efficiente o potenziale, resta più elevata in Germania (+0,42% medio trimestrale)

che in Francia (+0,3%). L'economia francese continua a crescere a un ritmo vicino al potenziale, quasi conservando l'abbrivio dell'effervescenza di due anni fa. Quella tedesca ha invece subito un brusco risveglio dopo il surriscaldamento del 2017: nel primo trimestre di quell'anno, per esempio, il Pil crebbe del 1,2%, che corrisponde a un +4,9% annualizzato, un ritmo di crescita che gli Stati Uniti non registrano dal 2000. La decelerazione, la cui causa va cercata nelle difficoltà del settore auto prima e dell'intero manifatturiero poi, non ha però allontanato la Germania dalla rotta di medio-lungo periodo. Misure un po' meno semplicistiche del trend evidenziano una frenata per entrambe le economie ma, ancora una volta, una Germania più in salute della Francia. Nulla, almeno per il momento, sembra in ogni caso negare la tenuta strutturale delle due economie.

Il peso della domanda estera

La differenza nei ritmi di crescita degli ultimi sei trimestri va quindi considerata di natura ciclica. Il (solito) sospetto è uno solo: la domanda estera. Il confronto tra l'andamento della domanda interna dei due Paesi non mostra la stessa "superiorità" dell'andamento francese rispetto a quello tedesco. Anzi: persino nell'ultimo trimestre primaverile, quello del segno meno, in Germania è stata più rapida. Il discorso si può ripetere in modo analogo per i soli investimenti, davvero in difficoltà in Germania solo nel secondo trimestre di quest'anno malgrado tutta l'enfasi sull'incertez-

za causata dalle tensioni commerciali. La Francia è invece andata relativamente meglio nelle esportazioni.

La maggiore esposizione dell'economia tedesca alla domanda estera, che nei momenti di difficoltà si trasforma in una fonte di vulnerabilità, non è certo una novità. La Francia è invece, dalla Grande recessione, un importatore netto, anche se l'Fmi prevede, per fine 2020, una bilancia corrente (che non contempla solo gli scambi commerciali) in equilibrio. Quando il presidente della Bce Mario Draghi insiste nel dire che le difficoltà della Germania (e dell'Italia) sono legate a fattori idiosincratici non dice nulla di molto diverso: l'economia tedesca è colpita da fattori che risparmiano la Francia e gli altri partner.

Politiche economiche diverse

È anche vero che i due Paesi hanno una politica economica molto diversa. I tassi sono molto bassi in entrambe le economie, ma questo è un fattore che aiuta più la Germania che la Francia, dove il numero delle aziende zombie, in grado di sopravvivere solo perché il costo del credito è basso, pe-



Peso: 1-18%, 5-42%

sa molto sulle performances dell'economia. Differente è anche la politica fiscale. La Germania ha utilizzato gli anni del surriscaldamento della crescita per portare il bilancio pubblico in attivo e ridurre il debito. Durante le recenti difficoltà, scettica sul reale impatto delle spese pubbliche, ha però mantenuto un avanzo fiscale superiore all'1%. La Francia è stata in passato piuttosto generosa: nel 2009, secondo la metodologia di calcolo dell'Fmi, diversa da quella di Eurostat, il deficit ha raggiunto il 7,2% del Pil (l'Italia era allora al 5,2%) ed è poi risalito lentamente (ma comunque più velocemente di quello italiano). In termini assoluti, però, i consumi pubblici reali sono per esempio cresciuti più rapidamente in Germania che in Francia: il lungo risanamento dei conti pubblici, solo rallentato - e per ragioni quasi "contabili" - da Macron - ha consentito politiche co-

munque meno generose che nella virtuosa Germania.

I 25 miliardi di Macron

Difficile allora che possano avere un reale effetto i 17 miliardi delle misure sociali volute da Macron per contrastare i Gilets jaunes (che salgono a 25 tenuto conto di tutti gli interventi a favore dell'economia). Hanno sicuramente concesso a molte famiglie e molte imprese un maggior potere d'acquisto, ma si è trattato in buona sostanza - anche se solo a fine anno si potrà fare un vero consuntivo - di una redistribuzione di risorse che sarebbero state comunque spese. È vero che la porzione francese del modello macroeconomico della Bce prevede in realtà un forte impatto iniziale di un aumento permanente dei consumi pubblici, ma l'esaurirsi dell'effervescenza così creata è piuttosto rapido. Il modello Mascotte

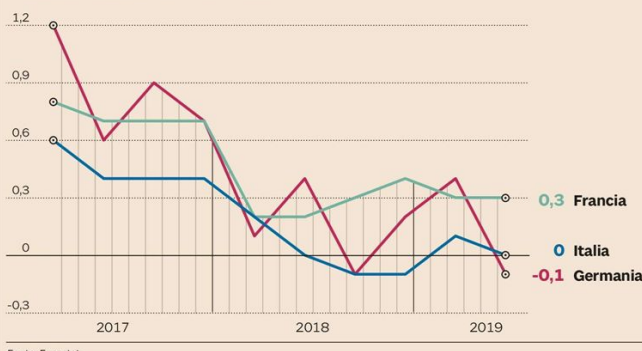
della Banque de France, invece, rivela un effetto negativo di un aumento dei salari (Macron ha rivisto quelli minimi) in quanto potrebbe comprimere i profitti e quindi ridurre gli investimenti privati. Solo gli investimenti pubblici hanno un effetto positivo ma molto limitato: per una spesa permanente - e quindi ripetuta ogni anno - maggiore di 10 miliardi, l'effetto di lungo periodo sul Pil reale è di 5 miliardi l'anno (e si riduce a uno dieci anni dopo).



Campione di export. Airbus A330 Neo e l'A350XWB durante il salone internazionale dell'industria aeronautica di Le Bourget

La resilienza del Pil francese

Crescita trimestrale, dati in percentuale



Peso: 1-18%, 5-42%

Fatture differite o immediate, doppia opzione con regole certe

ADEMPIMENTI

L'ultimo dubbio risolto dalle Entrate con l'indicazione di fine mese nelle differite

Il documento, elettronico o no, si dà per emesso all'atto della consegna

Federica Polsinelli
Benedetto Santacroce

L'emissione della fattura, il momento di effettuazione dell'operazione e la sua esigibilità sono tre elementi fondamentali per adempiere correttamente alla certificazione dei corrispettivi. Questi elementi sono stati, anche a causa dell'avvento della fattura elettronica, sostanzialmente modificati e adattati creando non pochi grattacapi ai contribuenti. Volendo fare ordine sul tema è necessario fare il punto anche alla luce della risposta 389/E/2019 delle Entrate (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Data e momento di emissione

Occorre evidenziare che la data di emissione della fattura elettronica, che deve essere coerente con gli articoli 6 e 21 del Dpr 633/72, coincide con la data inserita nell'apposito campo del tracciato Xml. Tuttavia, tale prescrizione deve essere conciliata con quanto previsto dall'articolo 21, comma 1, ultimo periodo del decreto Iva, secondo cui la fattura, cartacea o elettronica, si ha per emessa all'atto della sua consegna, spedizione, trasmissione o messa a disposizione del cessionario o committente. In altre parole, a prescindere dalla data inserita nel documento, la fattura elettronica si considera giuridicamente emessa nel momento in cui viene trasmessa o messa a disposizione del cliente, attraverso il sistema d'intercambio delle Entrate (Sdi).

Chiarito ciò, occorre evidenziare che la e-fattura non cambia le regole generali di emissione della fattura secondo cui deve essere emessa al momento dell'effettuazione dell'opera-

zione, così come previsto dall'articolo 6 del decreto Iva (ad esempio, per le cessioni di beni al momento della spedizione/consegna dei beni, per le prestazioni di servizi al momento del pagamento). Pertanto, l'esigibilità dell'imposta e la relativa liquidazione sono sempre e comunque collegate al momento di effettuazione dell'operazione, a meno che non si emette una fattura anticipata. Ne deriva che la data da indicare in fattura deve essere coerente con il momento di effettuazione dell'operazione e inoltre la liquidazione dell'imposta deve avvenire nello stesso mese o trimestre di riferimento.

Fattura immediata

Premesso ciò, in relazione ai termini di emissione della fattura, dal 1° luglio 2019 la fattura immediata, in base all'articolo 21, comma 4, del Dpr 633/1972, deve essere emessa entro 12 giorni dall'effettuazione dell'operazione così come determinata dall'articolo 6 del medesimo decreto.

In precedenza, per le fatture immediate, la consegna, o la spedizione ovvero la trasmissione, doveva avvenire entro le ore 24 del medesimo giorno di effettuazione dell'operazione. È chiaro che la disposizione, nella sua nuova formulazione (in linea con le modifiche dell'articolo 11 del Dl 119/18 e del decreto Crescita), consente agli operatori di avere più tempo nella predisposizione e invio del documento fiscale.

Tuttavia, nel caso in cui il contribuente per ragioni organizzative volesse avvalersi di un termine più ampio per l'emissione, la fattura dovrà riportare una doppia data:

- la data in cui è effettuata la cessione di beni o la prestazione di servizi ovvero la data in cui è corrisposto in tutto o in parte il corrispettivo, sempre che tale data sia diversa da quella di emissione della fattura (nuovo comma 2, lettera g-bis);
- la data di emissione della fattura, se la stessa non corrisponde a quella in cui è stata effettuata l'operazione.

Si pensi a una cessione di beni con consegna il 5 novembre 2019: la fattura immediata potrà essere emessa il 5 novembre 2019, dando appunto evidenza di una sola data, oppure

potrà essere emessa entro il 17 novembre, ad esempio il 12 novembre 2019, ma in tal caso occorrerà riportare sia tale data che quella del 5 novembre 2019.

Come chiarito recentemente dalla circolare 14/E, tali regole riguardano tutte le fatture, sia cartacee che elettroniche via Sdi. Tuttavia, per queste ultime, non è necessario indicare la «data emissione», che detto più semplicemente corrisponde alla data in cui il file xml viene effettivamente trasmesso al Sdi, dato che è lo stesso Sdi ad attestare inequivocabilmente la data (e l'orario) di avvenuta trasmissione della stessa al cliente; sarà invece necessario inserire nel campo «Data» della sezione «Dati Generali» del file xml la data di effettuazione dell'operazione (che nell'esempio di cui sopra sarà il 5 novembre 2019).

Fattura differita

In deroga alle regole previste per la fattura immediata, il contribuente può avvalersi della fatturazione differita entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione delle operazioni, tenendo conto che le transazioni devono essere debitamente documentate: per le cessioni di beni, dai documenti di trasporto (Ddt) e, per i servizi, da idonea documentazione (articolo 21, comma 4, lettera a), del Dpr 633/72), come ad esempio il cosiddetto proforma per il professionista.

Si tratta senza dubbio di uno strumento volto a semplificare la gestione delle operazioni effettuate verso un unico cliente e generalmente fatturate in date prestabilite, tuttavia



Peso: 29%



non sono mancati dubbi e timori da parte degli operatori Iva.

Partendo con ordine, tenuto conto che l'avvento della fattura elettronica non ha modificato le disposizioni sulla fattura differita e sulla compilazione della stessa, è possibile emettere una fattura entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. Pertanto, con riferimento ad operazioni di cessione di beni effettuate il 20 novembre 2019, il contribuente potrà emettere una fattura elettronica "differita" il 10 dicembre 2019, indicando nella fattura la data del 10 dicembre 2019 nonché i riferimenti del Ddt emesso al momento della cessione (numero e data).

Tuttavia, in presenza di più operazioni, la circolare ha chiarito che la fattura elettronica "differita" può essere inviata al Sdi entro il termine ultimo del giorno 15 del mese successivo rispetto a quello di effettuazione delle operazioni, valorizzando il campo «Data» facendo riferimento all'ultima consegna effettuata.

Tale soluzione non è apparsa fin da subito del tutto soddisfacente, considerando che con l'indicazione della data di fine mese, anziché quella dell'ultima consegna, non si arrechierebbe alcun danno posto che l'imposta a debito confluirebbe comunque nella liquidazione periodica del mese di riferimento dell'operazione.

Il correttivo non è tardato ad arrivare e con la risposta 389, l'agenzia delle Entrate ha ragionevolmente messo la parola fine al dibattito creatosi, decretando una volta per tutte la possibilità di riportare «convenzionalmente» nella fattura differita la data di fine mese, rappresentativa del momento di esigibilità dell'imposta, senza perdere il beneficio di poter inviare la fattura a Sdi entro il 15 del mese successivo.

La griglia delle date

Per tipi di fattura

TERMINE DI EMISSIONE
(DPR 633/72, ARTICOLO 21)

MOMENTO DI EFFETTUAZIONE DELL'OPERAZIONE
(DPR 633/72, ARTICOLO 6)

FATTURA IMMEDIATA

**Emessa entro
12 giorni
dall'effettuazione
dell'operazione
determinata ai sensi
dell'articolo 6**

- Consegna o spedizione dei beni mobili;
- Atto traslativo della proprietà per i beni immobili;
- Pagamento per le prestazioni di servizi

FATTURA DIFFERITA

**Emessa entro il
giorno 15 del mese
successivo a quello
di effettuazione
delle medesime**

- Consegna o spedizione dei beni mobili che risulta da DDT o da altro documento idoneo
- Pagamento per le prestazioni di servizi individuabili attraverso idonea documentazione



Peso: 29%



Carte di credito con il bonus, cuneo fiscale giù

**Il cantiere del governo si chiuderà entro il 20 ottobre
Misure per 30-35 miliardi. Lunedì il documento**

ROMA Una manovra tra i 30 e i 35 miliardi di euro. È questo il cantiere aperto dal governo che si chiuderà entro il 20 ottobre, dopo l'approvazione della nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, prevista invece per lunedì prossimo. Le due misure più pesanti, almeno in termini di risorse economiche, dovrebbero essere lo stop all'aumento dell'Iva che altrimenti scatterebbe il primo gennaio e da solo costa 23 miliardi di euro. E il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro in modo da far salire le buste paga dei dipendenti, che invece ne dovrebbe valere circa 5. Ma nella manovra ci saranno anche altre misure come gli incentivi ai pagamenti elettronici che dovrebbero limitare l'uso del contante e una serie di

strumenti per combattere l'evasione fiscale, come ad esempio la lotteria degli scontrini. Confermata anche una serie di interventi per favorire gli investimenti nel settore ambientale, tema già indicato nel programma del governo giallo-rosso. Resta il rebus del debito pubblico: doveva scendere quest'anno grazie a 18 miliardi di privatizzazioni che però, almeno finora, non sono state fatte.

**Testi a cura di
Lorenzo Salvia**

I meccanismi Incentivi, minisconti e meno commissioni per chi paga online

È stato direttamente il presidente del consiglio Giuseppe Conte a dire che saranno introdotti dei meccanismi per limitare l'uso del contante. Sembra scartato l'intervento più diretto, cioè abbassare la soglia massima per le transazioni cash, oggi fissata a 2.999 euro dopo l'ultimo rialzo voluto dal governo Renzi. L'idea è introdurre incentivi per i pagamenti elettronici, non meccanismi che possono essere letti come una tassa più o meno occulta sul contante. Si punta ad azzerare la commissione a carico dei commercianti per le spese fino a 5 euro, e a ridurla notevolmente per quelle fino a 25. E potrebbe esserci anche un mini sconto fiscale, a favore questa volta degli acquirenti, quando pagano con le carte elettroniche. Potrebbero essere introdotte anche le sanzioni, oggi non previste, per i professionisti che non si dotano di un "Pos".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23 miliardi Cambio di aliquota con la revisione dell'elenco dei beni

Al momento è l'unica certezza. Per fermare gli aumenti dell'Iva, e in misura minore delle accise, servono 23 miliardi di euro. Se questi soldi non verranno trovati, tra maggiori entrate e minori spese, l'aliquota oggi al 10% passerebbe al 13% mentre quella al 22% salirebbe al 25,2%. L'aumento costerebbe in media a ogni famiglia italiana 538 euro, per un aumento di spesa del 2,27%. Scatterebbero così le clausole di salvaguardia, cioè gli aumenti automatici previsti nelle precedenti leggi di Bilancio per garantire la tenuta dei conti pubblici. A livello tecnico c'è l'ipotesi che l'Iva possa cambiare solo per alcuni prodotti. Un meccanismo che in passato era stato pensato ad esempio per i ristoranti. Sarebbe necessario trovare meno soldi per fermare gli aumenti. Ma l'ipotesi viene considerata remota a livello politico, perché si tratterebbe in ogni caso di un aumento di tassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori dipendenti Buste paga più ricche fino a 1.500 euro tagliando le tasse

Il taglio del cuneo fiscale è un'altra misura che dovrebbe rientrare di sicuro nel menu della legge di Bilancio. Riguarderà le tasse e i contributi, senza però intervenire su quelli previdenziali per evitare che questo faccia scendere la futura pensione del lavoratore. Gli effetti del taglio saranno tutti a vantaggio del dipendente, che vedrà così salire la sua busta paga netta. A differenza di quanto è avvenuto in passato, quando a beneficiare dell'intervento era il datore di lavoro, che pagava meno tasse e quindi era incentivato ad assumere. Ma quale sarà l'effetto in busta paga? Tutto dipende da quante risorse verranno messe sul piatto. Al momento si ipotizzano 5 miliardi di euro, che dovrebbero finanziare un bonus da 1.500 euro l'anno per i lavoratori dipendenti che hanno un reddito fino a 35 mila euro lordi l'anno. Il bonus dovrebbe essere pagato in un'unica soluzione, a luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 64%

Partecipate pubbliche Privatizzazioni, mancano gli incassi e restano solo 3 mesi

Contrasto all'evasione Scontrini in lotteria e detrazioni fiscali (ma solo con fattura)

È il grande flop del 2019. Secondo l'ultima legge di Bilancio, entro quest'anno lo Stato doveva incassare 18 miliardi di euro dalle privatizzazioni. Quando alla fine del 2019 mancano meno di 100 giorni l'incasso è praticamente fermo a quota zero. Qualche operazione potrebbe essere fatta da qui alla fine dell'anno. Qualcosa dalla vendita degli immobili pubblici, con alcune operazioni già partite e dove però con i meccanismi delle aste i meccanismi non sono rapidissimi. Oppure con il solito maquillage contabile, cioè i trasferimenti di alcune quote delle partecipate pubbliche dal ministero dell'Economia a Cassa depositi e prestiti, che in teoria non è pubblica amministrazione. Ma difficilmente basterà. Dopo l'ultima revisione dell'Istat sappiamo che il debito pubblico è schizzato nel 2018 al 134,8% del Pil. L'importante è che l'anno prossimo scenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di pari passo alle misure per il contenimento sull'uso del contante dovrebbero andare quelle per la lotta all'evasione fiscale. Confermata la partenza della lotteria degli scontrini, in realtà già prevista ma sulla quale il governo intende investire per spingere i contribuenti a chiedere il ticket e poi tentare la sorte, sul modello di quanto già fatto in altri Paesi come il Portogallo. Ma allo studio c'è un intervento più profondo, con l'introduzione parziale del contrasto d'interessi. Si potrebbero ad esempio ridurre le deduzioni della rendita catastale, o le detrazioni per chi è in affitto, dando in cambio ai cittadini la possibilità di dedurre o detrarre le spese per l'idraulico, il falegname, le piccole riparazioni. Oppure limare la detrazione per i figli a carico, ma consentire di detrarre le spese per le ripetizioni. Ovviamente a fronte di una regolare fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta green Gasolio e detersivi, il ritorno del decreto sull'ambiente

Nella legge di Bilancio sarà recuperato, con qualche adattamento, il decreto che il ministro dell'Ambiente Sergio Costa aveva preparato nei giorni scorsi. Potrebbe rispuntare, quindi, il taglio del 10%, pari a circa 2 miliardi di euro, degli incentivi fiscali che sono dannosi per l'ambiente, a partire dalle accise agevolate sul gasolio. Così come gli incentivi per la rottamazione delle auto più inquinanti. E ancora gli sconti fiscali per gli acquisti senza imballaggi, come i detersivi sfusi che già oggi si possono comprare nei supermercati riempiendo i flaconi riutilizzabili. Tutte idee che restano sul tavolo ma che, come aveva detto nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, vanno coordinate con il resto della manovra. Anche perché l'idea del governo è quella di chiedere alla commissione europea di non considerare gli investimenti ambientali nel calcolo del deficit pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 64%

Il dossier

Italia paese liquido Pagato in contanti l'86% degli acquisti

di Marco Patucchi

ROMA – «Potenziare la lotta all'evasione fiscale agevolando, estendendo e potenziando i pagamenti elettronici obbligatori e riducendo drasticamente i costi di transazione». Il programma del governo giallorosso recita proprio così: agevolare (non imporre) il rispetto di un obbligo. Un paradosso che racconta perfettamente l'anomalo rapporto degli italiani con il contante (amore) e con la moneta elettronica (allergia). Così, mentre il resto del mondo ha già ampiamente raggiunto la frontiera dei pagamenti con app e telefonini, con addirittura l'Africa subshariana saltata direttamente dal baratto al mobile payment, qui da noi ancora si discute di cash e carte di credito. Nel Paese degli oltre cento miliardi di evasione, almeno dal 2002 si prova a mettere mano alla questione, con una schizzofrenica altalena di innalzamenti e abbassamenti delle soglie all'uso del contante. Ma effetti prossimi allo zero. «È innanzitutto un tema culturale – dice Maurizio Liuti, dirigente del Crif, database del sistema bancario italiano – e dunque risolvibile con l'educazione finanziaria. Magari, si potrebbe iniziare dai pagamenti della pubblica amministrazione, tipo treni autobus o ticket sanitari, dove non esiste alcuna tentazione di evasione fiscale». Ci sta provando addirittura Virginia Raggi, la sindaca di Roma dove da qualche giorno ai tornelli della metropolitana si può pagare con la carta contactless. Vedremo quanto du-

rerà. Intanto si prefigura l'ennesimo intervento governativo: dal 2002 al 2016 la soglia "generale" al contante è stata modificata per otto volte (l'ultima, l'innalzamento da 1000 a 3000 euro targato Renzi) e potevano essere nove in caso di governo gialloverde ancora in piedi («Fosse per me – la dichiarazione dell'allora ministro degli Interni Salvini – non ci sarebbe alcun limite ai contanti. Ognuno sia libero di spendere come e quanto vuole»). Un ciclico allentamento delle soglie, in barba agli altrettanti periodici allarmi di Bankitalia: «Il contante – si leggeva, ad esempio, in un rapporto dell'Unità di informazione finanziaria di Palazzo Koch – offre opportunità per la corruzione e l'evasione fiscale». Concetto rafforzato un anno fa dall'indagine, sempre di Bankitalia, su 6810 Comuni, che dimostra come ogni 2 milioni in più di versamenti cash, i reati della criminalità organizzata crescano dell'1%. Senza contare l'attuale giungla di limiti diversi per professionisti, famiglie e imprese: sono 17, dai 15 mila euro per gli acquisti degli stranieri ai 1000 per le rimesse dei money transfer, con in mezzo le regole sui pagamenti di pensioni, stipendi, affitti, tracciabilità delle detrazioni fiscali. Un mare magnum dove sguazza, appunto, l'evasione fiscale. Proprio ieri l'Osservatorio Assofin-Nomisma-Ipsos-Crif, ha certificato che nel 2018 in Italia il numero di transazioni con moneta elettronica è cresciuto del 6,8%: «Ma l'Italia è ben al di sotto della media Ue e nel rapporto tra il valo-

re delle transazioni e il Pil, si posiziona al 24° posto su 28 Paesi». A gennaio scorso Bankitalia ha elaborato i dati più aggiornati della Bce (2016): «Nel nostro Paese il contante è stato lo strumento più utilizzato nei punti vendita, soprattutto per il pagamento di somme ridotte. L'85,9% delle transazioni è stato regolato cash, per un valore pari al 68,4% del totale». La media dei Paesi euro è del 78,8% delle transazioni: la nazione dove si usa di più il contante è Malta (92%), l'Olanda la più "elettronica" (45%). Peggio di noi, oltre a Malta, solo Spagna (87%), Grecia e Cipro (88%). Germania a quota 80%, Francia al 68%. Bankitalia evidenzia inoltre come il contante sia maggiormente utilizzato al Centro-Sud rispetto al Nord, e da donne, giovanissimi e persone con reddito più basso. Dati e statistiche che, naturalmente, non possono sondare la profondità dell'economia sommersa.

Per Bankitalia
i versamenti cash
favoriscono corruzione
ed evasione. Dal 2002
al 2016 la soglia
di utilizzo è stata
modificata otto volte

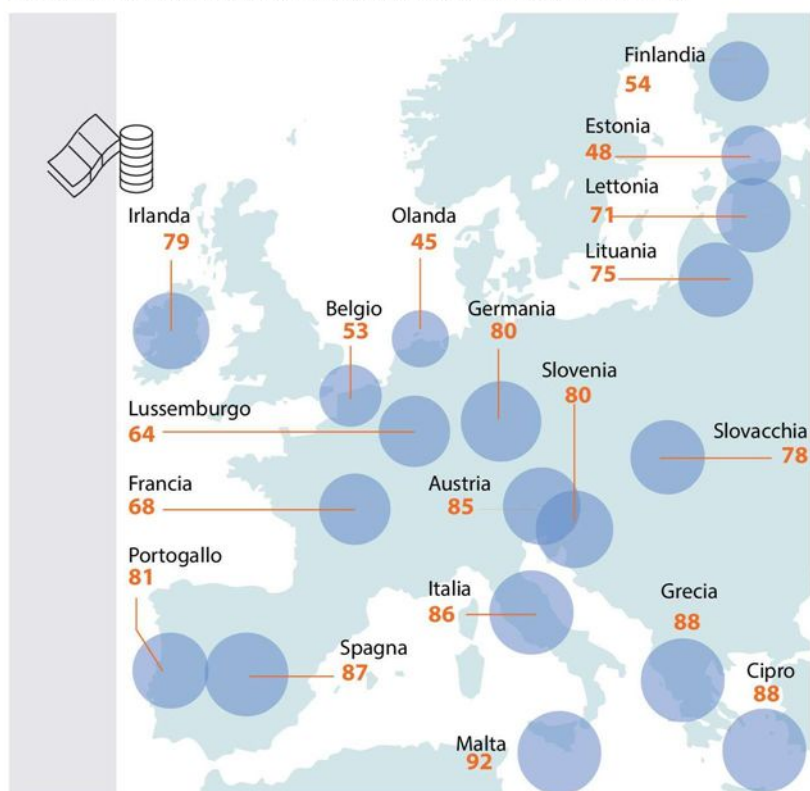
Il numero
Sopra la media Ue

78,8%

Le transazioni
La media dei paesi Ue per quanto riguarda i pagamenti cash si ferma al 78,8% contro l'85,9% dell'Italia



Peso: 43%

**Uso del contante** Numero di transazioni in % (2015-2016)

Peso: 43%

TASSE TUTTI GLI ESERCENTI DOVRANNO DOTARSI DI POS O DI ALTRI MEZZI DI PAGAMENTO ELETTRONICI

Il bancomat sarà obbligatorio

Per la lotta all'evasione il governo Conte sta valutando di ricorrere a una misura shock, suggerita dagli esperti del settore. Pimpinella (Apsp): ma servono sgravi fiscali per consumatori ed esercenti

(Messia a pagina 4)

SISTEMI DI PAGAMENTO PARLA PIMPINELLA, PRESIDENTE APSPE E SUGGERITORE DEL GOVERNO

Bancomat obbligatorio per tutti

DI ANNA MESSIA

Tra chi propone al governo Conte di incentivare fiscalmente l'uso di bancomat e carte di credito per dichiarare guerra all'evasione c'è Apsp. L'associazione italiana dei prestatori dei servizi di pagamento, guidata dal professore Maurizio Pimpinella che raccoglie, tra gli altri, operatori come Poste-Pay, Nexi, Mastercard, Visa, Paypal o Telepass ha messo nero su bianco una serie di suggerimenti per il nuovo esecutivo, utili a incentivare l'uso della moneta elettronica. In nessuno di questi è prevista guerra al contante o la tassazione sui prelievi, chiarisce subito Pimpinella, che pensa invece a favorire l'uso della moneta elettronica con vantaggi per cittadini e commercianti ma partendo dall'obbligo del bancomat o di nuovi strumenti.

Domanda. In che modo si raggiunge questo equilibrio?

Risposta. La misura di partenza è l'estensione dell'obbligo di qualsiasi sistema di incasso e pagamento elettronico a ogni

licenza commerciale o attività di contatto con il pubblico, sia presenti sia future. Oggi c'è solo un generico obbligo senza sanzioni.

D. Così non aumenteranno i costi per i commercianti?

R. Prima di tutto va sfatata la leggenda metropolitana secondo cui i pagamenti elettronici in Italia sono più costosi che negli altri Paesi. Dispositivi per incassi e pagamenti sono sempre meno costosi e alla portata di qualsiasi

attività commerciale. La nostra proposta prevede però di dare benefici anche agli esercenti.

D. Di cosa si tratta?

R. È ipotizzabile un'aliquota fiscale forfettaria, naturalmente inferiore a quelle attuali, sui fatturati incrementali realizzati con pagamenti digitali. Il sistema è semplice. Tutto ciò che viene fatturato in più rispetto all'anno di partenza della norma ed è stato incassato con pagamenti elettronici può essere tassato con un'aliquota ridotta. Ma vantaggi ci sarebbero pure per i cittadini.

D. Quali?

R. Sarebbe opportuno realizzare un meccanismo premiante o disincentivante per il contribuente, progressivo in base al suo livello di spesa e di reddito. L'esempio cui ispirarsi è quello greco in cui il contribuente-consumatore, per avere una detrazione fiscale, è tenuto a pagare con denaro elettronico una certa somma stabilita in

base al proprio reddito. Se ciò non accade vi sarà una penale sulla differenza.

D. Sia per i commercianti sia per i cittadini proponete incentivi fiscali. Con quali spese per il bilancio statale?

R. Si tratta di misure che dovrebbero autofinanziarsi in una sorta di catena come dimostra appunto il caso della Grecia, ma anche quello del Portogallo è stato vincente.

D. Avete fatto una stima di costi e benefici?

R. In questi giorni avremo incontri istituzionali per entrare nei dettagli. La sfida è far aumentare le entrate. Nel momento in cui si incrementano le transazioni elettroniche facciamo emergere evasione, risorse sommerse destinate a fungere da copertura per il credito d'imposta di cui beneficeranno tutti i contribuenti, dando impulso ai consumi. (riproduzione riservata)

I prestatori dei servizi propongono sgravi fiscali per consumatori ed esercenti. Come in Grecia e Portogallo



Peso: 1-7%, 4-33%



END OF WASTE

le richieste del settore al Governo Conte

*Intervista a Elisabetta Perrotta,
direttore di Fise Assoambiente*

GIAMPAOLO TARANTINO

Il Governo è alle prese con un provvedimento recante misure che dovranno contribuire al contrasto ai cambiamenti climatici. Tra queste sono attesi anche provvedimenti che riguardano l'end of waste. Più volte le imprese hanno lanciato l'allarme sul rischio del blocco del settore. A spiegare a e7 le esigenze del comparto è **Elisabetta Perrotta, direttore di Fise Assoambiente**.

Quali sono le vostre richieste?

L'intervento deve trovare ancora un vettore normativo utile considerato l'esito del Consiglio dei ministri della settimana scorsa. Le misure auspiccate per superare le difficoltà che oggi il settore del riciclo sta registrando a livello nazionale devono poter includere un meccanismo di autorizzazioni regionali "caso per caso" per la cessazione della qualifica di rifiuto per riuscire a rispondere in modo funzionale ai processi di riciclo che sono in continua evoluzione e innovazione. Il meccanismo di autorizzazione delle imprese del riciclo non può essere privato della necessaria elasticità, considerato che,



a oggi, sono stati emanati solo pochissimi regolamenti a livello europeo o nazionale, mentre ne servirebbero molti di più. Quindi, accanto a una rapida accelerazione dei lavori ministeriali per l'adozione dei numerosi decreti ancora in stand-by, serve mantenere l'articolazione, disegnata con tratto opportunamente flessibile dalla nuova direttiva sui rifiuti, costituita da regolamenti europei, atti nazionali e, in via residuale e transitoria, autorizzazioni caso per caso.

Quali sono le criticità, soprattutto per chi impiega tecnologie più recenti?

Le norme richiamate nello "Sblocca cantieri" sono obsolete perché superate dall'aggiornamento delle disposizioni tecniche di settore e delle tecnologie. Sono incomplete e, per certi versi, inapplicabili perché avrebbero bisogno di un'opera ciclopica di manutenzione, correzione, adeguamento, completamento. Un'azione che, se anche fosse intrapresa, non riuscirebbe a coprire tutta l'area dell'eco-innovazione, in fluida e multiforme evoluzione.

In questi mesi in Italia è cresciuta esponenzialmente una forte preoccupazione tra gli operatori per le gravi problematiche derivanti dal blocco sia dei rinnovi delle autorizzazioni esistenti sia del rilascio delle nuove per diverse tipologie e attività di riciclo, in grado di alimentare impianti esistenti e generare investimenti in ampliamenti, modifiche e nuovi impianti, con nuova occupazione. Le attività più colpite sono proprio quelle che impiegano modalità e tecnologie più innovative ed è quindi paradossalmente anche le



più efficaci per la tutela ambientale e lo sviluppo dell'economia circolare.

Faccio qualche esempio delle attività di produzione di end of waste bloccate dal nuovo contesto normativo. Si va dai rifiuti inerti da costruzione e demolizione per la produzione di aggregati ai Raee al riciclo dei fanghi da depurazione di reflui urbani.

Nel corso di un'audizione in commissione Ambiente della Camera avete chiesto di recepire l'art. 6 della direttiva Ue 851/2018. È una soluzione definitiva?

Una corretta ed effettiva soluzione del problema verificatosi nel nostro Paese è contenuta nell'art. 6 della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti, con le innovazioni introdotte dalla 2018/851, che prevede la possibilità - in assenza di decreti nazionali, che vanno comunque accelerati portando con urgenza a buon fine quelli già istruiti - di affidare alle Regioni la competenza di integrare le autorizzazioni per la gestione caso per caso, con la cessazione della qualifica di rifiuto, nel pieno rispetto delle condizioni e dei criteri dettagliati, comuni a livello europeo e non derogabili, specificamente indicati in quell'articolo. Questo garantirebbe anche lo stesso terreno di concorrenza per le imprese italiane rispetto ai loro competitor europei.

In tal senso, più di cinquanta organizzazioni e associazioni di categoria, tra cui Fise Assoambiente, lo scorso luglio hanno presentato un appello al Governo e al Parlamento in cui si denunciavano non solo la paralisi delle attività di riciclo ma anche le ricadute economiche di tale fenomeno, pari a circa 2 miliardi di euro l'anno.



FISCO GREEN

Resiste la tassa sugli imballaggi: prelievo fissato a 0,2 euro il chilo

Marco Mobili a pag. 10

TASSA SUGLI IMBALLAGGI

Balzello tarato a 0,2 euro per chilo

Scartate tasse su zucchero, merendine e voli aerei resta la misura contro la plastica

Marco Mobili

ROMA

Tra le tasse green, quelle da introdurre per difendere l'ambiente, ce ne è una che ancora resiste: è quella sulla plastica o meglio la cosiddetta «tassa sugli imballaggi». Scartata quella sulle merendine, sciolta nell'acqua la sugar tax e lasciata negli hangar quella sui voli aerei, già ribattezzata «Aviation tax», il balzello sulla plastica potrebbe sopravvivere ai no pronunciati con forza dalla politica e dal Governo giallorosso nato soprattutto sotto lo slogan del «no tax».

Ma come si sa la plastica è dura a morire e allora l'ipotesi su cui i

tecnici del ministero dell'Economia e dell'amministrazione finanziaria hanno lavorato fino ad oggi su un prelievo di 0,2 euro per chilogrammo. Una sorta di imposta di consumo, simile a un'accisa, sulla produzione o sull'importazione. Si applicherebbe dunque agli imballaggi di plastica, alle bottiglie, ai contenitori e alle confezioni per prodotti alimentari, tanto per fare alcuni esempi.

Il confronto all'interno della maggioranza e del Governo è ancora aperto, il cammino che porta alla stesura finale della manovra e del decreto fiscale collegato è appena iniziato.

C'è chi crede che il nuovo prelievo possa concretamente ridurre la produzione di plastica, spingendo produttori a monte e utenti finali a non utilizzarla.

Dall'altra parte però il partito

del «no tax» sottolinea come il rischio concreto sia quello di una traslazione della nuova imposta sui consumatori finali con il rischio dietro l'angolo di vedere aumentare il conto alla cassa. Si tratta in fondo di capire quanto i consumatori preferiranno (in prospettiva) scegliere imballaggi diversi per non pagare questa tassa «indiretta».

Un po' come accaduto pochi anni fa con la cosiddetta «tassa sulla spesa» quando produttori, consumatori e Governo si confrontarono animatamente sulle buste biodegradabili per pesare la frutta e la verdura. Un balzello che ormai è consolidato sia nei borsellini di tutti sia nelle casse dello Stato.

LA TASSA

0,2

Euro per chilo

L'ipotesi su cui i tecnici del ministero dell'Economia e dell'amministrazione finanziaria hanno lavorato fino ad oggi per tarare la tassa sugli imballaggi è di un prelievo di 0,2 euro per chilogrammo. Una sorta di imposta di consumo, simile a un'accisa, sulla produzione o sull'importazione. La tassa sugli imballaggi si applicherebbe dunque ai contenitori e rivestimenti di plastica, alle bottiglie, ai contenitori e alle confezioni per prodotti alimentari, tanto per fare alcuni esempi



Peso: 1-2%, 10-11%

DL clima: inserire il Salvamare

ROSALBA GIUGNI,
PRESIDENTE MAREVIVO

Marevivo chiede che nel Decreto legge sul clima sia inserito anche il mare perché il suo è un ruolo fondamentale nella regolazione del clima del pianeta.

Produce oltre il 60% dell'ossigeno che respiriamo, con una funzione paragonabile a quella delle foreste tropicali, e assorbe circa un terzo dell'anidride carbonica in eccesso immessa nell'atmosfera dalle attività antropiche. Negli ultimi anni le risorse ittiche si stanno esaurendo, gli habitat terrestri e marini sono sempre più inquinati, la biodiversità è a rischio e gli oceani stanno diventando sempre più caldi e acidi.

La nostra richiesta di inserire la legge Salvamare nel DL Clima viene da un'urgenza perché "vivere lentamente è come perdere". Permettere ai pescatori di portare a terra i rifiuti non risolve certo il problema ma sicuramente avrà un impatto sulla riduzione della marine litter e aiuterà il mare a recuperare il suo equilibrio.



Peso: 6-57%, 7-54%

A maggio, per sostenere la legge, abbiamo consegnato al ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, oltre 200.000 firme raccolte con una petizione lanciata su Change.org insieme a Fondazione Cetacea Onlus.

Il Ddl Salvamare è stato presentato e approvato dal Consiglio dei Ministri, nel mese di aprile, e dopo altri due mesi è stato assegnato alla commissione Ambiente della Camera dei Deputati che ha iniziato le audizioni alle quali ha partecipato anche Marevivo. L'associazione ha proposto degli emendamenti che prendono in considerazione la mitilicoltura. Secondo una ricerca condotta dall'Ispra, il 28% del peso dei rifiuti in mare è riconducibile a questo tipo di attività, in particolare sono state trovate ingenti quantità di retine utilizzate per l'allevamento delle cozze. Per questo l'associazione chiede di mettere in atto un processo di economia circolare prevedendo il "vuoto a rendere" delle calzette, anche se in materiale compostabile o biodegradabile, e che ai mitilicoltori, che consegnano le retine utilizzate, possa essere riconosciuto un beneficio economico sull'acquisto di quelle nuove.

— Il decreto —

Il decreto legge "Misure urgenti per il contrasto dei cambiamenti climatici e la promozione dell'economia verde" è la prima misura annunciata dal ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, per attuare il **Green new deal** di Governo. La bozza del DL clima, come è stato rinominato, si concentra sul miglioramento della qualità dell'aria con misure urgenti, tra cui il taglio progressivo dei "sussidi ambientalmente dannosi", sullo sviluppo dei parchi nazionali e della tutela degli ecosistemi e sull'economia circolare.

L'esame del provvedimento Clima era fissato in Consiglio dei ministri il 19 settembre ma è poi slittato. "Stiamo quindi lavorando in un clima di grande confronto affinché il testo finale possa approdare nel più breve tempo possibile in Cdm", ha commentato Costa.

"Non stiamo parlando di nuove tasse ma di una rimodulazione della vecchia pressione fiscale incentrata su un modello di sviluppo che per un lungo periodo ha garantito benessere e crescita ma che ora è giunto al termine della corsa", ha recentemente dichiarato in un'intervista al Sole24Ore il sottosegretario all'Ambiente, Roberto Morassut.



Zaia: non possiamo attendere fino al 2023 sull'autonomia Subito i fatti o ci faremo sentire

«**Boccia** dice di essere un centravanti, vediamo se segna»

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Il buongiorno si vede dal mattino».

Presidente Luca Zaia, come giudica le prime mosse di Francesco Boccia?

«Aspetto i fatti. Ma se il ministro conferma che l'autonomia andrà a finire al 2023, per noi la partita è già chiusa».

Proteste di piazza in vista?

«Ci faremo sentire. Io ho due milioni e 328 mila veneti che il 22 ottobre 2017 hanno votato per l'autonomia. Noi i compiti li abbiamo fatti».

Teme che Pd e M5S rinvierebbero alle calende greche?

«È grave e scandaloso che i 5 Stelle e i partiti che erano all'opposizione del precedente governo abbiano rieditato la lotta Nord contro Sud».

Non volete la secessione dei ricchi?

«No, questa accusa dell'Italia a due velocità è un alibi per non fare nulla».

Il ministro Boccia vuole correre, ma ha «ereditato un nulla di fatto». Avete parlato tanto e realizzato poco?

«Visto che dice di essere un centravanti, vediamo se fa gol. Boccia ha trovato un sacco di lavoro ben fatto. Se così non fosse vorrebbe dire che il premier ha raccontato bugie per un anno, visto che aveva annunciato la chiusura per febbraio. Mai capo del governo fu più smentito».

Adesso però Boccia mette i diritti prima di tutto.

«Quando l'ho incontrato, ha posto la questione dei livelli essenziali di prestazione. Noi non abbiamo nulla contro i Lep, ma nemmeno abbiamo l'anello al naso».

Pensa sia un pretesto per impantanare tutto?

«Il ministro del Sud e del resto del mondo, Provenzano, ha ringraziato Barbara Lezzi per aver bloccato l'autonomia, certificando che i grillini non la volevano. Il vero banco di prova saranno i tempi. A Boccia ho detto che è giusto poter offrire la stessa qualità di ser-

vizi nella sanità a tutti i cittadini, ma se guardo ad alcune comunità del Sud che esportano malati con la valigia in mano, vedo che non hanno avuto meno soldi di noi».

Le Regioni del Sud spendono male i fondi?

«Quando le prestazioni non sono uguali, vuol dire che qualcuno spreca. Ci sono comunità che hanno abdicato alla cura pubblica e guardano al privato. Io sono contro l'evasione fiscale e poiché sono nato con il popolo delle partite Iva sono stanco di es-

sere additato come evasore».

Non le piace il piano di Conte contro l'evasione?

«Se l'evasione vale 110 miliardi, lo spreco nella pubblica amministrazione ne vale 200. Caro governo, definiamo velocemente i Lep e chiudiamo la partita in qualche settimana. Se invece i Lep sono un alibi, noi di certo non aspetteremo il 2023 per fare casino. Il popolo ti guarda e ti giudica, soprattutto quello veneto».

La Lega si opporrà al taglio dei parlamentari?

«Io mi occupo di Veneto e mi rifaccio alle parole di Salvi-

ni, che quest'estate disse «tagliamoli e andiamo a votare». Per fare il fighetto ricordo che nel 2011 tagliai i miei consiglieri da 60 a 50».

Salvini vuole il maggioritario, Berlusconi no.

«Il Veneto è la prima regione ad approvare il referendum, ma io invece di farci polemica politica dico che il tema è la governabilità. Chi prende più voti vince, ha il premio di maggioranza e fa un governo stabile. Lasciamo perdere i pieni poteri e togliamo ogni alibi a chi vince le elezioni».

Intanto Salvini cala...

«Salvini non cala. Se ha preso la Lega al 3% e adesso è al 30% vuol dire che ha fatto il mille per mille».

Davvero ha rinunciato a scalare la segreteria?

«Tutte menate, io mi chiamo fuori. Il leader va bene, la Lega non pone questa questione e Salvini non ha bisogno di difese d'ufficio».

Il governatore del Veneto
È scandaloso che i 5 Stelle e i partiti che erano all'opposizione del precedente governo abbiano rieditato la lotta del Nord contro il Sud. È un alibi per non fare nulla

La parola

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

La Costituzione, art. 116, prevede che lo Stato possa attribuire alle Regioni a statuto ordinario particolari condizioni di autonomia definite come «regionalismo differenziato» o «regionalismo asimmetrico». Così le Regioni possono chiedere e ottenere poteri diversi rispetto alle altre 23 materie previste dall'articolo 117



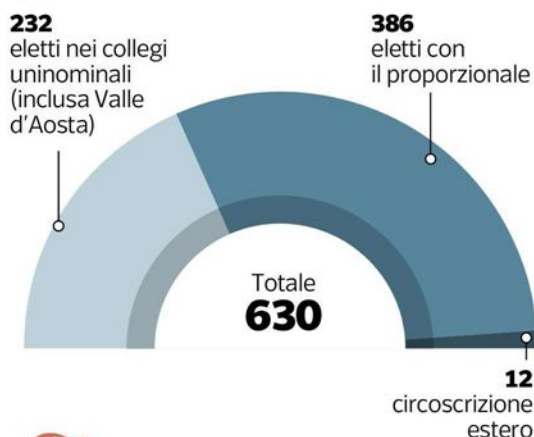
Peso: 59%

Sistemi elettorali

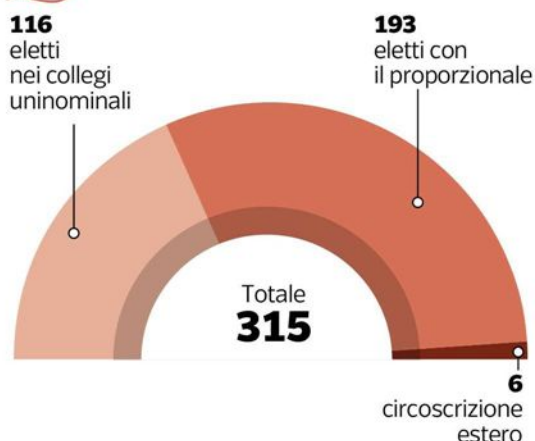
Rosatellum L'attuale modello di voto



CAMERA

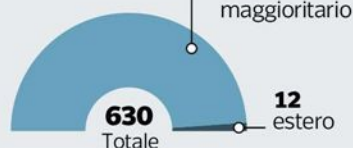


SENATO

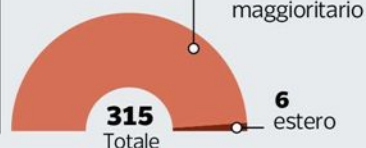


La proposta della Lega

CAMERA



SENATO



Le Regioni



5 numero minimo di Regioni che devono votare sì per chiedere il referendum elettorale

IN ALTERNATIVA
500 mila firme di cittadini

CdS



Leghista
Il presidente della Regione Veneto
Luca Zaia, 51 anni



Peso: 59%

LE NOVITÀ FISCALI

Lotta al contante Sconti, bonus e la riffa scontrini

TROISE, MARIN e GOZZI ■ Alle p. 4 e 5

Patto anti evasione: sconti a chi usa la carta

Con la moneta elettronica 24 miliardi recuperabili. Conte: risorse per tagliare le tasse

Antonio Troise

■ ROMA

BONUS fiscale per chi usa le carte di credito, lotteria degli scontrini per scoraggiare i pagamenti in nero, sanzioni per i commercianti che non dispongono di un Pos accompagnate da una secca riduzione delle commissioni per i pagamenti elettronici. Il piano è ancora allo studio, i tecnici stanno limando i capitoli più spinosi. E resta ancora da decidere la soglia oltre la quale potrebbe scattare la detrazione fiscale del 10% sulla spesa 'digitale' delle famiglie. Ma la posta in gioco è altissima: secondo i calcoli del Politecnico di Milano, se l'Italia recuperasse il gap che ancora la separa dagli altri partner europei nell'uso delle carte di credito, l'erario potrebbe recuperare 24 miliardi di mancato gettito. Un bel gruzzoletto, quasi un quarto dell'intera evasione fiscale valutata attorno ai 100 miliardi di euro.

UN VERO e proprio 'patto' con gli italiani, come ha ribadito ieri il premier Conte nel corso di un vertice a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia. Roberto Gual-

tieri accompagnato dai suoi vice Laura Castelli e Antonio Misiani, il responsabile dei Beni culturali, Dario Franceschini, che guida la delegazione del Pd nell'esecutivo e il sottosegretario M5s Riccardo Fraccaro. Con una rassicurazione precisa: «Ogni euro in più recuperato dalla lotta all'evasione sarà utilizzato per ridurre le tasse» «Una modernizzazione del Paese: più carta, meno contante» rilancia il premier. Un taglio che, in ogni caso, avrebbe un orizzonte triennale e che partirebbe da una diminuzione del cuneo fiscale, la differenza fra lo stipendio netto incassato dai lavoratori e quello netto pagato dalle imprese.

Il sistema allo studio è quello già sperimentato in altri paesi Ue. In sostanza, gli acquirenti, usufruirebbero di un mini-sconto fiscale per ogni spesa sostenuta, anche quelle più contenute. Sarà più difficile, insomma, per l'elettricista o il meccanico evitare di emettere lo scontrino e, quindi, non pagare le tasse. Scatterebbe, infatti, un meccanismo simile a quello già in vigore attualmente per ottenere il bonus sulle ristrutturazioni edilizie o sui lavori per rendere antisismiche le abitazioni. L'elenco degli sconti fiscali che utilizzano questo sistema sarebbe fortemente ampliato, fino a comprendere quasi tutte le attuali detrazioni e deduzioni a favore di famiglie e imprese, come ad esempio le spese per le ripetizioni, i viaggi all'estero o le badanti. La riforma, poi, sarebbe accompagnata da un inasprimento delle sanzioni per i grandi evasori fino al carcere.

LA STRETTA sui contanti sarà uno dei piatti forti del ricco capitolo fiscale previsto nella prossima legge di Bilancio. Ieri, a Palazzo Chigi, si è anche parlato del Nade, la Nota di Aggiornamento al Def che costituisce, di fatto, la cornice della prossima manovra economica. Il documento dovrebbe essere inviato a Bruxelles entro domani. Ma non è escluso che possa slittare di qualche giorno, fino a lunedì. L'obiettivo del governo resta quello di far lievitare il deficit in una forchetta compresa fra il 2,1 e il 2,3%. Complessivamente, la manovra dovrebbe attestarsi sui 30-35 miliardi di euro: due terzi della cifra serviranno a scongiurare l'aumento dell'Iva (smentiti anche aumenti selettivi delle aliquote) e la restante parte sarà impiegata sul fronte della crescita. I 5 Stelle rilanciano sul salario minimo, il Pd invece insiste sull'assegno fino a 240 euro mensili per i figli a carico.



Peso: 1-2%, 4-70%

La lotteria degli scontrini

1 LA LOTTERIA degli scontrini è stata introdotta dalla legge di Bilancio 2017 e dovrebbe partire dal 2020. La rifica statale consiste in un sorteggio a cui potranno partecipare coloro che acquistano beni o servizi, fuori dall'esercizio di attività d'impresa, arte o professione, negli esercizi che trasmettono telematicamente i corrispettivi.

Agevolazioni agli acquisti

2 IL GOVERNO Conte bis punta a incentivare gli acquisti con carte di credito. Tra le misure prende piede il progetto di azzerare le commissioni per gli acquisti con la carta di credito per i negozianti e incentivare l'uso delle card elettroniche da parte dei clienti. Da qui, allo studio anche un minisconto fiscale per chi acquista con le carte.

La lotta ai furbetti

3 L'EVASIONE fiscale ammonta a circa 109 miliardi ogni anno tra imposte e contributi. Secondo i dati del ministero dell'Economia si recuperano solo 16 miliardi ogni anno. All'esame ci sono vari modelli per combattere l'evasione. L'obiettivo è recuperare «molti miliardi» per «ridurre le tasse».

Le sanzioni in vista

4 PER CONTRASTARE l'evasione fiscale l'idea è di inasprire le pene per i grandi evasori. Tra le ipotesi c'è quella di estendere le fattispecie che già oggi prevedono il carcere per reati fiscali. Allo studio anche sanzioni per i professionisti che non si dotano di 'Pos' per accettare pagamenti con bancomat e carte di credito.



PREMIER Giuseppe Conte, 55 anni, ieri è tornato da New York (LaPresse)



Peso: 1-2%, 4-70%

Taglio dei deputati: baratto Pd-M5s Ed è giallo sull'Iva

Marino a pagina 7

■ I 5 stelle che portano a casa una data certa per il taglio dei parlamentari: il 7 ottobre via alla Camera al dibattito che porterà all'ultimo voto, forse già l'8 ottobre, per cancellare d'un colpo 345 parlamentari (230 in meno alla Camera e 115 al Senato). Per i grillini è una manna. In cambio il Pd chiederà una legge elettorale «su misura»: doppio turno e sbarramento alto.

Taglio dei parlamentari: baratto dem-5Stelle Giallo sull'aumento Iva

Legge elettorale in cambio della «norma bandiera» grillina. Il Def slitta a lunedì

Giuseppe Marino

■ Il tempo stringe e il governo ha di fronte tre nodi difficili: riforme istituzionali, giustizia e manovra. Ma ieri è stata una giornata di euforia per i 5 stelle che portano a casa una data certa per il taglio dei parlamentari: il 7 ottobre via alla Camera al dibattito che porterà all'ultimo voto, forse già l'8 ottobre, per cancellare d'un colpo 345 parlamentari (230 in meno alla Camera e 115 al Senato). Per i grillini è una manna: così potranno portare a casa un provvedimento che rinfocoli la propaganda anti casta che ne ha gonfiato il consenso.

A pagare pegno è il Pd che ieri, in conferenza dei capigruppo, ha accettato di calendarizzare a breve il provvedimento su cui per tre volte aveva votato contro. Ancora ieri

Di Maio aveva invocato «la lealtà del Pd» rispetto al patto giallorosso. E lo stesso Giuseppe Conte si era speso echeggiando le medesime parole. Non a caso Graziano Delrio ha detto: «Il Pd è stato di parola».

In realtà, l'accordo prevedeva che in cambio del voto sul taglio dei parlamentari il M5s appoggiasse il Pd nell'elaborazione di una nuova legge che si preannunciava sbilanciata verso un proporzionale puro, tanto che a settembre i dem avevano imposto un rinvio della scadenza per il taglio dei parlamentari. Possibile che ora il Pd si sia arreso senza condizioni? Per capire cosa abbia reso possibile l'accelerazione, bisogna tenere conto del fattore Renzi. La virata verso il proporzionale, che aveva fatto inalbe-

rare i vecchi leoni dem del maggioritario, da Walter Veltroni al professor Arturo Parisi, all'improvviso sembra perdere quota proprio al Nazareno. «La riduzione del numero dei parlamentari - ha specificato tre giorni fa Nicola Zingaretti - impone di arrivare a una riforma della legge elettorale. Io sono scettico su un proporzionale puro, ma le formule sono tante». Ora che Renzi è fuori dal partito, rispunta la prospettiva di formule che spingano all'aggregazione. Si ragiona su due possibilità: proporzionale con sbarramento alto o



Peso: 1-4%, 7-33%

doppio turno. «Italia viva» non pare in allarme: «Sul taglio dei parlamentari voteremo con la maggioranza». L'accelerazione Pd sul taglio dei parlamentari scaturirebbe dunque da nuovi accordi con i 5s sulla legge elettorale. Sta di fatto che il via libera arriverà in cambio di semplici promesse, che il deputato e costituzionalista Pd Stefano Ceccanti elenca: legge elettorale, riforma dei regolamenti parlamentari e riforma degli equilibri costituzionali (con il taglio dei parlamentari sei regioni rischiano di non avere senatori). Il centrodestra intanto procede con la minaccia del referendum sulla legge

elettorale, ma cerca l'intesa su un maggioritario temperato.

Gli altri dossier sul tavolo po-

trebbero rivelarsi più ostici. A partire dalla Nade (l'aggiornamento del Def). Ieri un vertice a Palazzo Chigi durato tre ore ha partorito un rinvio a lunedì, tre giorni dopo il termine ultimo per la presentazione. Giallo sull'aumento selettivo delle aliquote agevolate Iva (10% e 4%) parzialmente compensate dagli sconti per l'uso dei pagamenti elettronici. Tutto smentito dalla Presidenza del Consiglio. Dubbi che confermano la difficoltà nel reperire una trentina di miliardi per una manovra che dovrà fermare le clausole di salvaguardia, tagliare il cuneo fiscale e prevedere agevolazioni per le famiglie.

Nel frattempo parte il confronto sulla giustizia: se non si fa nulla, a gennaio scatterà il taglio della prescrizione con ef-

fetti drammatici sui processi. Nel Pd si cercano compromessi. I punti di divergenza sono quattro: riforma dell'elezione del Csm, prescrizione e durata dei processi, misure alternative al carcere e intercettazioni.

**«Proposti rincari selettivi»
Ma Palazzo Chigi
smentisce: l'ipotesi non c'è**

I nodi da sciogliere

1 Il «pacchetto riforme» che piace al Nazareno
Il Pd accetta il taglio dei seggi ma pretende riforme costituzionali, elettorali e regolamentari

2 Conti, aggiornamento con deficit peggiorato
La Nade (l'aggiornamento al Bilancio) va presentato entro domani. E il deficit peggiora

3 Giustizia: rebus Csm e durata dei processi
MSs e Pd devono trovare in fretta un'intesa su riforma del Csm, prescrizione e intercettazioni



Peso: 1-4%, 7-33%



NO A CONTE ANCHE DAI RENZIANI IL PD RESISTE SUL CARCERE AGLI EVASORI

PREMIER E BONAFEDE VOGLIONO ALZARE LE PENE E ABBASSARE LE SOGLIE DI IMPUNITÀ. BAZOLI (DEM) E MARATTIN (RENZIANO): "INUTILE PUNIRE CHI EVADE" DELRIO: "È NEL PROGRAMMA". ORLANDO: "VEDREMO"

◉ MARRA A PAG. 2



Peso: 1-28%, 2-39%

Carcere agli evasori, i dubbi del Pd (e i paletti di Renzi)

» WANDA MARRA

La lotta all'evasione fiscale e "il carcere per i grandi evasori" è nel programma del governo giallorosa. Ma capire come si fa, cosa significa e fino a che punto si arriva, è tutt'altra questione. Soprattutto quando nella maggioranza c'è un nuovo gruppo (Italia Viva), che fa capo a chi diverse forme di evasione le aveva depenalizzate nel 2015, ovvero Matteo Renzi. Giuseppe Conte da New York ha lanciato un novello "patto con gli italiani", con l'obiettivo di recuperare il "massimo dall'evasione fiscale per ridurre le tasse". Si pensa a diversi meccanismi di incentivazione della moneta elettronica, degli scontrini, dei pagamenti digitali. E poi, c'è il carcere per i grandi evasori. Ora, fu proprio il governo Renzi ad aumentare le soglie per i reati di infedele e omessa dichiarazione da 50 mila a 150 mila euro e per l'omesso versamento Iva da 50 mila a 250 mila. I Cinque Stelle avevano provato a intervenire su queste misure con un emendamento al disegno di legge Anticorruzione a novembre 2018. L'idea era quella di ri-

durre le soglie minime di imposta che passano rispettivamente da 150 mila a 100 mila per le prime e da 250 mila a 200 mila per la seconda fattispecie. Anche le pene detentive previste passano da un minimo di uno e un massimo di 3 anni di reclusione a 2 e 5 anni. Per omessa dichiarazione, la pena prevista era dai 2 ai 6 anni. Ora, l'idea è quella di riproporre le stesse misure nel decreto fiscale collegato alla manovra.

TUTTO LISCIO? Insomma. "Il governo Renzi aveva depenalizzato l'evasione perché c'era in maggioranza Alfano. Molti di noi non erano d'accordo", dice il capogruppo alla Camera, Graziano Delrio. E chiarisce: "La lotta all'evasione è nel programma di governo". Per essere precisi, al punto 16 del suddetto programma si legge: "Nel perseguimento della legalità è necessario potenziare la lotta alle organizzazioni mafiose e all'evasione fiscale, anche prevedendo l'inasprimento delle pene, incluse quelle detentive, per i grandi evasori".

Il Pd però è prudente. Mentre per quello che riguarda gli incentivi all'uso della moneta elettronica sono tutti d'accordo, sul carcere agli evasori ai vertici del Nazareno non si sbilanciano. "Ci vuole una lot-

ta a tutto campo all'evasione fiscale per ridurre la pressione fiscale sui lavoratori", dice il vicesegretario Andrea Orlando a *Porta a Porta*. Sulle manette, in Transatlantico, si era limitato a dire: "Vedremo come saranno le misure e poi valuteremo". Gli altri, per lo più, non si espongono. La linea è aspettare prima di vedere come sarà effettivamente scritto il provvedimento. E poi arrivare a una mediazione.

Al ministero dell'Economia la questione incentivi all'uso della moneta elettronica è allo studio. La lotta all'evasione sarà un capitolo consistente della manovra. Ma la parte punitiva è vista come secondaria, anche rispetto agli input ricevuti da Palazzo Chigi. Intanto, riflette il capogruppo Pd in Commissione Giustizia, Alfredo Bazoli (nato come renziano, oggi saldamente nella corrente Lotti-Guerini): "Tra le cose sostenute da Renzi nel 2012 c'era l'incentivo all'uso delle carte elettroniche. Faccio un esempio: in Corea del Sud si sono inventati la lotteria sugli scontrini". E sul carcere? "Alzare le pene non serve a evitare l'evasione". È provocatorio: "Se alzare le pene è un modo per dissuadere dal compiere reati, allora facciamo l'ergastolo per tutto". La discussione è aperta. Nelle prossime settimane entrerà nel vivo.



Peso: 1-28%, 2-39%

CHI POTREBBE mettere qualche paletto in più è Italia Viva. Luigi Marattin, ex consigliere economico di Renzi, oggi vice-capogruppo alla Camera (ma a tempo, proprio perché si defilerà per seguire la manovra e poi tutti i provvedimenti economici) spiega: "Tutti noi desideriamo vedere puniti coloro che evadono. Ma il motivo per cui nella scorsa legislatura de penalizzammo alcune cose è che il modo migliore per far restituire il malto alla collettività è aumentare le sanzioni amministrative (il go-

verno Renzi le raddoppiò), così che lo Stato possa rientrare più velocemente del debito sottratto. Non sempre questo obiettivo si raggiunge iniziando un procedimento penale che - in caso positivo - vede l'evasione restituire le risorse alla collettività dopo molti anni". E chiude il ragionamento: "A volte la cosa più giusta ed efficace non è quella più demagogica".

Insomma, alzare le pene è giusto o no? "Nella misura in cui questo significa far recuperare in fretta i soldi rubati

allo Stato. Perché se invece significa un processo penale di 10 anni e non recuperare nulla, preferisco di no".

FISCO AMICO

Lotta ai furbetti Dem scettici sul piano dei 55 per inserire nel dl fiscale l'inasprimento delle pene e la riduzione dei tetti penali (alzati dall'ex premier). Renzi in trincea

Il nuovo profilo

Il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Ansa

Ma c'è chi apre
Delrio: "La riforma del 2015 fu fatta perché c'era Alfano, a molti di noi non piaceva"



Peso: 1-28%, 2-39%

La scheda



Un "patto"
Il premier
ha parlato
di un nuovo
pacchetto
di norme per
la lotta all'evasione
Ansa

Le misure allo studio

■ **GLI INTERVENTI** previsti per contrastare l'evasione fiscale sono "radicali", come definiti dal premier Conte: prevedono la disincentivazione (senza balzelli) dell'uso del contante, premiando con detrazioni o piccoli rimborsi chi sceglie la moneta elettronica e riducendo le commissioni su carte e bancomat per gli esercenti.

■ **IN PARALLELO** si pensa di introdurre finalmente le multe per chi non installa il pos e far partire dal gennaio 2020, come già previsto, la lotteria degli scontrini. Poi, inasprire le pene per i grandi evasori e in futuro proporre, per praticità, una card unica che accorpi carta d'identità, tessera sanitaria, identità digitale e bancomat.

■ **LA LINEA** del M5S prevede, inoltre, l'inasprimento delle pene per gli evasori. Se nel 2015 la riforma fiscale di Renzi ha aumentato le soglie che fanno scattare il penale per i reati di infedele e omessa dichiarazione da 50 mila a 150 mila euro e per l'omesso versamento Iva da 50 mila a 250 mila, i Cinque Stelle vogliono riportare le soglie all'origine con pene che vanno da 2 a 5 anni (invece che da 1 a 3), triplicando la reclusione per la frode fiscale e aumentandola per l'evasione con l'uso di documenti falsi o operazioni simulate.

La lotta
all'evasione
sarà un
capitolo
consistente
della
manovra
Ansa



Peso: 1-28%, 2-39%

**Genialata dei grillini****Regaliamo
il metano
alla Grecia****FAUSTO CARIOTI**

Test d'intelligenza per un presidente del consiglio che si definisce «avvocato del popolo» e per il nuovo ministro dello Sviluppo Economico (Stefano Patuanelli, nel caso qualcuno se

lo fosse perso). Posto che l'Italia ha un bisogno (...)

segue → a pagina 5

GENIALATA DEI GRILLINI

Che affare: regaliamo il metano alla Grecia

Il blocco del governo alle trivellazioni in Puglia favorirà Atene, che avrà mano libera per estrarre gas e vendercelo

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) disperato di metano, grazie al quale ricava anche il 45% dell'elettricità prodotta sul territorio nazionale, che il 93% di questo gas lo compra a caro prezzo dall'estero (Russia, Algeria, Qatar...) e che la dipendenza dalle importazioni continua ad aumentare, cosa deve fare il nostro Paese con l'enorme giacimento di tale idrocarburo che ha nel mare davanti casa? Se la vostra risposta è «Sfruttiamolo, prima che qualcuno ce lo fregghi», significa che vi manca la qualità fondamentale per ricoprire un incarico di alta responsabilità nel governo giallorosso: la dabbenaggine.

La linea adottata dall'esecutivo è infatti quella opposta, coerente col programma illustrato in parlamento da Giuseppe Conte: «Siamo determinati a introdurre una normativa che non consenta più il rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazione di

idrocarburi. Chi verrà dopo di noi, se mai vorrà assumersi l'irresponsabilità di far tornare il Paese indietro, dovrà farlo modificando questa norma di legge».

MASOCHISMO

Un masochismo rivendicato con orgoglio come scelta «responsabile» e condiviso in pieno dal grillino Patuanelli: è grazie al primitivismo suo e degli altri talenti del M5S, e alla cedevolezza del Partito democratico (cosa non si fa per tornare al potere alla faccia degli elettori), che l'Italia ha deciso di fregarsene di quel giacimento.

A gennaio la Lega era riuscita a mitigare l'autolesionismo, ottenendo che l'esecutivo non andasse oltre una moratoria di diciotto mesi alla concessione di nuovi permessi per le prospezioni in mare e in terra. Ora che l'ostacolo dei salvini è stato rimosso, però, nulla ferma più i Cinque Stelle. È già previsto che la moratoria si trasformi in divieto perenne, per il tripu-

dio del ministro dell'Ambiente Sergio Costa.

Se a Roma il governo fa piangere, Atene ride. Il giacimento snobbato dai nostri ministri, denominato "Fortuna Prospect", si trova infatti tra Santa Maria di Leuca, in Puglia, e l'isola di Corfù, quindi a cavallo tra i confini italiani e quelli greci. Una società americana specializzata in studi geologici, la Global Med, aveva ottenuto a dicembre (sì, proprio dal Conte gialloverde) il permesso ad esplorare per sei anni una porzione di mare pari a 2.200 chilometri quadrati, ma la rivolta dei No-Triv ha spinto i grillini a varare prima la moratoria e ora il blocco definitivo.

I ministri ellenici, invece, sono stati ben lieti di concedere le licenze per lo scavo dei pozzi esplorativi. Le tre



Peso: 1-3%, 5-62%

società autorizzate - Total, Edison e la locale Hellenic Petroleum - sono pronte a trivellare. Terminata la fase di studio, passeranno allo sfruttamento commerciale.

Il bello (per i greci, non per noi) è che gli impianti di estrazione, sebbene collocati nel mare di competenza ellenica, succhieranno inevitabilmente il metano dell'intero giacimento, inclusa la parte sottostante alle acque riservate all'Italia. Si porteranno via il nostro gas e a scippo avvenuto, magari, ce lo rivenderanno. S'intende: al prezzo salatissimo stabilito dalle quotazioni internazionali. E non potremo dare la colpa a nes-

sun altro che a noi stessi e al governo giallorosso.

IL PARAGONE EGIZIANO

Per spargere ulteriore sale sulle ferite, occorre dire che Fortuna Prospect, sebbene non sia stato ancora studiato a fondo, secondo le prime rilevazioni ha tutte le carte in regola per essere un giacimento ricco e importante. La sua natura geologica e le sue dimensioni, infatti, paiono simili a quelle del gigantesco Zohr, scoperto in acque egiziane da Eni nel 2015 e già entrato in funzione: ad oggi si tratta del deposito di metano più grande del Mediterraneo, in grado di garantire una produzione da record per i

prossimi decenni.

Grazie a Zohr l'Egitto ha ottenuto l'indipendenza energetica, mentre i campi adiacenti stanno facendo ricchi Israele e Cipro, che si sono subito aggregati. C'è un solo Paese, in questo quadrante di mondo, che non partecipa alla corsa e sputa sul gas che ha nel proprio sottosuolo, ed è il Paese che ne avrebbe più bisogno. Grazie, avvocato Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli (LaPresse)

LE IMPORTAZIONI DI GAS

IMMISSIONI IN RETE NEL 2018

M(m3)

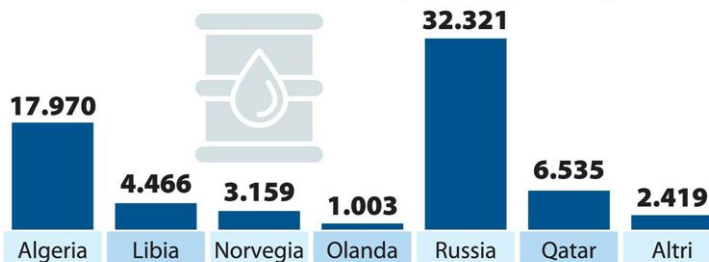
■ Produzione nazionale
■ Importazioni nette



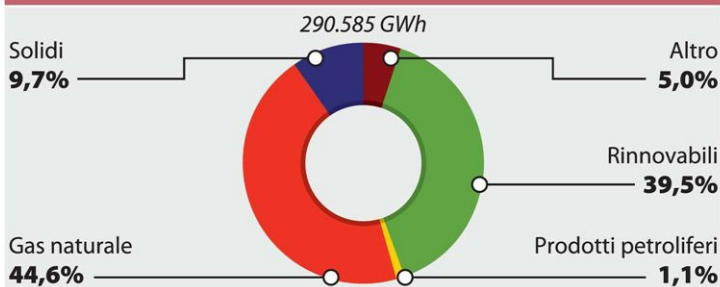
P&G/L Fonte: Ministero dello sviluppo economico

IMPORTAZIONI LORDE DI GAS NEL 2018 SECONDO LA PROVENIENZA

M(m3); stime effettuate in base al punto di ingresso del gas



PRODUZIONE DI ELETTRICITÀ IN ITALIA



Fonte: Elaborazione su dati Terna 2018



Peso: 1-3%, 5-62%

«Alleanza tra produttori di cibo per la sostenibilità del pianeta»

L'INTERVISTA

GUIDO BARILLA

Le aziende alimentari non possono più limitarsi al controllo del prodotto

Sostenibilità in agricoltura e allevamenti, nella logistica e packaging, fino ai mercati

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Sconfiggere la fame. Secondo le Nazioni Unite per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) è necessaria una trasformazione nel modo di produrre il cibo e gestire le risorse della terra. Fondazione Barilla, a margine della 74ma Assemblea Generale ha presentato lo studio "Fixing the Business of Food: the Food Industry and the SDG Challenge". Una call to action a tutti gli attori della industria del food, indicando le azioni da adottare per accelerare il processo di trasformazione della filiera e arrivare a una gestione sostenibile del cibo, della terra, dell'acqua e degli oceani.

«I leader del settore alimentare – dice Guido Barilla, presidente della Fondazione Barilla – hanno già compiuto passi avanti per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Tuttavia per centrare tutti i 17 obiettivi entro il 2030 abbiamo ancora bisogno di azioni concrete. Solo lavorando insieme possiamo riuscirci».

Come è nata l'idea?

È nato tutto da una collaborazione con Jeffrey Sachs, economista e professore alla Columbia University, direttore del centro delle Nazioni Unite che cerca soluzioni concrete per lo sviluppo sostenibile. Lui è innamorato dell'Italia e del made in Italy del fo-

od. Ed è molto sensibile ai problemi di obesità causati dall'alimentazione sbagliata nel suo paese. Un anno fa abbiamo intrapreso questo percorso per l'industria alimentare sulla sostenibilità perché da un lato il settore del food industriale possa contribuire a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030, e dall'altro attraverso questo percorso, che è una metodologia scientifica, le aziende possano misurare i risultati raggiunti.

Vi ponete in maniera super partes rispetto all'industria del food?

Il Barilla Center for Food & Nutrition è una fondazione che valuta lo stato delle cose, crea informazione scientifica e dà le informazioni, le indicazioni per proseguire verso una strada che viene scientificamente provata sia quella migliore. Non giudichiamo i risultati. Ma indichiamo la strada da percorrere.

La sostenibilità nell'alimentare vale per il prodotto, il modo con cui si gestisce la terra, i rapporti con i fornitori e i consumatori...

Il prodotto è da sempre centrale per noi di Barilla, dai tempi di mio padre. È la storia della mia società. Da sempre nel Dna della Barilla c'è questa attenzione. Ora da una decina di anni c'è stata una concentrazione di tutta l'azienda verso le politiche di sostenibilità. Un percorso che abbraccia tutta la produzione, dal campo, da come vengono allevati gli animali, alla logistica, il packaging fino ai mercati di sbocco. Le moderne aziende alimentari ormai non possono più limitare la loro attività al controllo del prodotto per avere successo.

La sostenibilità non mera chiave di marketing ma qualcosa di più che è legata all'autorevolezza del marchio e al ruolo, se vogliamo, dell'impresa industriale nella società civile. È un discorso vocativo per noi, che viene prima di tutto. Noi ci abbiamo sempre creduto e non siamo partiti oggi: la Fondazione Barilla è nata dieci anni fa. Oggi è di moda la sostenibilità. Fino a ieri non erano in molti a

scommetterci.

Un'impresa industriale come volano di sviluppo per il territorio. La Food Valley di Parma fa scuola in tutto il mondo.

Non siamo solo noi a Parma. Ma il legame con il territorio è importante, e un'impresa che agisce in modo sostenibile dà per forza di cose un contributo anche alla società. Uno dei pregi di Barilla è che dato il suo profilo, il fatto che è una società controllata da una famiglia, si è permessa di investire su questo percorso di sostenibilità. Abbiamo fatto grossi investimenti in questa direzione, che ci hanno visto tutti e tre i fratelli consenzienti perché riteniamo sia la strada giusta da percorrere per ragioni etiche ma anche per la sostenibilità del business.

Che cosa vuole dire?

Una cosa molto importante da sottolineare è che l'impresa deve garantire – mi passi il termine – salute finanziaria a se stessa. Questo vuol dire che l'azienda deve produrre redditività perché senza quella non esistono investimenti...

Deve riuscire a vendere.

Sì, ma non solo. Il concetto etico di sostenibilità non può che passare attraverso un'impresa sostenibile finanziariamente. Solo la sostenibilità finanziaria garantisce sviluppo, innovazione, ricerca e continuità.

Diventa chiave per il successo.

L'arte del management di chi si trova a gestire un'azienda con una visione di questo tipo è quella di riuscire a mettere insieme le due cose: puntare sulla sostenibilità e garantire risultati.

Il percorso che avete indicato in



Peso: 34%

questo piano presentato all'Assemblea generale dell'Onu è rivolto a tutte le aziende alimentari.

Diamo indicazioni pratiche. Le quattro domande che abbiamo posto, i quattro pilastri, sono la sintesi del lavoro fatto quest'anno dalla Fondazione Barilla, con il Columbia Center on Sustainable Investment, l'Un Sustainable Development Solutions Network di Jeffrey Sachs, il Santa Chiara Lab dell'Università di Siena guidato da Angelo Riccobono. Offriamo delle raccomandazioni alla food industry per passare dal piano delle parole alle azioni e ai processi.

Un percorso per disegnare il futuro?

Il futuro delle imprese alimentari è dato dalla capacità di investire. Le decisioni di investimento sono cruciali per il futuro strategico delle imprese. La direzione dell'investimento non può essere sbagliata. Noi diciamo alle aziende del food che per investire nel-

la sostenibilità se utilizzi questi criteri non sbagli direzione.

L'assurdo è che nel mondo occidentale, soprattutto qui negli Stati Uniti, l'obesità è un problema sanitario, si getta cibo e ci si ammala. Mentre nel Sud del mondo le persone sono denutrite.

A mio parere i due temi fondamentali che faranno la differenza nel futuro sono l'elettore e il consumatore. Il cittadino nelle sue funzioni di elettore perché in futuro i rappresentanti scelti dai cittadini sempre di più possano prendere le giuste decisioni. Allo stesso modo, il consumatore nelle sue scelte quotidiane indirizzerà le scelte industriali. Tutto questo avverrà se questa figura di elettore-consumatore avrà avuto l'educazione corretta. L'educazione è alla base di ogni argomento di sostenibilità. Solo una persona educata agli argomenti di sostenibilità, a partire dalle scuole di base, sarà un buon elet-

tore e un buon consumatore.

Un cittadino attivo.

L'educazione è fondamentale per crescere persone responsabili nei loro atti, attori sociali. Insomma il cambiamento che comincia dal comportamento di ognuno di noi, dalle cose piccole a quelle grandi.



Alla presidenza del gruppo Barilla. Guido Maria Barilla



Peso:34%



IL SALVATAGGIO

Quasi accordo sull'Alitalia ma i soci mettono pochi soldi

Vertice a Roma tra i numeri uno di Delta, Ferrovie e Atlantia, contatti anche con il nuovo governo. Americani disposti a salire dal 10 al 12%, investiranno solo 120 milioni. Il nodo delle tratte con gli Usa

di **Lucio Cillis**

ROMA — Si avvicina l'accordo per la Nuova Alitalia. In un vertice che si è tenuto ieri a Roma tra Ed Bastian, numero uno di Delta, Gianfranco Battisti capo di Ferrovie e Giancarlo Guenzi direttore generale di Atlantia, sono state gettate le basi (si spera definitive) della compagnia che prenderà forma dal 15 ottobre, data ultima per presentare l'offerta vincolante. Resta al momento irrisolto un tema rilevante, quello dei ricavi, sul quale i soci torneranno a parlare la prossima settimana in un incontro probabilmente decisivo.

Anche se mancano alcuni dettagli al documento definitivo, lo schema con il quale i soci in pectore parteciperanno alla nuova società è delineato. Delta dovrebbe salire dal 10% preventivato al 12% circa, mentre il controllo dello Stato sarebbe delegato al ministero dell'Economia col 15%. I partner italiani, Ferrovie dello Stato e Atlantia, dovrebbero stabilizzare la propria quota intorno al 36,5% ciascuno. In totale si ragiona su un capitale iniziale davvero risicato e compreso tra 900 milioni e un miliardo, una somma nettamente inferiore ai due miliardi di euro (minimo) necessari per far partire senza affan-

no una nuova compagnia aerea.

In sostanza il Mef metterà sul piatto gli interessi sul prestito ponte concesso ad Alitalia (pari a 150 milioni) mentre gli americani punteranno sul rilancio della compagnia, solo 120 milioni nella migliore delle ipotesi: una cifra "light" che non garantisce un interesse a lungo termine di Delta per il progetto. Più "pesante", infatti, potrebbe essere l'investimento di Fs e Atlantia, coinvolte nell'operazione ognuna con una quota di circa 365 milioni di euro.

Il vertice di ieri, preceduto secondo indiscrezioni da un incontro top secret tra Bastian ed esponenti del governo, non ha del tutto risolto i dubbi della vigilia che dividevano le parti: come ad esempio il nodo dei diritti che Alitalia dovrà versare sui voli transatlantici oppure quello relativo alla quota di partecipazione di Delta alla newco, la nuova linea aerea che prenderà il volo dal 2020.

L'incontro è stato fissato dopo alcuni rinvii proprio a causa del braccio di ferro innescato nelle settimane scorse dai soci italiani sul tema delle royalties (i diritti sui biglietti) e quello più generale del posizionamento di Alitalia all'interno della nuova alleanza Blue Skies. Il primo scoglio, quello dei compensi dovuti

da Alitalia, potrebbe essere aggirato con un maggiore coinvolgimento del vettore romano sui collegamenti verso gli Usa. Altro tema caldo quello del nuovo amministratore delegato di Alitalia: secondo alcune fonti vicine alla trattativa si starebbe stringendo su una rosa molto ristretta di candidati. Una partita, questa dell'ad, che vede il governo e il Mef in prima linea.

Il tempo però stringe e il vertice di ieri dimostra che la data del 15 ottobre non è solamente una deadline dettata dalla volontà dell'esecutivo Conte bis di chiudere la partita e depotenziare i conflitti sindacali: perché la spia rossa che si è accesa nella cassa Alitalia, sempre più a secco, potrebbe sbloccare l'impasse e aprire la strada ad un accordo entro il termine del 15 ottobre. Il "botto" di Thomas Cook e i passeggeri rimasti a terra nelle ultime ore potrebbero aver convinto tutti i protagonisti della vicenda ad accelerare. Prima di ritrovarsi nel bel mezzo di una crisi finale a novembre o, peggio, in prossimità delle feste natalizie.

*Sarebbe ristretta
a pochi nomi
la rosa dei candidati
per il nuovo ad*



Peso: 49%



CONFINDUSTRIA

Sezione:SETTORI E IMPRESE

I protagonisti

Gianfranco Battisti

Classe 1962, dal 2018 è l'ad di Ferrovie dello Stato



Ed Bastian

62 anni, dal maggio del 2016 è l'ad di Delta Air Lines



Giancarlo Guenzi

Nato a Roma nel 1955, è direttore generale di Atlantia



Peso:49%

NOVITÀ

La batteria da 14,1 kWh del sistema plug-in si ricarica in poco più di due ore e mezza

Q5 SI FA IBRIDA E CATTIVA

Nella versione sportiva il Suv Audi arriva a 367 Cv

DI ALDO BOLOGNINI COBIANCHI

La versione ibrida plug-in della **Audi Q5 TFSI e quattro S tronic** coniuga performance sportive, elevata efficienza e la versatilità tipica dei Suv. Esternamente si differenzia dalla Q5 normale per la sigla nel portellone e per la presenza del secondo bocchettone, per rifornirsi di corrente elettrica, nella fiancata posteriore sinistra. Anche l'abitacolo è quasi identico, nel classico stile Audi, moderno e ben rifinito. Quello che caratterizza questo modello è la propulsione: al raffinato powertrain, composto da un motore benzina e da uno elettrico, si abbinano la trazione integrale quattro con tecnologia ultra e il cambio a doppia frizione S tronic a 7 rapporti. La Q5 PHEV (Plug-in Hybrid Electric Vehicle) è disponibile in due versioni. Al top della gamma si colloca la variante 55 TFSI e quattro S tronic, forte complessivamente di 367 Cv e 500 Nm di coppia da 1.250 giri/min, in un regime eccezionalmente basso, mentre la 50 TFSI, pur essendo equipaggiata con gli stessi propulsori ma con la centralina tarata diversamente, eroga 299 Cv e 450 Nm. Grazie a questo piccolo depotenziamento il modello può usufruire di alcuni vantaggi fiscali come l'accesso all'ecobonus previsto dalla Legge di Bilancio 2019.

La batteria al litio da 14,1 kWh, che consente di percorrere sino a 45 km a zero emissioni nel ciclo WLTP, ha un tempo di ricarica di 7 ore con una presa domestica a 230 Volt. mentre bastano

2 ore e mezza se si utilizza una delle apposite colonnine a corrente alternata. Al volante si nota la silenziosità del veicolo e la reattività quando si schiaccia con decisione sull'acceleratore bastano solo 5,3 secondi per passare da 0 a 100 km/h con la versione da 367 Cv, con una velocità massima per entrambe le motorizzazioni di 239 km/h (135 km/h velocità massima elettrica). Facile da guidare ha una buona tenuta di strada, merito anche della trazione intelligente che sfrutta il sistema integrale quattro con tecnologia ultra che attiva la ripartizione della coppia al retrotreno solo quando è necessario, per motivi di stabilità e sicurezza, e seguendo una logica d'intervento sia reattiva sia predittiva. In termini di motricità e di comportamento dinamico non si rileva alcuna differenza rispetto ai sistemi permanenti. Per quanto riguarda i consumi e lo stile di guida, il Predictive efficiency assist (Pea) contribuisce all'incremento dell'autonomia elettrica e al comfort di marcia. Il conducente può decidere se e come intervenire nell'interazione tra il propulsore termico e il motore elettrico. Infatti può contare sui programmi di marcia «EV», «Auto» e «Hold», dando rispettivamente priorità alla trazione elettrica, alla modalità ibrida automatica o al risparmio d'energia a vantaggio di una successiva fase di viaggio. Tramite il sistema Audi drive select, di serie, il conducente ha a disposizione anche i classici programmi di guida auto, comfort, dynamic, efficiency, allroad, offroad/lift e individual, andando

a incidere sull'erogazione, il setup delle sospensioni pneumatiche (qualora presenti) e la taratura dello sterzo.

Se la parte propulsiva è ineccepibile, un piccolo appunto si può fare sulla capienza del bagagliaio che non si può definire spazioso in relazione alle dimensioni della vettura, soprattutto se al seguito si ha anche la borsa con i cavi per la ricarica alla colonnina.

Ben proporzionato l'impianto frenante, elettroidraulico derivato dall'elettrica Audi e-tron con recupero dell'energia, che garantisce arresti rapidi e la fanaleria, grazie ai proiettori Full Led (di serie), anche di notte l'illuminazione è adeguata alle prestazioni della vettura.

Per quanto riguarda i prezzi la Audi Q5 50 TFSI e quattro S tronic 299 Cv, viene proposta nelle versioni Base, Business, Business Design ed S line plus, con un listino che parte da 57.500 euro. Mentre per la variante high performance Q5 55 da 367 Cv, il prezzo level entry è da 64.800 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 52%



La denuncia dell'Ance: basta norme punitive, no a condanne su indizi

ALLARME DEI COSTRUTTORI
Buia: siamo per la legalità,
senza ribaltare il principio
di non colpevolezza

Mauro Salerno

L'esempio vissuto sulla carne viva di uomini e imprese arriva dalla Padana Strade di Lodi. Nell'estate del 2014 il suo titolare Matteo Brusola riceve una Pec alle 20.20 di sera in cui la prefettura di Milano gli intima di abbandonare tutti i cantieri connessi all'Expo, cui sta lavorando nel settore del movimento terra, entro 24 ore. Motivo? È arrivata un'interdittiva antimafia, a causa di alcuni subappaltatori poi risultati legati a clan mafiosi. «Quelle imprese - racconta Brusola - sono state prima autorizzate e poi repentinamente indicate come infiltrate senza possibilità di replica». «Da quel momento abbiamo perso tutto: gli appalti, il lavoro, la dignità e un'azienda con 118 lavoratori e 30 milioni di fatturato, finita in liquidazione».

Brusola ha offerto la sua testimonianza ieri all'Ance. Invitato a raccontare la sua esperienza nel corso di un incontro dal titolo emblematico «Presunzione di (non) colpevolezza», in cui i costruttori hanno affrontato il delicatissimo

tema delle norme di impronta sempre meno garantista susseguite negli ultimi anni nel tentativo di colpire infiltrazioni criminali e corruzione nei lavori pubblici. La Padana Strade è uscita riabilitata da quella vicenda, ma ci sono voluti tre anni. E ora l'azienda praticamente non esiste più.

Nel mirino dei costruttori le norme che «sull'onda emotiva dei fatti di cronaca» hanno finito per colpire duramente le imprese, con pene come la perdita immediata degli appalti, l'incapacità a contrarre con la Pa («Daspo a vita»), l'esclusione dalle gare pubbliche, il sequestro e la confisca dei beni, inflitte senza bisogno di arrivare a conclusione dei processi. Ma sulla base di semplici indizi di colpevolezza (norme antimafia), macchie sul curriculum (gli «illeciti professionali» del codice appalti), rinvii a giudizio (protocolli di legalità).

«Noi siamo sempre stati e saremo dalla parte della massima legalità - premette il presidente dell'Ance Gabriele Buia - ma ora stiamo assistendo a un totale rovesciamento del principio costituzionale di non colpevolezza. Si scaricano sulle imprese le inefficienze della burocrazia». I costruttori, anche per bocca del vicepresidente Edoardo Bianchi e del delegato Ance al-

la legalità Vincenzo Bonifati, chiedono anche «pene più severe per i reati contro la Pa, ma a fronte di provvedimenti definitivi e non provvisori (meri indizi), come è adesso». Altrimenti, è il ragionamento, «si rischia di fare degli imprenditori dei cittadini di serie B, per cui non valgono le garanzie costituzionali». Meglio, a quel punto valorizzare «il sistema del commissariamento degli appalti», inaugurato dal Dl 90/2014.

Alla presenza di giuristi, magistrati, avvocati come Sabino Casese, Carlo Nordio, Gian Domenico Caiazza, Buia ha invocato «un nuovo patto tra mondo economico e legislatore». «Non chiediamo che qualcuno semplicemente ci risolva il problema - ha concluso -, ma che individuiamo una strada comune per uscire da questa situazione. Lo dobbiamo anche al rispetto dei principi di convivenza civile e sociale cui deve essere informata la vita di un grande Paese come il nostro».



Peso: 11%

«Non cresciamo come prima, avanti sui farmaci innovativi»

L'INTERVISTA MASSIMO SCACCABAROZZI

Per il presidente Farindustria sono evidenti i segnali di rallentamento. Da rivedere i tetti di spesa e vanno rifinanziati i fondi per le terapie innovative

Marzio Bartoloni

«Il ritmo di crescita per la prima volta dopo tanti anni comincia a rallentare. Per noi questo è un primo segnale di allarme». Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria, non è preoccupato («sono ottimista per natura»), ma dopo un decennio che ha visto la farmaceutica macinare record - +22% la produzione, +117% l'export e il primato per numero di occupati - già nella seconda metà del 2018 la lunga fase di crescita della produzione si è arrestata e quest'anno i dati sono ancora altalenanti (-0,2% a gennaio-luglio, ma con un +0,5% solo a luglio). «È vero che non si può sempre crescere a due cifre, ma questo è un dato che ci lascia pensare, anche perché gli altri Paesi non stanno a guardare. e quando si è primi poi si finisce sotto attacco. C'è molta competizione: ricevo continui inviti alle nostre aziende per investire all'estero soprattutto nei Paesi emergenti»

Serve una nuova governance

Il rallentamento dei ritmi di crescita della produzione non dipende solo da fattori esterni, come i dazi o la concorrenza agguerrita: «Abbiamo bisogno di chiarezza sulla governance a partire dalla revisione dei due tetti di spesa farmaceutica che non sono adeguati perché quella ospedaliera è sottodimensionata e quella convenzionata è sovradimensionata, basterebbe travasare le risorse dove servono senza toccarle. Su questo le Regioni sono già d'accordo e mi aspetto che si riparta da qui». La necessità di «ammodernare» la governance di farmaci e dispositivi medici è uno dei capitoli del Patto per salute che Regioni e ministero della Salute affronteranno già dalla prossima settimana. «Noi - continua Scaccabarozzi - la nostra parte l'abbiamo fatta: negli ultimi 5 anni tra payback e altre voci legate agli accordi negoziali abbiamo restituito al Ssn 8,5 miliardi, senza questi fondi credo che molte Regioni oggi sarebbero in piano di rientro». Da qui l'appello al Governo Conte e al nuovo ministro della Salute, Roberto Speranza («ci siamo già sentiti e abbiamo sottolineato entrambi che la prima cosa è la salute dei cittadini») per aprire un «dialogo» sul futuro del settore: «Ho sempre detto che ogni Governo è giusto che si faccia la sua verità però è importante che senta le verità di tutti, compresa la nostra, per prendere la decisione migliore. Sarebbe un peccato mettere a rischio questo patrimonio industriale che negli anni della crisi è stato uno dei settori che ha sostenuto l'economia del paese».

La scommessa dell'innovazione

Il dialogo con il Governo secondo Farindustria è necessario anche perché il mondo delle cure si trova nel pieno di una vera rivoluzione: «Ci sono 16mila farmaci in sviluppo e 7mila in fase clinica e oltre il 40% sono personalizzati, nell'oncologia le terapie su misura sono addirittura il 70% e in molti casi sostituiranno altri tipi di cura riducendo i costi dell'ospedalizzazione. Ecco nel medio lungo periodo bisogna studiare una strategia che non consideri le voci di spesa come silos a sé stanti, ma con un approccio che metta insieme tutto. Se un farmaco come il Car T, che ha un costo alto, può far risparmiare giorni di ospedale bisogna tenerne conto». L'esempio più evidente è nell'oncologia: «Quella spesa in farmaci è raddoppiata, ma quella complessiva contro i tumori è calata dell'11%

l'anno con un risparmio di 250 milioni». Un fronte, quello dell'innovazione, su cui Scaccabarozzi si aspetta l'impegno del Governo a rifinanziare nella prossima manovra i due fondi da 500 milioni l'uno destinati ai farmaci innovativi e a quelli innovativi oncologici: «Me lo aspetto, anzi mi auguro che la dotazione diventi strutturale anche perché il ministro ha dichiarato che la sanità non deve essere aggredita da tagli. Questi due fondi sono stati due segnali importantissimi per far vedere all'estero che l'Italia è un Paese che scommette sull'innovazione e che cerca di far arrivare ai pazienti le nuove terapie».

Industria 4.0 e green

Il nuovo Governo promette in manovra di confermare gli incentivi per industria 4.0 e di puntare sugli investimenti green. «Siamo pronti. La nostra è ormai una industria 4.0 sotto tutti gli aspetti - avverte il numero uno di Farindustria -, se siamo riusciti a crescere così tanto negli ultimi anni è proprio perché abbiamo puntato su tecnologie digitali nella produzione che ci hanno reso competitivi con altri Paesi dove magari i costi sono più bassi. Dal punto di vista green anche qui siamo un benchmark nel panorama industriale italiano: in dieci anni abbiamo ridotto del 74% le emissioni e del 54% i consumi energetici».

Le nomine all'Aifa

Tra le prime incombenze del nuovo ministro Speranza c'è la nomina del presidente dell'Agenzia del farmaco: «Vogliamo un'Aifa forte con cui dialogare, ci aspettiamo che alla sua guida ci siano persone che con gran-



Peso: 23%

de senso di responsabilità tutelino
in primis la salute dei cittadini ma
anche un settore cruciale per l'eco-
nomia del Paese».



Farindustria. Il presidente Massimo Scaccabarozzi



Peso: 23%

Museimpresa Domani e dopodomani a Castel Gandolfo (Roma) il seminario residenziale su cultura e azienda

Archivi digitali, così l'innovazione racconta la memoria delle aziende

di **Ida Bozzi**

Per raccontare la memoria industriale, il digitale si afferma in questi anni come strumento importante, non solo perché consente di condividere online la storia d'impresa conservata in archivi e musei d'azienda ma perché è una risorsa creativa, divulgativa, culturale. Un tema che domani e dopodomani sarà al centro del Seminario residenziale Museimpresa 2019, due giornate a Castel Gandolfo (in provincia di Roma) nella sede dell'Archivio storico dell'Eni, intitolate appunto al *Panorama digitale per la cultura*, con il sottotitolo *La valorizzazione e il racconto del patrimonio delle imprese*.

Museimpresa è l'associazione degli archivi e dei musei d'impresa nata nel 2001 con il supporto di Assolombarda e **Confindustria**, che riunisce gli archivi storici di oltre 80 aziende italiane piccole, medie e grandi, e che promuove attività di ricerca, di divulgazione e diffusione della cultura (non solo) d'impresa. E attività di formazione, come accade appunto nei Seminari: domani, dopo l'apertura del presidente di Museimpresa Antonio Calabrò

e della responsabile dell'Archivio Eni Lucia Nardi, intervengono vari specialisti del mondo del digitale, dei media e della cultura.

«Fare impresa è cultura — spiega il presidente di Museimpresa Antonio Calabrò, che è il direttore della Fondazione Pirelli —, è costruire processi culturali, fare ricerca scientifica, fare sostenibilità, essere attori positivi del cambiamento. Un esempio: in Italia siamo abbastanza avanti nella *green economy* anche grazie al rapporto delle imprese con i territori di riferimento e con la salvaguardia dei territori. Questa è cultura. Il digitale è il potenziamento di questo aspetto, al netto dell'essere mecenati, con strumenti nuovi».

I lavori del seminario si apriranno con la *lectio Innovazione e cultura* di Maria Grazia Mattei, fondatrice del centro internazionale per la cultura digitale Meet, e proseguiranno con l'intervento sulla *cibersecurity* di Alvisio Biffi di Assolombarda. Del ruolo dei *corporate museum* a livello internazionale e delle loro nuove modalità espositive parlerà Guido Guerzoni, docente di Museum management alla Bocconi, mentre Ruggero Eugeni, docente di Semiotica dei media all'Università Cattolica, interverrà sull'*Organismo narrativo*. Le nuove prospettive della

teoria del racconto, illustrando lo sviluppo dello *storytelling* sia nei media sia nella cultura; chiude Walter Mariotti, direttore editoriale di «Domus», sull'impresa culturale.

Appunto sul «racconto» della storia industriale che trova nel digitale nuovi strumenti, si sofferma Calabrò: «Faccio l'esempio de *Il canto della fabbrica*, la composizione commissionata da Fondazione Pirelli e diventata concerto, libro edito da Mondadori e dvd: la fabbrica che oggi è digitale, ha la sua musica digitale. Riteniamo sia necessario un racconto della fabbrica nelle sue trasformazioni. Se la fabbrica è digitale, anche il racconto della fabbrica è digitale».

Un aspetto dell'attività di Museimpresa è formativo, spiega Calabrò: «Facciamo questo seminario per approfondire come musei e archivi possono far nascere una cultura pro-industria, visto che con il digitale si possono visitare le imprese da remoto: vuoi leggere l'archivio brevetti Dalmine? O l'archivio Campari? Con internet puoi dialogare con i documenti storici. Il che, se è importante per le grandi imprese, per le piccole è utilissimo. È anche un modo per fare formazione sia nel mondo dell'impresa sia all'esterno, in scuole e università».

Le prossime frontiere per

chi investe in cultura riguardano proprio il fare rete, a partire dal patrimonio storico di brevetti, disegni tecnici, progetti industriali. «Una ricchezza straordinaria — spiega Calabrò — da mettere a disposizione del sistema Paese. Sarebbe bello costruire una grande rete digitale su competenze e memorie d'impresa: è un'indicazione di politica culturale che indirizziamo al ministero dei Beni culturali e agli Enti culturali, da portare avanti insieme. E poi è importante il dialogo tra cultura e industria: gli esempi ci sono, Pirelli Hangar Biccoca, Giovanardi, Bitossi. Artisti, registi, autori, devono tornare a frequentare le fabbriche. Diceva Mahler che la tradizione non è custodire delle ceneri ma avere il culto del fuoco. Fare innovazione».



Peso: 45%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Volti

● Sopra, dall'alto: Antonio Calabrò, presidente di Museimpresa e direttore della Fondazione Pirelli; Ruggero Eugeni, professore di Semiotica dei media all'Università Cattolica, tra i docenti del Seminario Museimpresa 2019

● Il Seminario residenziale Museimpresa 2019 sul tema *Il patrimonio digitale per la cultura* si svolgerà domani e dopodomani nella sede dell'Archivio storico Eni a Castel Gandolfo (Roma)

Patrimonio in rete

«Online puoi dialogare con i documenti storici e questo è utilissimo per le piccole imprese»



La Pubblicità con la P maiuscola, mostra permanente allestita presso i locali della Fondazione Pirelli a Milano



Peso: 45%

Alluminio, l'autogol dell'Ue I dazi penalizzano la filiera

PAOLO PITTALUGA
Milano

Il declino dell'industria dell'alluminio in Europa si è avviato da parecchio tempo. Ma un esempio recente di questa crisi giunge dallo scorso maggio quando si registra l'ultima decisione di Alcoa relativa all'annunciata chiusura di tutte e tre le fonderie spagnole della multinazionale americana, decisione motivata da una serie di problemi strutturali, come gli elevati costi dell'energia e la sovracapacità cinese. La mossa di Alcoa fa crescere la pressione sull'Unione europea affinché adegui le sue politiche industriali e commerciali. Anche perché, oberata da profondi svantaggi, l'Unione ha perso oltre un terzo della sua produzione totale di alluminio primario fra il 2002 e il 2016: in soli 14 anni, oltre 13 fonderie hanno chiuso. Ma anche prima dell'annuncio di Alcoa, la produzione interna di alluminio primario soddisfaceva solo il 30% dei consumi annui infatti la produzione primaria dell'Ue nel 2017 è scesa a 2,1 milioni di tonnellate rispetto agli oltre 3 milioni del 2002, lasciando il mercato europeo dipendente per il 74% dalle importazioni e dopo gli ultimi provvedimenti presi da Alcoa lo scenario è peggiorato.

Così la Face, la Federazione europea dei consumatori e utilizzatori di alluminio, ha deciso di rilanciare – l'aveva fatto a giungo – la campagna per la sospensione dei dazi sulle importazioni nell'Ue di metallo grezzo. Lo fa forte dello studio dell'Università Luiss di Roma – *L'industria dell'alluminio nell'Unione Europea: impatto delle misure commerciali UE sulla competitività delle attività downstream* – che mette in luce tutte le contraddizioni del settore.

I dazi europei all'importazione di metallo grezzo furono introdotti diversi decenni fa per proteggere i produttori europei. Ma le cose sono cambiate, perché l'Europa oggi è un importatore netto di alluminio grezzo.

Va peraltro precisato che l'alluminio grezzo è importato in regime di dazio pagato (DP) o non pagato (DU) e può essere importato senza tasse doganali dai Paesi che hanno firmato accordi commerciali preferenziali con l'UE e Paesi meno sviluppati (SPGA) coperti dallo Schema generalizzato delle preferenze (GSP). Il punto, però, è che la percentuale di metallo sulla quale andrà pagato il dazio continuerà a crescere insieme alla domanda dell'UE per il metallo importato, perché le nuove capacità produttive di alluminio primario sono in via di costruzione in Paesi soggetti ai dazi UE.

Il rapporto mette in luce che il mantenimento delle tariffe all'importazione dell'alluminio grezzo si è tradotto per il settore dell'alluminio a valle in un costo aggiuntivo di 18 miliardi di euro e coinvolge un settore che impiega il 92% della forza lavoro e contribuisce al 70% del fatturato di tutto il settore europeo dell'alluminio. Questo onere, per un'industria caratterizzata da bassi margini di profitto e dove l'alluminio grezzo rappresenta più del 50% dei costi di produzione dei semilavorati, costituisce una minaccia per la sopravvivenza del settore, composto in gran parte da Pmi che devono peraltro contrastare una concorrenza internazionale molto forte e spesso sleale, in particolare quella cinese. Basti pensare che dal 2008 ad oggi l'Europa ha perso il 30% della sua capacità produttiva e, con le chiusure in Spagna, la produzione è a circa 2 milioni di tonnellate. I dazi Ue sulla materia prima sono una causa fondamentale del declino anche perché non si può trovare metallo grezzo a prezzo libero. Per questo, secondo Face, esiste una distorsione del mercato che porta ad una sorta di sussidio nascosto a vantaggio dei produttori di grezzo. E di qui la richiesta dell'abolizione dei dazi.

La misura tariffaria è costata sino ad oggi 18 miliardi di euro al settore e mette a rischio il futuro di molte pmi in tutto il continente



Peso: 37%

IL CASO

La Face, Federazione dei consumatori di alluminio in Europa, chiede con urgenza l'abolizione del dazio, che oscilla tra il 3 ed il 6%, sull'import nel Vecchio Continente che non è produttore del metallo grezzo



Sergio GNUTTI
Eural Gnutti

Ritengo che le istituzioni europee debbano proteggere la propria industria in modo più efficace. Siamo vessati col dazio sulla materia prima



Paolo AGNELLI
Alluminio Agnelli

Se non proteggeremo i nostri mercati, la manifattura semplice e il mercato dei semilavorati dovremo gestire fughe di imprenditori dall'Italia



Roberto ARIOTTI
Assofond

«Affrontare la questione industriale». Lo dice il presidente di Assofond segnalando le difficoltà delle fonderie e il calo del 5,6% nel 2° trimestre



Peso: 37%



AUDIZIONE SUL PNIEC

UP: "Valutare la reale efficacia delle misure"

L'intervento del presidente dell'associazione, Spinaci, alla commissione Attività produttive della Camera

a pag. 5

Pniec, UP: "Valutare la reale efficacia delle misure"

L'audizione del presidente Spinaci alla X commissione Camera

A differenza della Sen, che era un documento di indirizzo, il Pniec è uno strumento vincolante in ambito Ue e occorre perciò "porre la massima attenzione agli impegni assunti, che vanno presi dopo un'analisi di fattibilità ed efficacia delle singole misure". Lo sostiene il presidente dell'Unione Petrolifera, Claudio Spinaci, secondo il quale occorre dunque "mantenere il Piano flessibile, perché la tecnologia avanza rapidamente e prendere strade obbligate oggi potrebbe risultare molto costoso domani".

Intervenendo oggi in audizione sul Pniec presso la commissione Attività produttive della Camera, Spinaci ha spiegato che "in realtà il vero target è la piena decarbonizzazione al 2050 e non il 2030" e ha auspicato di conseguenza "un percorso pluriennale per far sì che la ricerca faccia i suoi progressi: se gli strumenti non saranno maturi entro il 2030, si bruceranno risorse per il passo successivo, che sarà molto più oneroso".

Attenzione perciò ad "anticipare target non richiesti". Il riferimento di Spinaci è ai target del Pniec "superiori a quelli che ci vengono richiesti dalla Ue", in particolare le rinnovabili nei trasporti (target italiano 21,6% contro il 14% Ue), efficienza (-43% vs -32,5%) ed emissioni Ets (-56% vs -43%). Quanto all'obiettivo Fer nei trasporti (la Francia si è limitata al 15%, il Regno Unito al 12,5%), l'UP ritiene che "difficilmente potrà essere raggiunto" e che "espone il Paese a un rischio notevole". Bisognerà dunque rendere "tendenziali gli obiettivi settoriali" ed effettuare "una verifica ogni due anni per scegliere la strada meno costosa".

Analogamente, per l'obiettivo Ets "non si deve pregiudicare la competitività dell'Italia anche rispetto ai concorrenti Ue" evitando "qualsiasi inasprimento della normativa Ets".

Il Pniec, del resto, riconosce alla raffinazione un ruolo tecnologico e per la sicurezza.

Dopo gli attacchi all'Arabia Saudita "il greggio ha avuto solo movimenti contenuti perché c'è molta disponibilità di petrolio, ma lo stesso non si può dire per i prodotti: perciò la raffinazione è strategica". Spinaci ha assicurato che il settore "ha tutte le potenzialità per promuovere il cambiamento e garantire l'approvvigionamento del Paese", ma per riconoscere a ciascuna fonte il giusto valore "le emissioni devono essere valutate nell'intero ciclo di vita", poiché "misure che parcellizzano l'analisi possono avere effetti addirittura negativi".

Scendendo nel dettaglio delle misure del Pniec, l'UP "condivide" il target del 6% per il biometano e del 7,6% per i biocarburanti liquidi, ma per questi ultimi chiede che gli obblighi siano introdotti gradualmente in relazione allo sviluppo delle diverse filiere, che l'offerta non venga limitata attraverso una restrizione eccessiva a livello Ue delle materie prime utilizzabili per la loro produzione e che si eviti l'obbligo di miscelazione anche nella benzina, lasciando flessibilità alle aziende su come rispettare il target complessivo ("la frammentazione della rete carburanti renderebbe molto onerosa tale prescrizione"). Inoltre, "la presenza di biocarburanti dovrà essere valorizzata anche nel calcolo delle emissioni di CO2 dei veicoli che li utilizzano".

Venendo alla e-mobility, Spinaci ha espresso "preoccupazione" sul target del 6% per i veicoli elettrici e plug-in al 2030: "Ciò presupporrebbe che già da quest'anno il 25% delle nuove immatricolazioni rientri in queste tipologie, contro lo 0,7% registrato nei primi 8 mesi 2019". Target troppo ambiziosi, insomma, "richiederebbero nuove forme di incentivazione molto onerose, alle quali andranno aggiunti i costi degli investimenti strutturali sulle reti".

Lato Gnl trasporti, "bene" le indicazioni del Pniec "finalmente in continuità con la Dafi", ma attenzione al rischio di "sovradimensiona-



re la logistica", mentre sul catalogo dei sussidi Spinaci giudica "sbagliata la definizione generica ambientalmente dannosi, perché un carburante dannoso per gli NOx può essere utile per la CO2". In ogni caso, "il tema dell'ambiente non deve essere usato per aumenti complessivi di fiscalità, che è già la più alta d'Europa". Di qui due raccomandazioni: eventuali redistribuzioni devono essere a somma zero e il linea con l'Europa. Oggi, ha detto Spinaci, "i soli prodotti petroliferi per autotrazione, con un peso di circa il 21% sui consumi complessivi di energia, assicurano quasi l'80% del gettito totale dai prodotti energetici (37 su 46 mld €): per assicurare parità di gettito sarà necessario rimodulare tale fiscalità, coerentemente con gli altri Paesi europei, salvaguardando la sostenibilità eco-

nomica e sociale degli interventi".

Ma la principale critica dell'UP al Pniec è la "mancanza di un meccanismo per valutare la reale efficacia delle singole misure in termini di riduzione della CO2 nell'intero ciclo di vita, importante per capire quali misure sono più o meno efficaci".



Peso:1-3%,5-55%



Accumuli, 18.000 abbinati a Fer

a pag. 10

In Italia 18.000 accumuli abbinati a Fer

I dati dell'osservatorio Anie (aggiornati a marzo). Potenza totale 80,2 MW e 168 MWh di capacità massima utilizzata. La Lombardia guida la classifica. L'associazione: "Serve fondo da 30 mln € l'anno"

Anie Rinnovabili ha scattato una fotografia della diffusione delle installazioni di energy storage abbinati a impianti Fer. Dal nuovo report "Osservatorio sistemi di accumulo" risultano, fino a marzo 2019, 18.036 sistemi installati, di cui 15.449 connessi entro fine 2018. La potenza complessiva è pari a 80,2 MW mentre la capacità massima utilizzata si attesta sui 168 MWh.

Sono "primi numeri suscettibili di aggiornamenti", si legge in una nota, ricavati dal sistema Gaudi di Terna. I dati mensili, disponibili per il primo trimestre, mostrano un "trend positivo" sia in termini di numero di sistemi di accumulo installati (+2% a febbraio rispetto a gennaio; +10% a marzo su febbraio) sia per potenza (+2% febbraio su gennaio; +7% marzo su febbraio) che per capacità (+4% febbraio su gennaio; +49% marzo su febbraio).

Il documento sottolinea che "la quasi totalità (99%) è superiore ai 20 kWh ed è abbinata a impianti Fv di taglia residenziale" mentre, per quanto riguarda la tecnologia, quasi tutte le batterie sugli impianti (93%) sono al litio, corrispondenti al 93% della potenza e 83% della capacità utile. Per quanto riguarda la tipologia di configurazione - si spiega - gli accumuli "sono prevalentemente installati lato produzione in corrente continua (59%). Risultano

anche installati il 28% lato post-produzione e il 13% lato produzione in corrente alternata".

Passando all'analisi regionale, la Lombardia è prima con il maggior numero di unità (6.414 SdA per una potenza di 25,6 MW e capacità di 49,7 MWh) "grazie ai due bandi con stanziamento di 9 mln € complessivi e all'effetto volano che essi hanno creato". Anie prevede che il numero crescerà ancora per effetto di un nuovo bando da 3,4 mln €. Seguono il Veneto (2.668 SdA per una potenza di 11,6 MW e capacità di 19,3 MWh) e l'Emilia Romagna (1.996 SdA per una potenza di 9,2 MW e capacità di 25,9 MW).

Il documento contiene anche l'analisi dell'impatto dei recenti bandi regionali che hanno previsto un contributo a fondo perduto fino al 50% delle spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di un sistema di accumulo a servizio di un impianto FV di utenza domestica con un massimale di 3.000 €. "Si può stimare che ogni milione di euro di dotazione porterà all'installazione di circa 1,6 MWh di capacità di accumulo (considerando sistemi da 5 kWh di capacità nominale)".

A queste iniziative regionali vanno aggiunti, però, interventi a livello nazionale, suggerisce Anie. Si auspica, che nell'ambito del Pniec, sia prevista nel 2020-2022 una misura nazionale con una dotazione annua di 30 mln € di contri-

buti a fondo perduto, "cumulabili con le detrazioni fiscali, per l'acquisto e l'installazione pari al 30% del costo dello storage fino al raggiungimento di un massimale". Infatti, si evidenzia, "dal confronto a livello nazionale degli impianti fotovoltaici residenziali installati (incentivati e non incentivati) e dei sistemi di accumulo abbinati, si stima che soltanto 2,6 installazioni FV su 100 sono dotate di un sistema di accumulo".

Secondo l'associazione "non si può pertanto prescindere dal contesto del Pniec, che prevede il raggiungimento di importanti obiettivi al 2030: 6.000 MW di accumulo, di cui 1.000 entro il 2023 e in particolare per quanto concerne lo storage elettrochimico sia a livello distribuito che centralizzato 24 GWh di capacità di accumulo operante su rete e altri 15 GWh di SdA accoppiati agli impianti distribuiti, con l'adozione anche di un supporto economico all'installazione di sistemi di accumulo distribuito". Per centrare tali target, si torna a chiedere di "intervenire" sulla circolare 13/E dell'Agenzia delle Entrate pubblicata lo scorso 31 maggio relativa alla detrazione fiscale per ristrutturazione edilizia degli accumuli abbinati ad impianti FV (QE 10/6).



IERI IL CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI CON CAIAZZA, CASSESE E NORDIO

«Anticorruzione, è tutto da rifare». Il grido dell'Ance

ERRICO NOVI

E un grido disperato. Arriva da un manipolo di italiani presi in ostaggio: gli imprenditori. A far levare l'appello contro il parossismo di «leggi che fermano il Paese anziché la corruzione» è in particolare l'Ance, Associazione nazionale costruttori. Bersaglio nel bersaglio, categoria più esposta alla scure di misure di prevenzione e interdittive. «*Nate come strumento eccezionale, le misure di prevenzione tendono ad assumere il carattere di diritto comune e rappresentano un sottosistema parallelo al diritto penale*»: la definizione è scolpita nel «Manifesto del diritto penale liberale» elaborato dall'Unione Camere penali, il cui presidente Gian Domenico Caiazza è tra le figure chiamate in soccorso al convegno organizzato ieri a Roma dall'Ance, appunto, sulla «Presunzione di (non colpevolezza)». È lo stesso Caiazza a leggere il «canone» del suo «Manifesto» e a rinnovare l'allarme contro la tendenza a «considerare le garanzie costituzionali, innanzitutto quella del giusto processo, non come principi inviolabili ma come riserva da erodere ogni qual volta si paventa un'emergenza sociale». E invece le «*misure di prevenzione*», per citare ancora il «Manifesto» dell'Ucpi dovrebbero «*avere lo statuto di garanzie della materia penale*» e «*il requisito della massima tassatività*».

Ora, come può salvarsi quel manipolo (che in realtà annovera, famiglie comprese, alcuni milioni di italiani) dal delirio panpenalistico? A furia di essere stritolati, i co-

struttori cercano una via d'uscita. Il convegno moderato dal direttore del *Foglio* Claudio Cerasa «è un primo passo», dice il vicepresidente dell'Ance Edoardo Bianchi, «insieme con il nostro pamphlet sui parossismi della disciplina anticorruzione: dall'estensione ai reati contro la Pa delle norme antimafia al daspo a vita della spazza corrotti». Al convegno l'Ance chiede aiuto, oltre che ai penalisti, a due istituzioni nazionali del pensiero giuridico come Sabino Cassese e Carlo Nordio. Ne viene un'indicazione comune: portare tra i cittadini la verità. «A cominciare dalle conseguenze di un reato come l'abuso d'ufficio», auspica Bianchi, «da cui discende la cosiddetta paralisi della firma, con i funzionari che non si assumono più responsabilità, esattamente come i medici. Quel reato va ripermetrato». Ma come dice Nordio, ci si arriva solo se si capovolge la visuale di un'opinione pubblica abituata a sfamarsi con le manette. «Iniziativa come questo convegno saranno allargate innanzitutto al mondo della pubblica amministrazione», assicura Bianchi, «ai funzionari, quelli che vivono con l'incubo dell'indagine per abuso d'ufficio, i primi da cooptare nella campagna. Poi», confida il vicepresidente dell'Ance, «mobiliteremo i nostri dipendenti, i 5 milioni di famiglie che vivono attorno al nostro settore, per diffondere una vera conoscenza



Peso: 55%

dei problemi. Lo faremo anche grazie ai cittadini che spesso incontriamo e che fanno i conti con la paralisi delle opere legata proprio all'irrazionalità delle norme. Penso a incompiute come il viadotto da Ostiense a Garbatella».

Una rivoluzione dal basso. Contro la logica delle manette che, anziché la corruzione, ferma le imprese, cioè l'economia. Vecchio conflitto. Ma ora le vittime più esposte provano a spezzare le catene. «Cari costruttori», li incoraggia Nordio, «portate in giro il vostro libello e battetevi per le sole riforme in grado di contrastare la corruzione:

l'abuso d'ufficio va tipizzato per evitare a paralisi, vanno eliminate le troppe leggi che spesso entrano in conflitto e attribuiscono al potenziale corrotto un enorme potere di interpretazione che diventa arbitrio». In una parola «semplificare», dice l'ex procuratore aggiunto di Venezia ed editorialista del *Messaggero*. «Passare dal sospetto alla fiducia», chiede Gabriele Buia, che dell'Ance è presidente. «Riscrivere praticamente per intero il nostro diritto penale», suggerisce l'amara ironia di Casse-

se. «Al tempo del governo Renzi vennero estese le misure antimafia alla Pa, l'esecutivo M5S-Lega ha reso un rinvio a giudizio causa di esclusione dalle gare: la tendenza è bipartisan e né gli uni né gli altri si chiedono perché un funzionario con 1500 euro al mese di stipendio dovrebbe rischiare di farsi confiscare tutto per una firma». Nessuno se lo chiede. Tra i politici. Ma il grido di disperazione, dal basso, comincia a irrobustirsi.

**«DITE AI CITTADINI
QUAL È LA VERITÀ»,
SUGGERISCE NORDIO,
«È LA SEMPLIFICAZIONE
L'ARMA CHE BLOCCA
IL MALAFFARE».
IL LEADER DELL'UCPI:
«LE GARANZIE
COSTITUZIONALI SONO
ORMAI SOLO OPTIONAL
DA ERODERE»**

CARLO NORDIO, GIAN DOMENICO CAIAZZA E PATRIZIO LEOZAPPA AL CONVEGNO ORGANIZZATO IERI A ROMA DALL'ANCE SULLA "PRESUNZIONE DI (NON) COLPEVOLEZZA". IN BASSO ANGELO FIORE TARTAGLIA, TRA I PROMOTORI DELLA CAMERA PENALE MILITARE



Peso: 55%



I CONSUMI PETROLIFERI SECONDO UP

REDAZIONE

"Ad agosto, per il secondo mese consecutivo, la benzina venduta sulla rete ha mostrato un segno positivo dello 0,3%, a fronte di un calo dell'1,3% del gasolio. Una dinamica che comincia a riflettere il recupero di interesse verso questa alimentazione da parte dei consumatori, come provato peraltro dall'andamento delle immatricolazioni di autovetture nuove". È quanto sottolinea l'Unione Petrolifera commentando il recente aggiornamento sui consumi italiani di settore pubblicato dall'associazione (sulla base dei dati Mise).

Tra i prodotti con un segno positivo UP segnala il carboturbo e i bunkers. Dopo molti mesi, inoltre, il bitume mostra un primo calo. I valori indicati nel grafico seguente sono paragonati a quelli del corrispondente periodo nel 2018.



Peso: 18-40%, 19-85%

AGOSTO 2019

Consumi prodotti petroliferi:

5,1 milioni di tonnellate, -0,9% (45.000 tonnellate)

Consumi benzina e gasolio autotrazione:

2,6 milioni di tonnellate (0,7 e 1,9), -2,9% (77.000 tonnellate)

Consumi benzina:

-0,7% (5.000 tonnellate)

Vendita benzina rete:

+0,3%

Consumi gasolio autotrazione:

-3,6% (72.000 tonnellate)

Immatricolazione auto:

-2,9%. Diesel 37,9% del totale (era 55,8% ad agosto 2018), benzina 44% (29,3% ad agosto 2018), Gpl 10,1%, ibride 4,9%, metano 2,5%, elettriche 0,6%



GENNAIO - AGOSTO 2019

Consumi prodotti petroliferi:

39,9 milioni di tonnellate, -1,2% (496.000 tonnellate)

Consumi benzina e gasolio autotrazione:

20,9 milioni di tonnellate, -0,7% (144.000 tonnellate)

Consumi benzina:

-0,6%

Vendita benzina rete:

-0,3%

Consumi gasolio autotrazione:

-0,7%

Vendita gasolio rete:

+0,2%

Immatricolazione auto:

-3%. Diesel 41,6% del totale (era il 53,5% nei primi otto mesi 2018), benzina 43,6% (-10%), Gpl 7,2%, ibride 5,4%, metano 1,7%, elettriche 0,5%



Peso: 18-40%, 19-85%



Fer, il report di Anie rinnovabili

I dati del primo semestre 2019

REDAZIONE

Le nuove installazioni di fotovoltaico, eolico e idroelettrico hanno raggiunto complessivamente circa 554 MW nel primo semestre dell'anno facendo registrare un incremento del 66% rispetto al 2018.

Nel dettaglio, si conferma il "nuovo trend positivo" delle installazioni FV che nel mese di giugno, con 44,3 MW, raggiungono 231 MW (+21% rispetto allo stesso periodo del 2018). In aumento il numero di unità di produzione connesse (+19%) "frutto principalmente delle detrazioni fiscali per il cittadino", si legge nell'ultimo osservatorio Fer realizzato da Anie rinnovabili.

Le regioni che hanno registrato il maggior incremento in termini di potenza sono: Basilicata, Marche, Sardegna, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta. Quelle con il maggior decremento sono Molise, Puglia e Umbria. Tutte le regioni hanno registrato una crescita in termini di unità di produzione e tra quelle con incremento maggiore si segnalano Basilicata, Calabria, Piemonte e Marche.

Gli impianti di tipo residenziale (fino a 20 kW), precisa il report, costituiscono il 56% della nuova potenza installata nel 2019 mentre a giugno non si registrano attivazioni di installazioni di taglia superiore a 1 MW.



Peso: 21-42%, 22-62%



Quello dell'eolico, invece, viene definito un "exploit" che con 214 MW arriva a 300 MW nel 2019 (+199% rispetto al 2018). In flessione il numero di unità di produzione connesse (-67%) "considerato che i nuovi impianti installati sono per la quasi totalità (99,9%) superiore ai 200 kW".

Per quanto riguarda la diffusione territoriale, "la maggior parte della potenza connessa (87%) è localizzata nelle regioni del Sud Italia". L'Osservatorio poi segnala l'attivazione di diversi grandi impianti avvenuti a giugno in Campania, Calabria, Puglia ma anche Toscana.

Quadro positivo per il settore idroelettrico con circa 11 MW, "nonostante le installazioni (23 MW) nel primo semestre risultino in calo (-46% sul 2018)". Si registra, poi, una riduzione (-14%) per le unità di produzione rispetto al 2018. Il maggior incremento di potenza è stato registrato in Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Gli impianti inferiori a 1 MW connessi nel 2019 costituiscono il 30% del totale. Analizzando i dati congiunturali dei primi due trimestri, "è evidente l'exploit" nel periodo aprile-giugno con ben 409 MW installati, di cui 66% eolico e 31% FV. Rispetto al secondo trimestre del 2018, sono in salita tutti e tre i comparti (+19% fotovoltaico, +764% eolico, +71% idroelettrico).

Lato bioenergie, l'aggiornamento di Anie rileva che nei sei mesi il contributo è stato positivo con 13 MW. "Resta da verificare se alcuni impianti siano entrati in esercizio prima del 2019, "ma considerati rinnovabili in seguito all'aggiornamento dei dati relativi alle tipologie di feedstock impiegati per individuare il combustibile prevalente".

Infine, a giugno, si registra una riduzione del Pun e dei prezzi zonal, ad esclusione della Sicilia, rispetto al 2018. Per quanto riguarda Msd ex-ante (Mercato servizi dispacciamento ex-ante) e MB (Mercato bilanciamento) si sono registrate riduzioni nei prezzi medi sia a salire sia a scendere rispetto al 2018.



I DEMOCRAT: «SÌ ALL'IMPEACHMENT»

Vogliono cacciare Trump per una telefonata

Roberto Fabbri e Valeria Robecco

n una telefonata (diventata di dominio pubblico) il presidente Usa Donald Trump chiede al presidente dell'Ucraina di continuare a indagare sul figlio del suo rivale politico, l'ex vice di Obama

alla Casa Bianca, Joe Biden. Nella conversazione non si parla di pressioni ma tanto basta ai Democrat per chiedere un'inchiesta formale di *impeachment*.
a pagina 12



SULLA GRATICOLA Il presidente Usa Donald Trump

L'INDAGINE PER IMPEACHMENT SUL PRESIDENTE USA

Trump a Zelensky: «Indaga su Biden»

Diffuso il testo della telefonata: «Fammi un favore». La Clinton: ha tradito il Paese

Valeria Robecco

New York Una «guerra politica», che Donald Trump è pronto a combattere. La «bomba» lanciata da Nancy Pelosi con l'annuncio dell'avvio di una inchiesta formale di impeachment per il presidente americano irrompe nella campagna elettorale di Usa 2020, e anche nell'agenda internazionale del tycoon, che si trova a New York per partecipare con gli altri leader mondiali alla 74esima Assemblea Generale dell'Onu. La speaker della Camera, terza carica dello stato, ha rotto gli indugi dopo mesi di resi-

stenze, spinta dalle insistenze di parte del partito democratico, che le chiedeva di agire già in relazione all'inchiesta di Robert Mueller sul Russiagate. In quel caso aveva ritenuto che la mossa potesse essere controproducente per i dem, ma ora, di fronte



Peso:1-12%,12-84%



al caso Ucraina e all'ammissione di Trump di aver fatto pressioni su Kiev per indagare il figlio di Joe Biden, ha deciso di agire.

Il Commander in Chief è accusato di aver cercato di «arruolare» un governo straniero al fine di colpire il suo più probabile avversario alle urne, l'ex vice presidente Biden, e anche di non aver voluto collaborare con il Congresso che chiedeva chiarezza sulla telefonata del luglio scorso al neo leader ucraino Volodymyr Zelensky. «Questa è una guerra politica», afferma Trump da New York, poco prima del bilaterale proprio con Zelensky a margine dell'Assemblea Onu. Il presidente ieri mattina ha pubblicato la trascrizione del colloquio con il collega ucraino, nel quale gli chiese di contattare il ministro della Giustizia Usa, William Barr (che il Dipartimento, tuttavia, non sapeva di essere stato tirato in ballo), per discutere la possibile apertura di un'indagine per corruzione su Biden e suo figlio. «Fammi questo favore. Qualunque cosa puoi fare è molto importante che tu la faccia, se è possibile»,

afferma The Donald, il quale chiese a Zelensky di contattare anche il suo legale personale Rudolph Giuliani. Dalle cinque pagine rese note, però, non viene legata esplicitamente la richiesta di indagini alla questione degli aiuti di Washington all'Ucraina. «Nessuna pressione - chiosa Trump - sono solo *fake news*, è la peggiore caccia alle streghe della storia Usa». «Nessun presidente americano è stato mai trattato male come me», scrive poi su Twitter, accusando i democratici di seminare «odio e paura». «Dovranno chiedere scusa dopo aver letto i contenuti della mia telefonata, lo faranno?», continua, ribadendo che il colloquio è stato «perfetto». «Il presidente degli Stati Uniti ha tradito il nostro paese, è un pericolo chiaro a tutto ciò che ci rende forti e al sicuro. Sostengo l'impeachment», attacca Hillary Clinton, l'ex candidata alla Casa Bianca sconfitta pesantemente proprio da Trump nel 2016. Il cui marito, Bill Clinton, è stato il secondo presidente nei confronti

dei quali è stata in passato avviata la procedura (il primo fu Andrew Johnson, mentre Richard Nixon si dimise prima).

I membri del Congresso, intanto, indagano per appurare se dopo il colloquio Trump fece ancora pressioni per riaprire l'inchiesta su Biden e il figlio. E Pennsylvania Avenue - secondo fonti dell'amministrazione - entro la fine della settimana dovrebbe consegnare anche la denuncia dell'informatore che ha segnalato la telefonata del presidente a Zelensky e il relativo rapporto dell'ispettore generale. Secondo quanto afferma il New York Times, il direttore nazionale dell'intelligence Usa e l'ispettore generale della comunità di intelligence riferirono subito della denuncia fatta dall'informatore. Il Dipartimento della Giustizia visionò la questione e concluse che non c'erano i presupposti per aprire un'indagine penale sul comportamento del presidente, non rilevando alcuna violazione.

I PUNTI

1.

COS'È
Una richiesta
di destituzione

■ L'impeachment è la richiesta di destituzione del presidente che può essere fatta dal Congresso per «tradimento, corruzione o altri gravi crimini». È previsto dalla Costituzione

2.

IL PROCESSO
La decisione
ai senatori

■ La Camera fa un'inchiesta e i deputati votano la messa in stato di accusa a maggioranza semplice. Poi il Senato processa il presidente, con alcuni deputati a fare da pubblici ministri

3.

LE REGOLE
Sono scritte
di volta in volta

■ Le regole che stabiliscono i tempi delle fasi del processo e l'acquisizione di persona o via video delle varie testimonianze non sono scritte ma determinate all'inizio dal Senato

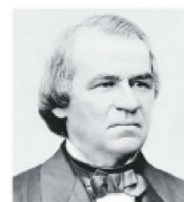
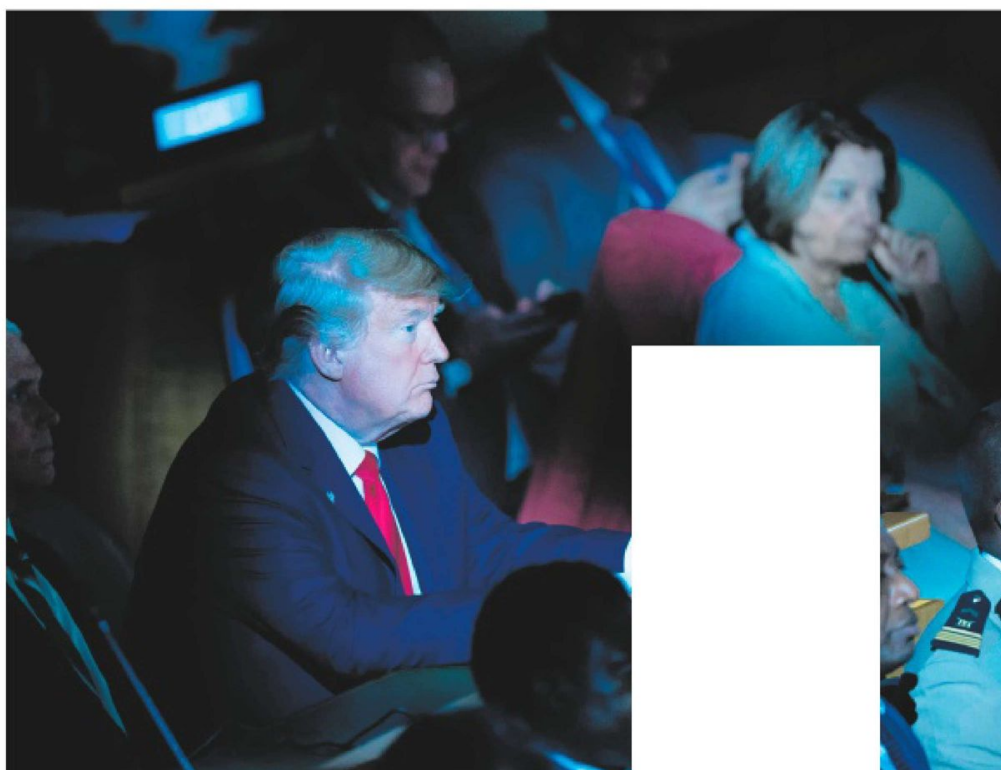
4.

IL GIUDIZIO
La sentenza
è inappellabile

■ I giudici sono i senatori che votano a maggioranza di due terzi. La sentenza è inappellabile. Se il presidente è condannato è immediatamente sostituito dal suo vice

TRUMP E IL RISKY BUSINESS

Ma nella trascrizione manca la
«merce di scambio»: gli aiuti che
avrebbe promesso all'Ucraina



I PRECEDENTI

Il presidente Andrew Johnson (dall'alto) finì sotto «impeachment» nel 1868, Richard Nixon si dimise nel 1974 prima che il Watergate portasse allo stato d'accusa, mentre Bill Clinton finì sulla graticola nel '98: assolto come Johnson



Peso:1-12%,12-84%